L'EDUCAZIONE

DE' PROPRJ FIGLI

OSSIA

RACCOLTA DI REGOLE ISTRUTTIVE
SULLA MEDESIMA

Attinte da' soli fonti della Sacra Scrittura

DELL'ABATE

FRANCESCO PAOLO LOSAPIO

AD USO DE' SUOI NIPOTI

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI R. MANZI
1831

L'AUTORE

A' SUOI NIPOTI.

Dopo di aver scritto un picciol cenno sulla medicina curativa del corpo (1), mi è sembrato pur troppo interessante ed essenziale per voi, miei cari Nipoti, che io dovessi scrivere qualche cosa sulla educazione de' figli, che è l' igiene e la medicina curativa dell' animo; tanto più che ho creduto di vedere una grande analogia tra l' una medicina e l' altra. Imperciocchè siccome la prima è basata sulla purgazione degli umori guasti, depravati e corrotti; così la seconda versando sulla educazione morale e religiosa de' fanciulli e degli adolescenti è poggiata, come vedrete, sulla purgazione delle inclinazioni, delle passioni e degli affetti viziosi, disordinati, pravi, e nel secon-

(1) Un tale opuscolo è tuttavia inedito.

dare le intenzioni e le disposizioni della natura. Io non sono nè un Dottore, nè un Plebano, e molto meno un gran Filosofo per avvisarmi a farla da maestro in queste materie; pur tuttavia lo zelo e la carità di giovare a voi ed ai vostri figli, o miei cari Nipoti, e la qualità di semplice Sacerdote mi ci hanno determinato. Io mi lusingo quindi, che lo zelo e la carità potranno tenermi luogo d' ingegno e di qualche talento. Sia comunque però, io non debbo tralasciare di dare a voi soli questo avviso, cioè che qualunque sia per riuscire questa mia povera fatica dobbiate sempre averla presente:

E questa ognora
Abbiate per le mani e giorno e notte (1).

Possa il bene, che ne ritrarrete voi stessi ed i vostri figli, essere la mia unica ed ambita ricompensa. Vivete felici.

Haec diu
(1) Nocturna versate manu, versate diurna.
Oraz. Art. Poet.

PREFAZIONE

In questi ultimi tristi tempi si sono scritti tanti e tanti libri sull' educazione morale de' fanciulli e degli adolescenti, che se ne potrebbe fare il carico di molti Cammelli, come fu detto del cumulo delle leggi Romane (1).

Ma di tanti libri qual prò, se li più rinomati tra di essi non sono che de' romanzi, e non fanno della vita dell' uomo che una gran favola ed una lunga mensogna, giusta l' energica espressione di un Padre antico (2), *come per esempio il* Gentiluomo *e l'* Emilio, *che ci hanno regalato per prototipi di educazione Giovanni Loke e Gian-Giacomo Rousseau? Se ne sono mischiate anche le donne sin dal principio dello scorso secolo, perchè la manìa di scriver libri ha pur trionfato del bel sesso. Non fia meraviglia: L'influenza ed il predominio delle femmine*

(1) Plurimorum Camelorum onus. *Tito Livio*

(2) Ingens fabula, longumque mendacium. *S. Agostin°*

è giunto a tanto fra i moderni, ed esse lo hanno così ben sentito che non si sono punto arrestate dal darvi mano per trattare sistemi di scienze, lettere ed arti, e specialmente di educazione, col progetto senz' altro di far addivenire maschi le donne, e gli uomini piucchè femmine. Tutti questi autori per altro, dove non riescano nè empi nè libertini contro la nostra Sagrosanta Religione, presero l' uomo nello stato attuale di corruttela e di depravazione sociale, non già per riformarlo, ma piuttosto per modellarlo gentilmente, con finezza e delicatamente agli usi, ai costumi ed alle maniere che regnano oggi giorno dappertutto. Indorano la pillola, come suol dirsi, e danno di lustro e di vernice per mettere più di colorito al paesaggio; oppure creano degli esseri fantastici ed immaginarii per farne degli enti e degli eroi da teatro o di un'altro mondo, a somiglianza della Repubblica *di Platone e della* Ciropedìa *di Senofonte, che, presi per trattati di educazione, a sentimento di alcuni moderni non sono altro che romanzi, e sogni filosofici e politici.*

Al contrario però il solo popolo Ebraico ammaestrato da Dio medesimo per mezzo dei Legislatori e dei Profeti, che suscitò tra di esso di tempo in tempo, si diede a con-

templare e considerar l' uomo non come e-ra uscito dalle mani dell' Onnipotente , ma come era miseramente addivenuto dietro il fallo del nostro primo padre , cioè schiavo del demonio, del peccato, della concupiscenza e dell' errore: l' uomo in somma depravato e pervertito , ma che poteva essere illuminato e guidato dalla ragione , frenato e corretto dalla disciplina se non coll' ajuto della grazia , almeno coi dettami della legge.

Indipendentemente però dall' origine celeste de' suoi libri , quella nazione , come la più antica per legislazione , per istruzione , per civiltà , per morale , per religione , e per conoscenza dell' unico e vero Dio , gode , parlando anche umanamente , di una preeminenza magistrale sopra tutti i popoli colti sì antichi che moderni ; cosicchè può dirsi francamente , che i principj , le massime e le regole in materia di educazione insegnate nei Libri Santi siano da reputarsi i migliori , i più sicuri , ed anche in certo modo infallibili : dico infallibili per la sorgente da cui derivano , comunque non possono dirsi nè soprannaturali nè rivelati , perchè appartengono all' ordine naturale e razionale (a) ; *onde possono chiamarsi almeno sagre verità proverbiali , figlie di una costante ed irrecusabile esperienza ; e che convengono ad ogni stato , ad ogni ce-*

to e ad ogni classe della specie umana, non che ad ogni sorta e ad ogni condizione di persone.

Eppure in mezzo a questo popolo scelto, prediletto e privilegiato l' Ecclesiaste si lagnava a suo tempo, che non si rifiniva mai di far libri, mentre che la conclusione di ogni discorso e di ogni libro deve tendere ad ispirare il timore di Dio e l' osservanza dei suoi precetti, nel che consiste tutto l' uomo (1). *La cattiva usanza, la pessima moda, ed il morbo pestifero di scriver libri sopra libri avevano infettato anche gli antichi Romani, come se ne querelò Giovenale nella Satira settima:*

Di scriver libri l' incurabil morbo
Già ne tien molti, e peggiorando invecchia (2).

Or che avrebbe detto il Savio de' nostri libri di educazione, che per loro stessi riem-

---

(1) Faciendi plures libros nullus est finis . . . . Finem loquendi omnes pariter audiamus: Deum time, et mandata ejus observa. Hoc est enim omnis homo.
Ecclesiaste cap. 12 vers. 12 e 13.

(2) . . . . . . Tenet insanabile multos
Scribendi cacoethes, et aegro in corde senescit.
Giovenale Sat. 7.

piono una biblioteca a fronte delle poche massime e delle poche regole, che s' incontrano sù questa materia sì nell' antico che nel nuovo Testamento, e che tutte insieme si riducono a poco più di trenta? Ecco perchè io mi sono determinato di attenermi e di limitarmi a queste soltanto, di riunirle e di farne un corpo di dottrina.

San Girolamo che sapeva tutto ciò meglio di me, e che ciò non ostante scrisse molti libri, si consola, si giustifica con se stesso, e ne dà questa ragione. » *Tutte le opere*, dic' egli, *le quali non sono che ruscelli di quella divina sorgente della Sagra Scrittura, chiamar si possono una sola opera, e, qualunque sia il loro numero, non racchiudono che una stessa legge ed uno stesso Vangelo; ma quando poi si abbandonano i sagri fonti, quando s' inventano opinioni contrarie, e non si prende per norma, che la licenza di una indiscreta curiosità e la temerità dello spirito umano, può dirsi allora che anche un libro solo è una moltitudine di libri, che si allontana in mille modi dal punto della verità* (1). »

---

(1) Innumerabiles libri una lex, unum Evangelium: etiam in uno libro multi sunt. Veritas certo fine concluditur: Mendacium sine fine est. *S. Girol.*

Se non è questa la mia consolazione, sarà per lo meno la mia scusa presso di ogni uomo sensato. Il Crisostomo in varie Omelie, San Girolamo nelle sue lettere a Leta, a Celanzia, a Demetriade ed a Gaudenzio, e l' istesso Sant' Agostino nel suo libro dello specchio (Speculum), *ch' è un estratto delle parole le più morali del vecchio e del nuovo Testamento, sebbene ci abbiano lasciato degli ammirabili e preziosi insegnamenti sull' educazione saggia e cristiana degli adolescenti; pur tuttavia le di loro dottrine si rinvengono sparse e separate. Io dunque ho fatto dippiù. Abbreviando il travaglio di una materia ch' era dispersa e disparata nei Sagri Libri e nei Santi Padri, e profittando delle fatiche illustri degli espositori ho riunito tutte le dottrine sotto i testi, che formano l' epigrafe di ciascun capitolo di quest' Operetta, ed ho dato ad esse un insieme dove l' ordine e la materia lo esigevano. Opera nuova, per quanto io sappia, cioè, nuova per il concepimento del metodo e per la combinazione della forma; ma vecchia per le dottrine e per le spiegazioni contenute nei Sagri Codici, e nell' esposizioni de' Padri, e de' comentatori più illustri. Il merito della novità consiste forse nell' aver saputo scegliere con sobrietà i materiali di finito lavoro, e*

più opportuni che si trovano nei medesimi ; e son lontano di pretendere l' orgogliosa divisa di un celebre scrittore moderno : Prolem sine matre creatam: Docuit quod maximus Atlas.

Tra gli antichi scrittori profani si può legger con profitto il celebre Plutarco maestro di Trajano nel trattato, ossia libro per l' allevamento de' figli. Molte delle sue massime non ripugnano alla più illuminata ragione, ed alla più sana Filosofia, ed in conseguenza alla Religione Cristiana. Bisogna però guardarsi dai suoi errori sopra di un'educazione troppo indulgente, e sfuggire alcune linee che allarmano e fanno arrossire l' impudenza istessa sull' amore dei fanciulli.

Non era mia intenzione di versare sull' educazione fisica de' fanciulli; poichè possono leggersi anche con profitto Ballexstere, e specialmente il sistema completo di polizia medica del dottor Frank, nel quale ei prende l' uomo sin dalla culla, anzi prima del concepimento, e lo accompagna sinò alla tomba.

Giova avvertire i miei lettori, che ho seguito la cronologia de' libri e l' ordine dei capitoli nei testi, che formano come il tema di ogni epigrafe. Ciò, lungi di nuocere al metodo ed alla chiarezza, lo favorisce a meraviglia ; se non che per distinguere l' e-

ducazione de' giovanetti da quella delle fanciulle, vi ho derogato una sol volta.

Stimo conveniente in ultimo ricordare ai miei lettori, che in quest' operetta io non ho posto altro del mio all' infuori della scelta, della disposizione, e della forma de' materiali, come il numero, il peso e la misura delle note testuali chiaramente dimostrano ad ognuno. Ma perchè attribuirsi un merito che non si ha? In ogni cosa è da valutarsi più l' intenzione che la fatica. Per la prima io non dubito affatto che non me ne sia tenuto qualche conto.

(*a*) Può farsi la seguente quistione: Il dritto di educare i proprj figli è mai un attributo della patria potestà, oppure è desso una emanazione del dritto naturale? In altri termini: Deriva egli dal dritto positivo divino o civile, ovvero dal dritto naturale, innato e scolpito nel cuore umano? La risposta è facile, perchè non ci vuol molto a comprendere, che l'educazione de' proprj figli è una successione ed una conseguenza della generazione e della procreazione de' medesimi. Da ciò quindi deriva, che nelle mani degli autori de' loro giorni non è che un mezzo di difesa e di direzione, ed una stretta obbliga-

zione che deriva naturalmente, e che dipende intieramente dalla natura, la di cui voce si eleva da quel prezioso sentimento, o, per meglio dire, da quell' istinto sublime della tenerezza paterna e materna, senza del quale la nostra specie resterebbe ben tosto spenta ed estinta. È là nel seno della natura, che sotto gli occhi e sotto la direzione della tenerezza e previdenza de' genitori sviluppasi l' intelligenza di un bambino; la sfera delle sue cognizioni si estende; le sue simpatiche affezioni germogliano e propagansi al di fuori; il suo cuore si schiude all' amore ed alla riconoscenza; ed il legame morale della parentela si forma.

L' EDUCAZIONE
DE' PROPRJ FIGLI

DAL LIBRO DE' PROVERBJ

CAPITOLO I.

CORREZIONE.

Qui parcit virgae odit filium suum; qui autem diligit illum, instanter erudit. Cap. 13, vers. 24.	Chi ritiene la sferza odia il suo figlio; ma chi lo ama, lo corregge a buon' ora.

Non tutti quelli che accarezzano, dice S. Agostino, sono amici, nè tutti quelli che percuotono sono nemici. Bisogna amare con una circospezione piena di prudenza, e correggere e gastigare, quando è necessario, con una santa severità. Imperocchè non è farla da padre amoroso e da madre tenera, ma da padre inumano e da madre crudele, il nudrire il vizio e gli abiti pravi di un figlio, onde risparmiargli qualche lagrima; e coloro che lo fomentano nel male con questa spietata

indulgenza, non lo trattano da genitori, ma da nemici. E' pur troppo noto l'adagio comune, che chi ben ama, ben punisce (1).

Lo punisce e lo corregge di buon' ora, dice lo Spirito Santo, cioè dalla puerizia ossia dalla prima età, che si può chiamare l'aurora di tutta la vita; e gli Espositori più saggi convengono, che si può cominciare da due a tre anni. Se si fosse dimandato a Quintiliano il tempo in cui deve principiare l'educazione de' fanciulli, avrebbe risposto: sin dalle poppe della madre o della nutrice, come volea che si facesse per allevare un eccellente oratore romano, affinchè un fanciullo apprendesse col latte l'accento e l'eleganza latina.

Ben-Sira antichissimo Autore tra gli Ebrei, e che si crede uno de' Settanta inviato a Tolomeo Filadelfo per la traduzione in greco dell' antico Testamento, nel libro delle sue sentenze per ordine alfabetico, spiega questo passo de' Proverbj colla seguente similitudine: Come l'oro ha bisogno di esser percosso, per farne buon uso, così il fanciullo di esser battuto; perchè l'oro battuto maggiormente risplende, ed il fanciullo sovente percosso

(1) Qui bene amat, bene punit.
Adagio ossia Proverbio.

nei suoi capricci diventa migliore (1). Anzi si può aggiungere che siccome la creta, quando è molle, si riduce ad ogni forma, ed indurita non vale più a nulla; così l' animo molle e pieghevole del fanciullo per l' età, ammollito vieppiù dalla disciplina si riduce a tutto; laddove indurito sfugge in seguito ad ogni forma e si rende incapace di essere maneggiato.

Narra Plutarco che presso gli Spartani se un ragazzo movea querela e lagnanza coi genitori di essere stato battuto da un vecchio, da un istitutore o dal maestro, riveniva a vergogna del padre, se ciò udito non lo tornava a battere. Bel costume, ammirabile usanza! Dappoichè si sa che i giovanetti menano sovente tali querele specialmente alle madri, le quali montano iu furia. Io dirigo ad esse questo avviso (2). Un poeta cantava:

(1) Aurum tundi, et puer verberari debet, idest aurum indiget percussionis, et puer verberationis. *Bensira nelle sentenze;*

Ed il suo Scoliaste soggiunge: Ut aurum si illud tundas, magis fulget, sic puer si eum verberes, evadit melior.

(2) Apud Lacedaemonios puer abs quopiam castigatus, si querelam ad patrem detulisset, turpe erat patri, si hoc audito, non iterum illum emendasset. *Plutarco* in Laconicis.

È de' padri l' indulgenza
D' infingardi la semenza (1).

Ugone da San Vittore nel suo istituto monastico ove parla de' Novizii, dice che il gastigo è la carcere de' sregolati desiderii; è il freno contro la licenza; è il giogo contro l'orgoglio; che la correzione imprigiona l' intemperanza, frena la leggierezza e doma la superbia (2).

(1) Blanda patrum segnes facit indulgentia natos. *Ovidio.*

(2) Disciplina malorum desideriorum esse carcerem, fraenum lasciviae, elationis jugum, domare intemperantiam, levitatem constringere, incompositos animi motus suffocare. *Ugo: Vittor. Istitut. monast. a' Novizii, cap.* 10.

CAPITOLO II.

SFERZA.

Erudi filium tuum, ne desperes: ad interfectionem autem ejus ne ponas animam tuam. Cap. 19. vers. 18.	Sferza il tuo figlio, non disperare; ma non prendere una risoluzione che tenda ad ucciderlo.

Quantunque sia necessario che un padre ed una madre istruiscano il proprio figlio in modo da supplire per mezzo della loro saviezza ai difetti di lui, senza perdere la speranza che Iddio, l'età, la ragione e la cura che di lui si prendono, lo possano un giorno cambiare, mentre le persone deboli hanno bisogno di esser condotte con dolcezza e con molta pazienza; purtuttavia i figli restii ed indomiti, contumaci e ricalcitranti devono essere trattati con severità ed asprezza accompagnata qualche volta dalla condiscendenza, e sempre dalla moderazione. Vi sono de'temperamenti indocili ed aspri, o che siansi sortiti dalla natural costituzione, o che per colpa de' genitori, de' maestri e degli istitutori siansi acquistati. In tal caso la disciplina ed il gastigo devono essere severi ed in-

flessibili, ma non a segno che, accendendosi la bile e la collera, e forse anche inducendo la disperazione, porti i genitori, e specialmente i padri ad una risoluzione tale che potrebbe rovinare un fanciullo o cagionargli la morte, adoperando gastighi inumani e crudeli.

Si allude qui alla legge del Deuteronomio, che vietava ai padri d' infierire colla morte contro i figli protervi, che gastigati e sferzati non davano ascolto e ricusavano con disprezzo di ubbidire. La legge permetteva in tal caso di condurre e di accusare i figli innanzi agli anziani di esser dediti ostinatamente agli stravizzi, alla crapula ed all' ubbriachezza, onde farli punire colla morte della lapidazione alle porte della città; affinchè con tale esempio, dice la Scrittura, si tolga il male, e tutto Israello ciò vedendo, venga contenuto in timore (1). Gli Ebrei retti e gover-

(1) Si genuerit homo filium contumacem, et protervum, qui non audiat patris, aut matris imperium, et coercitus obedire contempserit: apprehendent eum, et ducent ad seniores civitatis illius, et ad portam judicii, dicentque ad eos: filius noster iste protervus, et contumax est, monita nostra audire contemnit, commessationibus vacat, et luxuriae, atque conviviis: lapidibus eum obruet populus civitatis, et morietur, ut auferatis malum de medio vestri, et universus Israel audiens pertimescat.
Deuteronomio. Cap. 21. *vers.* 18 *a* 21.

nati da Dio non avevano il diritto di dar la morte ai figli, alle mogli ed agli schiavi, come i barbari e gli stessi romani, a scorno della civilizzazione e della pretesa sapienza delle loro leggi. In privato e nelle domestiche mura o bastavano le lividure delle botte e le percosse, che penetrano sino al più intimo delle viscere, per emendare i ribaldi; come in altro luogo avea detto l'istesso Salomone (1), o se ciò non bastasse, bisognava deferire i contumaci al magistrato.

In somma è applicabile alla spiegazione del nostro testo la sentenza di Platone: che se i blandimenti e le carezze rendono difficili i costumi de' fanciulli, li fanno morosi, iracondi e trasportati, e che se la soverchia severità rende i loro costumi bassi, illiberali e contrarii al dolce commercio della vita, la retta e buona istituzione consiste nel mezzo, ch' egli chiama abito pacato e tranquillo, cioè tra il dolce e l'amaro, tra l'indulgenza e la tirannia (2).

---

(1) Livor vulneris absterget mala, et plagae in secretioribus ventris. *Lib. de' prover. cap. ver.*

(2) Haec nostra est sententia delicias puerorum mores reddere difficiles, morosos, iracundos, et qui levibus occasionibus vehementer percellantur. Contra vero nimiam, et feram severitatem eorumdem mores

Nel versetto decimonono il Savio soggiunge: Chi è impaziente ne porterà la pena della sua impazienza, e quando si lascia che il figlio rubi, seguiterà a rubare (1). Questo gran motto rammenta l'apologo di Esopo pur troppo noto, ma che giova ripeterlo per ricordo alle madri. Un figliuolo rubò un libro dalla scuola e lo portò alla madre: Questa, lungi di riprenderlo e di mortificarlo, lo accarezzò e lo baciò. Fatto più grande si diede a rubare cose maggiori, e di furto in furto procedè tant' oltre che finì cogli assasinii; ma colto in flagranza fu condannato a morte. Mentre si conduceva al patibolo seguito dalla madre piangente e scarmigliata, il figlio domandò per grazia agli esecutori di giustizia di poterle dire una sola parola all' orecchio. Gli venne accordata, e riunitisi come per parlarle segretamente, con un morso le strappò l'o-

---

reddere humiles, illiberales, ab humanae societatis commerciis abhorrentes, rectam vivendi rationem ita esse constitutam, ut neque voluptates tantum persequatur, neque a doloribus omnino abhorreat, sed medium quoddam amplectatur: quod medium ego nunc tranquillum pacatumque habitum vocabam.
Plat. delle leg. lib. VII.

(1) Qui impatiens est sustinebit damnum, et cum rapuerit aliud apponet. *Lib. Prover. cap.* 19. *v.* 19.

recchio. Fu gridato: al ladro ed all' empio; ma quegli imperturbabilmente rispose: ahimè! ch' ella è stata là causa della mia perdita; e se allora quando nell' infanzia rubai quel libro mi avesse punito, io non sarei giunto a tante scelleratezze da dover meritare la morte. Non è la giustizia che mi porta alla forca, ma soltanto la madre mia (1).

---

(1) Puer ex litterario ludo condiscipuli librum furatus tulit matri. Quum ea vero non corripuisset, sed potius amplexata fuisset, provectus aetate coepit et majora furari. In ipso autem furto aliquando deprehensus, ducebatur recta ad mortem. At sequente, et lugente matre, ille carnifices orabat, ut pauca quaedam matri colloqueretur in aurem. Quae cum illico ori filii se admovisset, ille aurem dentibus demorsam abscidit. Matre autem, et aliis accusantibus, quia non solum furatus sit, sed jam, et in matrem impius esset, ille ait: Haec enim mihi perditionis fuit causa. Si enim, cum librum furatus eram, me corripuisset, non ad haec usque progressus nunc ducerer ad mortem: Non Praetor, sed mater mea me ducit ad furcam.

Affabulatio: Fabula significat, eorum, qui non in principio puniuntur, in majus augeri mala. *Esopo nelle favole.*

CAPITOLO III.

STUDIO.

Ex studiis suis intelligitur puer, si munda, et recta sint opera ejus. Cap. 20. vers. 11.

Il fanciullo si dà a conoscere da quel che imprende, per sapere se le sue opere siano per essere pure e rette.

O Genitori, studiate i vostri figli, e non cessate, anzi non vi stancate giammai di studiarli diligentemente e di esaminare a fondo le loro più segrete inclinazioni. Per ciò fare, lasciate ad essi un' onesta libertà in certi tempi, onde meglio conoscere l' intrinseca loro indole, ed osservare a che cosa principalmente inclinano. Adopratevi a conoscere il loro naturale per poterli recare a Dio, affinchè tutte le loro azioni derivino da quella rettitudine di cuore che è il fondamento di ogni pietà. Al contrario i padri e le madri di oggi giorno trascurano i proprii figli, e li lasciano in preda di loro stessi e di tutte le cattive compagnie; per cui da' loro primi anni contraggono essi quelle inclinazioni e quelle passioni disordinate, che crescono coll' età e durano per tutta la loro vita.

Gli Spartani e gli Ateniesi, al riferir di Plutarco e di San Gregorio Nazianzeno, estendevano le loro sollecitudini e le loro cure sino alle più minute circostanze dell' educazione civica de' figli. Per esempio, conducevano i loro pargoletti per mano nelle varie officine delle arti e de' mestieri, e facevano mostra ai loro occhi di tutti gli utensili e strumenti che servivano all' esercizio di quelle e di questi, per poter conoscere a quali essi si fissavano ed accorrevano più volentieri e spontaneamente, persuasi che gli uomini riescono eccellenti in tutto ciò che il genio, la natura e l' indole loro ispirano; se non che per gli Spartani era un uso ed una consuetudine, e per gli Ateniesi una legge espressa e formale (1). Or, se tanta diligenza usavano quei popoli per addire con vantaggio i loro figli alle arti civili

---

(1) Atheuis vetus lex erat, eaque meo quidem judicio praeclarissime constituta, ut adolescentes cum pubertatis annos attigissent ad artes ducerentur; ducerentur autem ad hunc modum. Cujuslibet artis instrumenta publice proponebantur, atque adolescentes ad ea adducebantur. Quocumque autem delectari quemque contigisset ad idque occurreret cujus quoque artem edocebatur. Quod videlicet ea ut plurimum recte succedant, quae natura duce aggredimur.
S. Greg. Nazian. Lett. 57 ad Eudossia.

le meccaniche, non è da stupire se i medesimi adopravano poi un' estrema vigilanza nell' educazione morale per scovrire e dirigerne i talenti, le inclinazioni ed i costumi, onde farne un giorno de' buoni cittadini, anzi gli eroi della patria. Che facciamo noi per essi, che fanno le madri specialmente? Lasciano i figli in abbandono per fare alcune le saccenti e le novatrici. Si applicano allo studio dei fogli e non de' figli, secondo l' espressione del Crisostomo (1); onde ad esse può ben dirigersi quel tratto piacevole e faceto di san Basilio a Demostene cuoco dell' Imperatore Valente (2): A te tocca di cucinare e non di esporre il Vangelo. Il Poeta cantava:

> Spunta il genio divin sin da' primi anni,
> E provien danno e mal quando è negletto (3),

cioè quando si trattiene e si tarda di studiarlo; per cui vi ripeto: studiate, o genitori, di buon' ora e prima di ogni altra cura il

---

(1) Non per liberorum, sed per librorum tractationem. *Il Crisostomo.*

(2) Tuum est pulmenta coquere, non Evangelium exponere. *S. Basilio.*

(3) Ingenium coeleste suis velocius annis
Surgit, et ingratae fert mala damna morae.

vostro figlio, dappoichè il naturale e l' indole del medesimo si mostra fin dall'infanzia, altrimenti mancherete di farne un giusto ed esatto giudizio, ed avverrà poi che per timore, speranza e riverenza si conterrà avanti di voi, e si sforzerà ad occultarvi le sue opere e le sue inclinazioni.

CAPITOLO IV.

DISCIPLINA.

Stultitia colligata est in corde pueri, et virga disciplinae fugabit eam. Cap. 22. vers: 15.	La stoltezza è legata al cuor del fanciullo; ma la verga di disciplina la caccierà in fuga.

Ciocchè quì Salomone chiama stoltezza legata al cuor del fanciullo non è altro che la sua natural ignoranza di tutte le cose, la sua imbecillità e propensione al male, o la depravazione della mente, per cui si rende leggiero, petulante, impetuoso, spensierato, imprudente, incostante e cupido. Badate bene a tutti questi difetti naturali, di cui ho fatto la enumerazione, per cacciarneli per mezzo dell' educazione, della disciplina e della correzione, o almeno per frenarli. I fanciulli a guisa degli animali bruti son con-

dotti non già dalla ragione, ma dai sensi e dai loro ciechi desiderii; perciò il Nanzianzeno chiamava la gioventù la canicola della vita. (1) San Basilio impiega un'intiera Omelia per far intendere ai genitori la cura che si richiede per ottenere la riforma ed il cangiamento della natura corrotta e depravata de' loro figli, e conchiude coll'esempio di ciocchè fanno gli agricoltori, affinchè un frutto amaro e silvestre addivenga dolce, odoroso e gentile per mezzo dell'innesto che si adopra col tagliamento, colle incisioni e colle legature fatte sugli alberi selvaggi ed agresti, che se occorre svelgono da un terreno ingrato, e trapiantano in culte ed amene ortaglie. (2)

Il Crisostomo predicava sovente che la gioventù è condotta spesso dell' ira, dalla cupidigia, e diviene schiava delle sue passioni, e che quindi ha bisogno di essere trattata duramente col freno e colla prigionia. (3) Filone Ebreo dicea che il giovine il quale una

(1) Iuventus est aestus temporis.
S. Grego: Nasiana:

(2) Ex cura agricolarum qua fructus feri, et silvestres emoliuntur, et ad utilitatem humanam trasmutantur. *S. Basilio*, *Omelia* 5, *Exhameron.*

(3) Ira, et cupiditatibus facilius juvenes ducuntur, et vincuntur: Quare majorem custodiam requirunt, et fraenum durius. *Il Crisostomo.*

volta si era affrancato e scosso avea il giogo della potestà paterna, si rende sfrenato nelle sue cupidigie, e diventa un male invincibile ed inespugnabile. (1) Antonio Melissa soggiunge che la giovinezza mobile ed incostante di sua natura, ed agitata da tutti i flutti del pervertimento ha bisogno di un nocchiero accorto che la conduca in porto. (2)

Ho riunito insieme tante autorità per far comprendere una volta per sempre ai genitori con quanta accortezza; vigilanza ed attenzione debbano condursi coi proprii figli, e presiedere alla primiera educazione della fanciullezza, allora quando simili alle bestie le loro azioni sono regolate dall' istinto, senza prendervi parte nè l'intelletto nè la mente. Io non la finirei mai se volessi rapportare su quest'articolo i sentimenti e gli avvisi di tutt'i grandi uomini di ogni età e di ogni religione, e do fine al presente capitolo colla metafora che adopra in tal proposito il ce-

(1) Iuvenis summam potestatem adeptus, cupiditatibus utens effraenatis malum est inexpugnabile.
Filone Ebreo.

(2) Iuventus est levis, et ad improbitatem proclivis. Mobilissima est juventus: diversis enim perturbationum fluctibus agitatur. Eget ergo ductore, qui ad portum recta deducat.
Antonio Melissa. Parte II Cap. 20.

lebre' Cardinal Gaetano, presa dall' ubbriachezza che lega ed inceppa la mente dell' ubbriaco; per cui avverte che siccome l' ubbriaco può essere liberato dal vomito, così la verga della disciplina può solamente scuotere e svegliare un fanciullo, onde non resti immerso e sopito nel sonno della stoltezza. (1)

CAPITOLO V.

VERGA.

Noli subtrahere a puero disciplinam: si enim percusseris eum virga, non morietur. Cap. 23, vers. 13.	Non rite nerti di gastigare il fanciullo, poichè se tu lo batterai colle verghe, non morrà.

L' esperienza insegna e si vede a colpo d' occhio che i fanciulli temono la verga più delle armi, cioè delle spade e de' pugnali, e per timore di quelle si contengono da ogni petulanza, si applicano alle lettere che più di sovente abborriscono, e prestano docilmente ubbidienza ai precetti de' genitori e de' maestri.

(1) Puer enim instar ebrii sua cupiditate, velut ebrietate ligatam habet mentem, et rationem; sed virga disciplinae eam discutit, ut mens sit libera, et ratio evigilet. *Card. Gaetano.*

La verga è il simbolo della sapienza, e perciò Omero assegna la verga in mano di Pallade ossia Minerva, che per i gentili era la Dea della sapienza. Ma qual bisogno abbiamo noi di prendere i simboli dell' etnico e del pagano? La Sagra Scrittura è un libro universale, un libro che contiene tutto, ed il libro fatto per tutti. Ivi, cioè nella Sagra Scrittura, insegna Sant'Agostino, il cristiano troverà ciocchè altrove avrà imparato utilmente; ivi troverà in abbondanza ciocchè altrove non trovò mai; ivi soltanto imparerà tutto per mezzo dell' umiltà, e giungerà all' altezza la più sorprendente e straordinaria (1). Così San Gregorio il Grande osservò con somma ragione e discernimento, che nell'Arca dell'antico Tetamento in cui si conservavano le tavole di pietra della legge impressa dal dito medesimo di Dio, a' fianchi di quella legge istessa si conservavano egualmente la verga e la manna. La legge per apprendersi dai genitori ai figli, ma colla verga della correzione alla mano, e colla dolcezza della manna ossia dell' amore nel

(1) Ibi (idest in Sacris Scripturis) invenerit omnia, quae utiliter alibi didicit; multo abundantius ibi inveniet ea, quae nusquam omnino alibi, sed illarum tantummodo Scripturarum mirabili altitudine, et mirabili humilitate discuntur. *S. Agostino.*

cuore. Vi sia l'amore, dic'egli, ma non molle e cieco; vi sia il rigore, ma non aspro e duro; vi sia la pietà, ma non tenera sino alla debolezza ed alla viltà; vi sia lo zelo, ma non crudele e spietato di un tiranno (1).

Egli non morrà, anzi verrà salvato in primo luogo dalla morte del corpo. Rammentate sovente l'apologo di Esopo: Non il pretore, ma la madre mia mi conduce alla forca. *Non morrà*, perchè le piaghe delle verghe non sono letifere e non uccidono, ma faranno sì che con un poco di dolore sulla carne del fanciullo la di lui anima resterà sanata e resa degna della vita eterna. Non sono colpi di frecce e di fulmini, ma sono colpi di disciplina

---

(1) Curandum quippe est, ut rectorem subditis, et matrem pietas, et patrem exhibeat disciplina. Atque inter haec sollicita circumspectione providendum ne aut districtio debita, aut pietas sit remissa: *E più sotto*: Quod justa Pauli vocem bene illa tabernaculi Arca significat, in qua cum Tabulis virga simul, et manna est: Quia cum Scripturae Sacrae scientia in boni patris pectore, sit et virga districtionis, et manna dulcedinis . . . . Sit itaque amor, sed non emolliens; sit rigor, sed non exasperans: Sit zelus, sed non immoderate saeviens: Sit pietas, sed non plusquam expediat parcens.

S. Gregorio, seconda parte delle Pastor. Cap. 6.

e di medicina curativa. Alcuni genitori stolti ed insensati per soverchio amore temono che gastigando di frequente i proprii figli saranno per divenir deboli, invalidi ed infermi, o che morranno presto; mentre l' esperienza insegna tutt' ora che l' educazione ferma e severa, e la disciplina aspra e ripetuta; rendono i fanciulli forti e robusti. Sant' Ambrogio nelle sue istruzioni su questo assunto e su questo proposito si serviva dell' esempio dell' aquila che flagella colle ali i suoi piccioli aquilotti, gli espone in faccia ai raggi diretti del sole, li punge e sferza a sangue col rostro e cogli artigli, per farne i re di tntti gli uccelli del cielo per mezzo della forza e della vigoria Così fanno parimenti, dice il Santo Dottore, fra gli altri animali l'avoltoio, l' orsa, la cerva e l' alcione, e conchiude ne' seguenti termini a nostro scorno e rossore: Noi che con tanta sollecitudine riscaldiamo e conserviamo i nostri pargoletti per serbarli delicati e teneri (io soggiungerei damerini e femine) col fatto li spogliamo del manto della divina provvidenza. Vedete l' alcione che rigetta i suoi figli nudi in mezzo al rigore del verno e tra i flutti del mare, e come li affida e li veste sotto il manto della clemenza di Dio (1).

(1) Sic aquila pullos alis flagellando, adversis

CAPITOLO VI.

FLAGELLO.

Tu virga percuties eum, et animam ejus de inferno liberabis. Cap. 23. vers. 14.	Flagellalo, e libererai l'anima sua dal baratro.

Abbiamo veduto nel capitolo precedente che il gastigo libera il fanciullo anzi che nò dalla morte del corpo. Or ora vedremo più chiaramente che il flagello lo salva dalla morte dell' anima.

Lo Spirito Santo lo dice quì in una maniera così forte ed energica, che deve far tremare chiunque non vorrà ubbidire a questo precetto, e che rare volte si mette in pratica.

---

solis radiis exponendo, rostro ad sanguinem pungendo, excitat ad volandum, vegetosque, ac validos efficit. Idem facit accipiter, ursa, cerva, hirundo, et alcyon, e *conchiude*: Merito filios quos tam sollicite induimus, fovemus, abscondimus, servamus, exuimus divinae clementiae involucro: alcyon vero, quos nudos projicit divino vestit indutu, quia in mediae hiemis rigore Deo fovendos, et contra aestus maris tutandos committit. *S. Ambrogio sull' Ecclesiastico al cap.* 30, *vers.* 13.

Si riputerebbe una crudele indnlgenza, anzi una solenne dappocaggine ed insensatezza il non gastigare un fanciullo, ed il non legarlo con tutte le ritorte per impedire ch' egli non si gittasse in un fuoco o in un pozzo, e si crederà poi di non doverlo correggere per impedire che non si precipiti nell' inferno? Imperocchè basta non flagellarlo, quando il tempo ed il bisogno lo richiedono, per mantener vive le sue prave inclinazioni e le sue passioni ardenti in vece di estinguerle; per cui avverrà che, crescendo esse cogli anni, diverranno finalmente incurabili ed inestinguibili.

È dunque talvolta necessario di usare un rimedio violento per prevenire ed impedire un male maggiore ed un male così grande, qual' è quello dell' eterna dannazione. Ma gli uomini difficilmente si conservano nel mezzo, e volendo fuggire un eccesso, cadono in un altro. Si allevano di ordinario i figli secondo l'umore ed il capriccio piuttosto che secondo la ragione e la prudenza. I padri dolci di sale e deboli li rovinano con una vile mollezza e con una indulgenza che arriva a far stomaco, ed i padri austeri ed atrabilari li trattano con un rigore inumano ed irragionevole.

La via di mezzo, di cui abbiamo parlato, si ottiene mediante la carità. La carità è quella che unisce insieme una doppia condotta,

*

e ne forma una terza, che partecipa secondo il bisogno dell' una e dell' altra. La carità ha sempre la dolcezza nel cuore, e dimostra nelle sue parole la cristiana moderazione. La verità è risoluta e ferma nelle cose essenziali, ed è severa sui gastighi secondo le circostanze; ma vi si reca con tanta saviezza e con tanta discrezione, che si rende amabile quando si fa temere, e sembra dolce quando è amara.

Su tal proposito dietro le parole del testo succitato San Gregorio il Grande si rivolge ai padri di famiglia in tal guisa: O padri, se amate i vostri figli, dategli sovente del flagello della disciplina; se non volete che cadano nel fuoco dell'inferno, è d' uopo che vi attenghiate alla sferza. O l' uno o l' altro scegliete, e pensate che la predestinazione, la salute e la beatitudine de' figli dipendono dalla vostra educazione, dai severi gastighi e dalla vigilanza; e che all' incontro l' educazione molle, il difetto e la mancanza di gastigo sono l' unica causa della riprovazione e dannazione de' medesimi, i quali precipitando da un male in un'altro, e scorrendo da una scelleraggine più lieve in un' altra più grave, giungono all' ostinazione abituata ed all' impenitenza finale. Voi dunque, o padri, siete la causa della loro perdizione; voi siete gli autori non della vita, ma della morte, non del

cielo, ma dell' inferno, non della loro felicità immarciscibile, ma della di loro interminabile sventura. Oh! quanti figli nell' inferno maledicono, imprecano, bestemmiano contro i parenti, di averli perduti per sempre mediante la loro indulgenza (1).

---

(1) Si ergo, o pater, amas filium, da ei virgam disciplinae, si non vis ei dare ignem gehennae; alterutrum enim ei des oportet, virgam, vel gehennam elige. Quocirca praedestinatio, electio, salus, et beatitudo filiorum pendet a severa castigatione, et virga parentum. Viceversa, licentior educatio, ac omissio castigationis, et virgae parentum est causa reprobationis filiorum. Quot putatis in inferno sunt filii, qui maledicunt parentibus, et maledicent, dirasque omnes imprecabuntur in aeternum, quod ob omissam castigationem sibi fuerint causa damnationis aeternae? Nec sine causa, fuerunt enim eis parentes non vitae, sed mortis: non coeli, sed inferni: non felicitatis, sed gehennae in aeternum. *S. Gregorio al libro IV de' Dialoghi*, *cap.* 10.

CAPITOLO VII.

VERGOGNA.

Virga, atque correptio tribuit sapientiam: puer autem, qui dimittitur voluntati suae, confundit matrem suam. Cap. 29. vers. 15.	Sferza e correzione danno sapienza: ma il figlio che vien lasciato in sua balia, fa vergogna a sua madre.

Chi non desiderebbe di divenir saggio, e specialmente della sapienza di Dio? Ma chi è poi quegli che ama la sferza e la correzione? Eppure non si acquista la sapienza che tanto si desidera, se non se a proporzione che siamo umiliati e gastigati; locchè è appunto quello che l' uomo e singolarmente i fanciulli tanto abborriscono. A ciò debbono supplire i genitori, e contribuirvi prima di tutti le madri per le conseguenze sempre funeste e disastrose che ne ricadono sopra di esse: e perciò il Savio soggiunge che un fanciullo abbandonato in sua balia fa vergogna a sua madre, perchè la covre di confusione colla maniera vergognosa con cui dirige se stesso, e la colma di amarezza e di dolore col suo orgoglio, sorgente di tutt'i disordini, dell'insurbordinazione e de' maltrattamenti filiali. Il debole ne porta sempre la peggio, e le madri

vi sono soprattutto esposte a cagione della loro debolezza. È vero per altro che il poeta cantava :

Il padre batte, e dà la madre il latte ; (1)

ma è vero altresì che la pietà materna, le di lei affettuose riprensioni e le lagrime amare che sparge sopra di un figlio, son sempre capaci di ammollire un cuore anche di pietra, e di stemprare la durezza del di lui animo. Santa Monaca, per non parlare adesso di tante altre, fu il modello il più luminoso delle madri cristiane. Ella sortì dalla natura in Aurelio Agostino un figlio libertino, contumace, riottoso e dedito ai piaceri. Senza mai batterlo, senza sferzarlo giammai, ma soltanto col suo dolore, col suo rammarico, col suo cordoglio e colle sue lagrime stemprò ed ammollì di tenerezza il di lui cuore duro e protervo, e lo partorì per la seconda volta alla gloria della Chiesa ed alla felicità del cielo. I figli così educati sogliono essere più sensibili per amore e per riverenza ai pianti ed ai gemiti virtuosi delle loro madri, di quel che non siano alle carezze sciocche ed insensate de' padri. All' incontro Agar fu coverta di confusione, di vergogna, di miseria e di mestizia, perchè abbandonò il suo figlio Ismaele in balia della petulanza e della pervicacia del suo ca-

(1) Verbera patris habes, ubera matris habe.

raltere. Vennero cacciati entrambi dalla casa di Abramo per le vessazioni che dava quegli ad Isacco, e mancò poco che non morissero più di sete che di fame in un deserto.

È vero altresì che le madri amano più teneramente i figli, perchè son più certe della filiazione di essi, e mettono più del loro nella procreazione de' medesimi, per averli portati per nove mesi nel loro utero con angosce, dolori e fastidii; per averli partoriti con crucio, con tormento e pericolo della vita; per averli nudriti del loro seno, e curate le loro debolezze ed infermità per più anni; in fine, come donne, come deboli e come più sensibili de' padri. Ma per queste ragioni istesse elleno sono più interessate alla buona riuscita de' figli. Un figlio stolto vive colla madre in privato, e mena una vita lungamente inerte insieme con essa. Un figlio capriccioso riesce grave e ribelle in prima contro la madre, e le cagiona vergogna, dissapori e mestizia, rammentando continuamente ad essa che fu la causa della sua arroganza e di tutti i suoi vizii. D' altronde chi non sa che quel tuono d'insolenza e di temerità che spiegano i figli mal educati, nasce in gran parte dalle madri? Esse credono e pretendono di far credere che han dato alla luce e messo al mondo un picciolo prodigio ed un portento di

vivacità e di spirito. Da per tutto lo presentano e lo danno per tale, chiamando l'insolenza brio, la temerità coraggio, la sfrontatezza talento, senz' avvedersi che sono la favola del paese e lo scherno di tutto il mondo.

CAPITOLO VIII.

DELIZIA.

Erudi filium tuum, et refrigerabit te, et dabit delicias animae tuae. Cap. 29, vers. 17.	Emenda il tuo figlio, ed egli ti darà refrigerio, e farà la delizia dell' anima tua.

La pazienza è amara, ma i suoi frutti sono dolci. La vigilanza, la diligenza, la cura e le correzioni costano tempo, pena e fatica ad un padre che sia principalmente ed unicamente intento alla buona educazione de' figli, ma i frutti che ne raccoglie sono il refrigerio e la delizia della sua anima, che a lui ne provengono dalla saggezza de' medesimi. Per disgrazia ed a vitupero de' nostri tempi e de' nostri costumi, i padri non cercano spesso nei loro figliuoli se non il proprio trastullo e la soddisfazione della loro vanità. Li rendono perciò insolenti e temerarii, e sono quindi la causa della rovina de' medesimi con loro rammarico e pentimento acerbo,

perdendo il refrigerio, la pace e la delizia del cuore; ed il male maggiore si è che non si accorgono del loro fallo, se non allora quando non vi è più tempo di ripararlo. Perciò lo Spirito Santo ripete spesso: correggi il proprio figlio, cioè accostumalo ora colla riprensione ed ora colla severità, e talvolta colla dolcezza a temere Dio ed a vincere le sue ree inclinazioni, e ricaverai un sensibile contento di averne fatto un figlio saggio, virtuoso ed onesto, o da per te stesso, come incombe ad un padre, o in caso di rara eccezione per mezzo di quelle persone, alla sapienza ed alla pietà delle quali tu l'avrai affidato qual cosa che ti era la più cara al mondo.

A voler intendere questa consolazione e questa delizia dell'anima nel nostro testo per quell'ornamento, quel decoro e quella rinomanza che ne riviene ai genitori in grazia delle virtù de' figli, come lo spiegano i Settanta, è anche pur troppo vero che un figlio saggio, virtuoso e dotto diviene il bastone della sua vecchiaia, l'asilo in cui si riposa placidamente, come nel centro di tutt' i suoi voti e di tutt' i suoi desiderii. Un padre di tal fatta vien lodato, viene onorato, viene ossequiato da tutti, e la fama di lui vola di bocca in bocca e parteciperà alla ce-

lebrità del figlio per anni, anzi per secoli. Avea dunque ragione Cornelia famosa matrona romana di ricordare continuamente ai suoi figli l' invidiabile sorte di portarne il nome con questo celebre motto: E fin a quando sarò io chiamata la sorella de' Scipioni, e non già la madre dei Gracchi?

Abbiamo percorso il libro delle Parabole, ed abbiamo incontrato otto regole ovvero precetti in materia di educazione. Potrebbero essere sufficienti all' istruzione de' genitori. Ma poichè lo Spirito di Dio si degnò di porgerci altre dottrine ed altri insegnamenti per mezzo di Gesù figlio di Sirach, in continuazione del soggetto che ci occupa, noi anderemo dietro e seguiremo le tracce della divina sapienza per meglio penetrarcene, ed offrirle l' omaggio della nostra gratitudine e riconoscenza.

L'EDUCAZIONE

DE' PROPRJ FIGLI

DAL

LIBRO DELL'ECCLESIASTICO (a)

CAPITOLO IX.

GIOGO.

Filii tibi sunt? Erudi illos, et curva illos a pueritia illorum. Cap. 7 vers. 25.	Hai tu figli? Istruiscili ed avvezzali al giogo sin dalla loro puerizia.

NEL versetto precedente Siracide avea detto: Hai tu bestiami? Abbine cura; e se sono utili

(a) *Il libro dell' Ecclesiastico che predica la sapienza fu scritto da Siracide, egualmente Canonico ossia messo nel canone della Chiesa. Nel greco è chiamato il libro d' ogni virtù, perchè in effetti non vi è virtù di cui non si diano le regole ed i precetti. L' autore lo scrisse dopo ottocento anni*

serbali presso di te (1). Niente di più ben inteso e di meglio preparato per discendere alla cura che si deve avere de' proprii figli. Con ciò ha voluto far comprendere che se Dio vuole che si schivino le negligenze ed i capricci per sino nel governo de' nostri animali, quantunque non ci sia cosa che più da noi dipenda, qual dev'essere e sia la sua divina volontà per la diligenza e la vigilanza che si deve impiegare nella educazione e nel governo degli uomini? Gli animali sono retti dall'istinto, e dopo pochi mesi sanno e fanno tutto ciò che devono praticare in tutta la vita, dappoichè l'istinto tiene ad essi luogo di raziocinio. L'uomo all'incontro animale perfettibile e ragionevole riceve il suo miglioramento dalla sola educazione che, come suol dirsi, è una seconda natura.

Il Testo si serve dell'espressioni: *Avvezzali al giogo, piegali al giogo fin dalla loro infanzia*, cioè curvali e piegali in buon

da quello de' Proverbii; ed in questo libro l'educazione de' figli forma anche uno de' principali oggetti. Iddio ingegnoso nella sua condotta verso degli uomini ripete e sviluppa le sue lezioni per non farle giammai obbliare.

(1) Pecora tibi sunt? Attende illis: Et si sunt utilia perseverent apud te.

Ecclesiastico. Cap. 7. vers. 24.

senso colla disciplina. L'istruzione si dirige all'intelletto, ed il domamento si applica agli affetti del cuore riottoso ed indomito. *Sin dall' infanzia*, poichè le tenere piante nel fiore della loro crescenza sogliono per lo più inclinare in mal verso, che l'accorto e diligente agricoltore piega e curva per raddrizzarle.

La connivenza dell' amor parentale, per cui Plutarco nel suo opuscolo sull'educazione de' figli declama tanto, guasta e distorce i figli, e conchiude di aver veduto de' padri accecati per soverchio amore rassomigliarsi alle scimie, delle quali vien detto che per troppo amore e trasporto stringono talmente al petto i loro parti che giungono al segno di soffogarli. (1) Ma Clemente Alessandrino nel suo *Pedagogo* solea ripetere che siccome la vite inselvatichisce se non si piega e non si pota; così l'uomo diventa selvatico e barbaro se non si curva e non si scema di tutte le escrescenze della sua naturale intemperanza. (2)

Al proposito di avvezzamento e di curva-

---

(1) Vidi patres, quibus amor nimius causa extitit, ne amarent. *Plutarco nel Libro dell' educazione de' figli, rapportando la testimonianza di Plinio al libro* 8. *Cap.* 54 : hi imitantur simias, quae foetus ita arcte complectuntur, ut subinde eos enecent.

(2) Silvescit vitis nisi putetur; ita et homo. *Clemente Alessandrino lib.* 1 de Paedagogo. *Cap.* 7.

mento al giogo, io non ammirerò giammai abbastanza nè raccomanderò giammai a sufcienza quel bel tratto di Licurgo. Egli un giorno in piena assemblea ed in pubblico congresso de' Lacedemoni presentò due cagnolini messi alla luce dall' istessa madre insiememente; uno de' quali egli avea allevato e nudrito in casa con molta dilicatezza, e l'altro fuor di casa rozzamente all' esercizio della caccia. In presenza di tutto il popolo, dopo averli tenuti chiusi ed affamati, fece mettere innanzi ad essi delle vivande squisite e ghiotte; ma simultaneamente fece sortire e scappare una lepre. Oh la gran forza, anzi onnipotenza dell' abitudine, del costume e dell' avvezzamento! Mentre il primo si restò tranquillo ed immobile a divorare il suo cibo, l' altro abbandonando l' esca delicata e saporita, corse a cacciare ed inseguire la lepre.(1) Questo tratto ammirabile non vi sembra egli più eloquente, più sublime e più pa-

(1) Idipsum Lycurgus repraesentavit Lacedaemoniis per duos catulos eadem matre progenitos; quorum alterum domi delicate nutriverat, alterum foras eductum venatione exercuerat. Eis enim coram populo proposuit delicias, simulque emisit leporem: mox cum uterque raperetur ad assueta, alter ad escas, alter in leporem involavit.

Plutarco in Laconicis.

tetico di qualunque discorso o ragionamento ? Mi sovviene che Alessandro per insegnare e comandare il segreto ad un suo favorito che avea gittato lo sguardo indiscretamente sopra una lettera di somma importanza e di celato affare ch' egli leggeva, non fece altro che mettergli, ed imprimergli sulle labbra il suo suggello. Ciò mi convince che bisogna talvolta parlar col gesto, coll' atto e coi simboli, specialmente, ai giovanetti, ed anche cogli esempii per dar loro delle mute ed efficaci lezioni che colpiscono l' immaginazione e vanno sino al cuore.

CAPITOLO X.

ALTERNATIVA.

Ante mortem ne laudes hominem quemquam: quoniam in filiis suis agnoscitur vir. Cap. 2. vers. 30.	Non chiamar alcuno beato avanti la sua morte; poichè l' uomo si conosce ne' figli che lascia.

Il senso letterale è questo: non chiamar beato alcuno prima della sua morte, posciachè il primo ed il maggior dovere di un padre è di procurare ai suoi figli una seconda vita con una educazione virtuosa e veramente cristiana. Se li ha allevati in tal modo, saranno

eglino dopo la sua morte la sua massima gloria; e se per sua negligenza ha mancato ad un sì indispensabile dovere, la sregolatezza de' figli farà il disonore e l' obbrobrio de' loro genitori, e renderà sospetta la di loro virtù, comunque sia comparsa durante la loro vita. In somma durante la loro vita ed anche dopo la di loro morte, i genitori sono costituiti nell' alternativa della lode o del biasimo. Questa verità l' hanno conosciuta, anche i gentili e Nasone consagrò questa massima:

> **Pria dell' estremo fato**
> **Non dir talun beato:**
> **Quando è finito il dramma,**
> **Pronunzia il suo programma. (1)**

Il dotto ed erudito Palacio ovvero Palazzo, interpretando il primo versetto del capitolo decimo de' Proverbii che porta: il figlio saggio è la consolazione del padre, ed il figlio stolto è il travaglio di sua madre, applica e restringe alle sole madri l' alternativa della lode o del biasimo, rendendole inescusabili e responsabili della cattiva riuscita de'

(1) . . . . **Ultima semper**
Expectanda dies homini est, dicique beatus
Ante obitum nemo, supremaque funera debet.
Ovid. lib. 3. *Metamorf.*

figli: scusa d'altronde in certo modo i padri cogli esempii di Giosia e di Ezecchia re santi, di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe e di altri patriarchi, che irreprensibili ed esemplarissimi per loro stessi, ebbero ciò non ostante de' figli malvagi e perversi; abbenchè bisogna confessare, soggiunge egli, che i loro figli oscurarono in certo modo lo splendore de' loro padri, perchè se ti metterai a lodare codesti santi genitori ch'ebbero la disgrazia di aver figli cattivi, ciò sarà di freno e di angustia ai loro elogi. (1) L'imputazione contro le madri è ragionevole e sensata, dappoichè i figli restano costantemente presso ed intorno ad esse; ma viemmaggiormente rispetto alle di loro figlie femmine. Come la madre, così la figlia, diceva l'adagio degli Ebrei; (2)

---

(1) Gloria patris est filius probus, ut contra pars quaedam infelicitatis est filios habuisse perversos. Fateor Iosiam fuisse sanctum, et Ezechiam, quin et Abraham, Isac, et Iacob, quibus tamen quidam filii perversi successere. Ac ita fatendum est non nihil hos patrum suorum splendorem obscurasse. Ergo laudes parentes sanctos, sed, si illis filii mali contingere, id laudibus fraenum erit.

(2) Sicut mater, ita et filia ejus: *E Procopio ne dà ragione in questi termini*: Peculiaris enim ratio est in filiabus, quia diutius, et crebrius cum matre conversantur, quam cum patre filii.

e S. Ambrogio il quale solea predicar di essere un opinione volgare e popolare a suo tempo, che per mezzo de' figli o miseri o felici o empii o religiosi, si comprende facilmente e si riconosce l' istituzione buona e cattiva data ad essi dai parenti, discendendo poi al particolare delle madri, soggiungeva: Che altro ha potuto imparare la figlia da una madre sciocca ed adultera se non che l' abbandono della regolatezza e la perdita del pudore? (1) E Peleo nell' Andromaca di Euripide avvertiva i Proci di prendere in moglie figlie di buone madri, per esser sicuri d' imitarne le virtù (2). Anche San Francesco, al riferir di San Bonaventura nella vita del medesimo, padre spirituale di molti figli, quando

(1) Quid potuit filia de adultera matre discere, nisi damnum pudoris? *S. Ambrogio.*

(2) Imitantur enim (filiae) materna probra. Et id videte mihi, o Proci, bona prognatas matre, ut ducatis filias. *Peleo nell' Androm: di Eurip:*

E Giovenale così si esprime:

Scilicet expectas, ut tradat mater honestos,
Atque alios mores, quam quos habet? Utile porro
Filiolam turpi vetulae producere turpem.

Attendi invano che una madre insegni
Altri costumi da quei ch' ell' abbia.
Util rassembra a vecchia donna infame
Produr figlia impudica e disonesta.

veniva glorificato e lodato da tutti, proferiva questa memorabile sentenza: Ho molti figli e figlie, e posso averne ancora: astenetevi dunque dal darmi vanto; niuno dev' essere lodato finchè incerto è l'esito e la riuscita di ciascun figlio.

CAPITOLO XI.

MENDICITA.

Qui diligit filium suum, assiduat illi flagella, ut laetetur in novissimo suo, et non palpet proximorum ostia. Cap. 30, vers. 1.	Chi ama il suo figlio è assiduo a sferzarlo, perchè all'ultimo ne abbia allegrezza, e non vada tasteggiando e mendicando alle porte dei vicini.

Questo Capo trentesimo dell' Ecclesiastico mi sembra consegrato interamente ed esclusivamente all'educazione de' figli, non già di salto, come abbiamo veduto finora, ma con un metodo seguito e continuato; almeno non se ne può dubitare sino al verso decimoterzo inclusivo. La mia opinione per altro inclina a credere che tutto ciò che siegue dal quattordicesimo sino alla fine, anche l'educazione riguardi. Io ne farò un cenno in ultimo luogo. Intanto biso-

gna prevenire che lo Spirito Santo in tutta la Sagra Scrittura, per ciò che concerne l'educazione degli adolescenti, si ripete sovente, e par che voglia dire sopra questa importante ed essenziale materia ciocchè soleva dire San Paolo ai primi fedeli: Non mi stanco mai di ripetervi spesso quel che vi è necessario di ascoltare e d'intendere di frequente. Ed infatti il Saggio ripete quì ciocchè Salomone avea già detto e ripetuto in molti luoghi delle sue parabole. Ma recandovi noi un'attenzione più minuta, e facendovi osservazioni più precise, vi rileveremo molte cose nuove. Per esempio, quel che si dice quì, che *chi ama il suo figlio è assiduo a sferzarlo*, *affinchè all' ultimo ne abbia allegrezza*, sebbene sia conforme ai versetti 24 e 17 dei cap. 13 e 29, vi si trova di nuovo pur tuttavia la minaccia e la maledizione, *affinchè non vada tasteggiando e mendicando alle porte de' vicini.*

Terribile minaccia, spaventevole maledizione! Devono far tremare i genitori; posciachè si verificano alla giornata nei figli mal educati ed in loro stessi che ne furono gli autori.

La prole educata stoltamente che si lascia in abbandono, ed a cui si perdona tutto, diviene audace, temeraria, immorigerata, dissoluta, oziosa, infingarda, giocatrice, rissosa, li-

tigiosa ed immersa nei delitti e nei misfatti; che per conseguenza la gittano nel disdoro, nell' infamia e nei supplizii, o per lo meno la riducono alla mendicità.

Tratteniamoci per ora della mendicità. Ed in effetti che volete voi che ne avvenga di un fanciullo non corretto e disciplinato, lasciato in balia di se stesso, all' indolenza ed al perditempo? In qualunque stato, in qualunque condizione ed in qualunque situazione, non può finire che da ignorante, inetto, povero e mendico. Anche nato in mezzo alla fortuna e dotato di beni, dopo aver dissipato le proprie sostanze, essersi ben pasciuto e mal avvezzo, si darà per lo meno alla mendicità ed all' essere di un vagabondo. Nato anche con qualche decenza, se avrà rossore di andare accattando nel giorno, vi andrà verso sera ed a notte oscura; ed in mezzo alle tenebre andrà tastando le porte delle case altrui. Ciò allude alla legge del Deutoronomio che vietava agli Ebrei di mendicare, ma di guadagnar piuttosto la vita colla fatica e col lavoro delle mani (1). Depravato poscia quel popolo dalla

(1) Et omnino indigens, et mendicus non erit inter vos: ut benedicat tibi Dominus Deus in terra, quam traditurus est tibi in possessionem. *Deuteronomio, cap.* 15. *vers.* 4.

cattiva educazione, molti al tempo di Siracide caduti nel bisogno e nell'indigenza si diedero a pitoccare porta per porta, picchiando e tastando di notte l'uscio de' vicini e de'lontani. Volesse il cielo che questa sorte di figli prodighi potesse trovarè il buon padre della parabola del Vangelo. Genitori opulenti e doviziosi, ma sventuratamente rovinati dalla prodigalità, dai stravizzi e dalla golosità de' figli si riducono spesse fiate ad andar mendicando con questi. Con ragione adunque il Crisostomo grida e tuona contro quei padri che, pensando ad ammassar tesori per lasciarli ai figli, trascurano i figli stessi che in fine ammiseriscono l'intiera famiglia (1).

(1) Nulla vobis possessio, nullus fundus aeque nobis gratus, et charus esse debet. Quippe haec omnia filiis quaeruntur. *Il Crisostomo*, *Omelia IX. Tim.*

CAPITOLO XII.

SCIENZA.

Qui docet filium suum, laudabitur in illo, et in medio domesticorum in illo gloriabitur. Idem, vers. 2.	Chi addottrina il suo figlio, avrà allegrezza di lui, e si glorierà di esso tra quei che praticano per casa sua.

Qui il figlio di Sirach comincia a schierare innanzi agli occhi de' genitori i vantaggi vistosi ed i premii speciosi che si raccolgono dalla buona istituzione de' figli, come altresì il malanno e l' infortunio che si ritraggono dalla trascuratezza e dal pervertimento di essi, lasciandoli nell'ignoranza di tutto e specialmente de' doveri sagri e civili.

Cosa dunque dovranno loro insegnare i genitori? mi si domanderà. Già lo sentiste da Salomone che il fine di ogni insegnamento è il timore di Dio e l' osservanza de' suoi precetti, e che in ciò consiste tutto l' uomo; ma bisogna andare in dettaglio più lungi e più avanti. Iddio per bocca di Mosè istruendo il popolo d' Israello ad amare Dio con tutto il cuore, e ad aver cura e pensiere de' proprii figli, dà ad esso il seguente piano d' istruzio-

ne — Allorchè da domani in avanti il proprio figlio t' interrogherà e ti dirà: Che cosa vogliono significare i precetti, le cerimonie ed i dritti che ci ha prescritto il Signore nostro Dio? Tu gli dirai: Noi eravamo schiavi di Faraone in Egitto, ed il Signore ci trasse di colà colla sua mano onnipotente — E fece sugli occhi nostri in Egitto segni e prodigi grandi e spaventevoli contro Faraone e contro tutta la di lui casa — E di colà ci liberò per introdurci e darci la terra da lui con giuramento ai padri nostri promessa — Il Signore dunque ci ha comandato di praticare tutti questi istituti, e di temere il Signore nostro Dio per aver del bene in tutto il tempo di nostra vita, siccome lo abbiamo oggidì — Ed egli avrà di noi misericordia se osserveremo e praticheremo innanzi al Signore nostro Dio tutti i di lui precetti, com' egli ce lo ha comandato (1).

---

(1) Cumque interrogaverit te filius tuus cras, dicens: Quid sibi volunt testimonia haec, et caeremoniae, atque judicia, quae praecepit Dominus Deus noster nobis? dices ei: servi eramus Pharaonis in Aegypto, et eduxit nos Dominus de Aegypto in manu forti: Fecitque signa, atque prodigia magna, et pessima in Aegypto contra Pharaonem, et omnem domum illius in conspectu nostro; et eduxit nos inde,

Tutta l' educazione adunque del popolo ebraico era primieramente religiosa, diretta alla cognizione della sua storia, ch' è la storia de' benefizii e de' prodigi di Dio verso di esso, e della legge data al medesimo sul monte Orebbó.

Era anche morale. Tobia credendosi vicino a morte lasciò al figlio in compendio il ricordo delle sue istruzioni da lui date in vita al medesimo — Abbi Iddio nella mente in tutto il tempo della tua vita, e guardati di acconsentire giammai al peccato e di trasgredire i precetti del Signore — Delle tue sostanze fa elemosina, e non voltar le spalle ad alcun povero, chè così il Signore non svolgerà la sua faccia da te — Sii tu caritatevole nel modo che potrai — Se hai molto, dà in abbondanza; se hai poco, studiati da dare anche di questo poco volentieri — Imperocchè così tu vieni a riporti un buon tesoro pel giorno della

ut introductis daret terram, super qua juravit patribus nostris: Praecepitque nobis Dominus, ut faciamus omnia legitima haec, et timeamus Dominum Deum nostrum, ut bene sit nobis cunctis diebus vitae nostrae, sicut est hodie: Eritque nostri misericors, si custodierimus, et fecerimus omnia praecepta ejus coram Domino Deo nostro, sicut mandavit nobis. *Deuteronomio, cap. VI. vers: 20 a 25.*

necessità — Poichè la limosina libera da ogni peccato e dalla morte, e non lascia andar l'anima nelle tenebre — La elemosina sarà soggetto di gran confidenza innanzi al sommo Dio per tutti quelli che l'avran fatta — Guardati bene, o figlio mio, da ogni fornicazione, e fuor della tua moglie non ti lasciar giammai indurre a conoscere delitto — Non soffrir giammai che la superbia domina nei tuoi pensieri o nelle tue parole, imperocchè da questa ebbe principio ogni perdizione — Paga tosto la mercede a chiunque avrà operato qualche cosa per te, e nulla mai resti presso di te della ricompensa del mercenario — Guarda bene di non far male ad altri, chè dispiacerebbe che da altri venisse fatto a te stesso — Chiedi sempre consiglio ad un saggio — In ogni tempo benedici Iddio, e domandagli ch' ei diriga le tue vie, e che tutt' i tuoi consigli sien permanenti in lui — Mangi il tuo cibo cogli affamati, e copri colle tue vesti quelli che non ne hanno — Non aver timore, figlio mio: egli è vero che noi conduciamo una vita povera; ma avremo de' beni assai, quando noi avremo il timore di Dio, quando ci allontaneremo da ogni peccato e faremo del bene (1).

---

(1) Omnibus autem diebus vitae tuae in mente

Tra Mosè e Tobia furono scritti altri libri istorici e morali, anche per insegnamento

---

habeto Deum: et cave, ne aliquando peccato consentias, et praetermittas praecepta Domini Dei nostri: Ex substantia tua fac eleemosynam: et noli avertere faciem tuam ab ullo paupere; ita enim fiet ut nec a te avertatur facies Domini. Quo modo potueris, ita esto misericors. Si multum tibi fuerit, abundanter tribue: si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude. Praemium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis: quoniam eleemosyna ab omni peccato, et a morte liberat, et non patietur animam ire in tenebras. Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosyna omnibus facientibus eam. Attende tibi, fili mi, ab omni fornicatione, et praeter uxorem tuam nunquam patiaris crimen scire. Superbiam nunquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas; in ipsa enim initium sumpsit omnis perditio. Quicumque tibi aliquod operatus fuerit, statim ei mercedem restitue, et merces mercenarii tui apud te omnino non remaneat. Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri facias. Panem tuum cum esurientibus, et egenis comede, et de vestimentis tuis nudos tege. Panem tuum, et vinum tuum super sepulturam justi constitue, et noli ex eo manducare, et bibere cum peccatoribus. Consilium semper a sapiente perquire.... Noli timere, fili mi: pauperem quidem vitam gerimus, sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum, et recesserimus ab omni peccato, et fecerimus bene.

Tobia, cap. IV, vers. 6 *a* 19. *e vers.* 23.

dell' istesso popolo sin dopo il tempo de' Maccabei da persone ispirate da Dio. Venne finalmente Gesù Cristo aspettato dalle genti nella pienezza de' tempi ad adempiere la legge e le profezie. Compì la nostra istruzione e redenzione: salì al cielo: mandò lo Spirito Santo; ci lasciò gli Apostoli ed i loro successori, e fondò la Chiesa sua Sposa, covrendola dell' egida e del palladio del Sacerdozio. Dunque la scienza del Cristiano in continuazione di quella dell' antico testamento deve abbracciare il Vangelo, gli atti degli Apostoli, le di loro epistole canoniche, i misteri, i precetti, i Sagramenti, la fede, la speranza e la carità.

Non è già che tutto l' insegnamento ed istruzione del cristiano debba essere limitata alla morale ed alla religione ossia alla educazione morale e religiosa. Questo sarà sempre lo studio principale ed indispensabilmente prescritto. Ma dappoichè il sommo Iddio ci ha creati ragionevoli e liberi, e ci ha costituiti in società, bisogna anche studiare l'etica che combatte tutti i vizii e che guida a tutte le virtù, e nella vita civile imparare ciocchè l'uomo deve a se medesimo, alla sua famiglia, alla sua patria, ai suoi superiori, ai suoi inferiori, ai suoi amici, per fino anche ai suoi nemici ed a tutto il genere umano: in somma le verità tutte di ogni genere non per im-

parare solamente, ma per praticarle ancora. Tutto ciò si trova nella Scrittura Sagra meglio che negli ufficii di Cicerone, nel manuale di Epitteto e ne' morali di Seneca, non che ne' pensieri di Marco Aurelio, ed in tutta la gran collezione de' moralisti dell' antichità e degli ultimi tempi, cominciando da Confuciò.

CAPITOLO XIII.

ISTRUZIONE.

Qui docet filium suum, in zelum mittit inimicum, et in medio amicorum gloriabitur in illo. Idem, vers. 3.	Chi istruisce il suo figlio fa invidia al nemico, e di lui si gloria in mezzo agli amici.

L' istruzione di cui qui si parla par chè riguardi quella delle scienze umane, delle arti liberali ed ingenue e de' mestieri meccanici e fatturieri, a gloria, a servizio ed a vantaggio della patria; perchè queste cognizioni portate all' apice destano ordinariamente l' invidia del nemico, la lode e l' ammirazione degli amici. Le virtù religiose non destano invidia neppure nel cuor del malvagio. Se la virtù dell' uomo dabbene riesce di rimprovero all' uomo vizioso, può soltanto esser cagione

di calunnia, ma non d' invidia; che anzi le virtù cristiane lungi di eccitar l' invidia, accendono una lodevole emulazione e rivalità. L' invidia è un sentimento troppo penoso che secca e macera il cuore de' nemici, ma l'emulazione è uno stimolo a ben fare, e ci conduce naturalmente all' imitazione. Nell' invidioso punto dalla sua gelosia la vendetta è naturale e senza colpa, ma la rivalità riesce sempre utile alla società. Non è stata mia intenzione sin dal principio di quest' operetta di versare sull' educazione letteraria e sopra un corso di studii, nè sulle arti e sui mestieri. Questo ramo dello scibile umano appartiene alle cattedre, alle scuole ed alle maestranze, alle quali le rimetto.

L' altro effetto della istruzione de' figli si è che gli amici ne godranno e ne esulteranno, e soprattutto i padri istessi se ne faranno gloria ed onore in mezzo ad essi. Seneca il filosofo nelle sue opere si dilunga e si compiace a dimostrare l' onore e la gloria che conciliano al padre ed alla famiglia quei figli, che a forza d' istruzioni vengono rinomati e celebri in sapienza, in valore, in dignità ed in eroismo. « Qual lustro, *dic' egli*, e qual splendore non sparge intorno al padre un figlio che si rese illustre ed eccelso, o coll' eloquenza o colla giustizia ne' tribunali o colla

prudenza nel senato o colla bravura militare? Oltre la fama che un tal figlio gli acquista, fuga dal suo casato l'oscurità de' natali e la bassezza dell'origine. Chi avrebbe conosciuto Aristone e Cirillo, se il primo non avesse avuto per figlio Senofonte, ed il secondo Platone? Sofronisco senza di Socrate suo figlio non avrebbe varcato col suo nome i secoli, e non si sarebbe reso immortale. Sarebbe troppo lungo il narrare di tutti coloro che devono ai loro figli la loro rinomanza, e la loro rinomanza è la loro sopravvivenza nella posterità. Non è più un problema se il padre avesse illustrato Marco Agrippa, o se Marco Agrippa avesse illustrato il padre; quel Marco Agrippa che, reso famoso per la corona navale ottenuta col suo valor militare, decorò tanto Roma Capitale del Mondo conosciuto con quelle opere grandiose che vinsero la magnificenza passata, e che non furono superate giammai in avvenire. Non può essere più un problema se Ottavio illustrasse Augusto, o se Augusto abbia illustrato Ottavio, quantunque oscurato dall'ombra del gran padre adottivo Giulio Cesare. Qual piacere non avrebbe gustato Ottavio, se avesse veduto Augusto suo figlio Imperadore della repubblica e dell'universo dopo tanta guerra civile? Come avrebbe sperato mai che un uomo tale fosse stato per uscire

dal suo legnaggio? Egli non lo avrebbe potuto credere e sperare, dando uno sguardo a se stesso (1).

---

(1) Quid si quis, per se in tantum processit, ut aut eloquentia per gentes innotesceret, aut justitia, aut bellicis rebus, et patri quoque ingentem circumfunderet famam, tenebrasque natalium suorum clara luce discuteret, non inaestimabile in parentes suos beneficium contulit? An quisquam Aristonem, et Cyrillum, nisi propter Xenophontem, ac Platonem filios nosset? Sophroniscum Socrates expirare non patitur. Coeteros enumerare longum est, qui vivunt ob nullam causam aliam, quam quod illos liberorum eximia virtus tradidit posteris. Utrum majus beneficium dedit M. Agrippa pater, nec post Agrippam quidem notus, an patri dedit Agrippa, navali corona insignis, unicum adeptus inter dona militaria decus, qui tot in urbe maxima opera excitavit, quae, et priorem magnificentiam vincerent, et nulla postea vincerentur? Utrum Octavius majus ullum beneficium dedit filio, an patri divus Augustus, quamvis illum umbra adoptivi patris abscondit? quantam coepisset voluptatem, si illum post debellata arma civilia vidisset securae paci praesidentem, non agnoscens bonum suum, nec satis credens, quoties respexisset ad se, potuisse illum virum in domo sua nasci.

Seneca, Lib. III. de' Benef., cap. 31.

CAPITOLO XIV.

IMMORTALITÀ.

Mortuus est pater ejus, et quasi non est mortuus: similem enim reliquit sibi post se. Idem, vers. 4.	Muore il padre, ma è come non morto, perchè dietro a lui lascia uno simile a se.

L' uomo era fatto per l'immortalità nelle due sostanze che lo compongono, e quindi per istinto agogna all' eternità. Ma essendo l' immortalità del corpo divenuta impossibile dopo il peccato di Adamo che ci condannò tutti alla morte, sapendo un padre di dover morire, desidera almeno di sopravvivere nel figlio che propaghi e perenni la sua stirpe, il suo nome e la sua memoria. La sola buona educazione è capace di operare una specie di resurrezione; per cui fu detto in tutt' i tempi di essere un' immagine di beata eternità nella successione de' figli, prolungando la vita, la saggezza e la virtù de' padri, rendendole quasi eterne. Anzi i genitori amano di morire prima de' figli, e di morire anche per essi. Perciò il Savio insegna che chi lascia un figlio ben educato, morendo è come se non morisse, lasciando un' altro se stesso a lui si-

mile in pregio ed in virtù. Per la ragione de' contrarii un padre sciagurato e negligente verso de' figli, quando muore, o muore tutto, e la sua memoria perisce col suono, oppure perenna e perpetua la sua vergogna e la sua infamia nei figli simili a lui degeneri e malvagi.

Abbiamo detto che i genitori amano di morire prima de' figli, e di morire anche per essi. Quintiliano ci rapporta l' esclamazione di un padre in questi sentimenti: Oh quanto è grave il morire! ma quanto è più amaro che io abbia a sopravvivere al mio proprio figlio! (1) Ma noi ne abbiamo un esempio più luminoso nel pianto e nell' esclamazioni dolenti del santo Re Davidde, quan-

---

(1) Ah quam grave est mori! Quanto gravius quod ego vivo superstes filii mei. *Quintiliano, Declamazione VI. L' istesso nella Declamazione undecima rapporta che alcuni figli di un povero, essendo stati condotti al supplizio, il padre si offerì egli stesin loro vece per salvarli dalla morte.* Cum filii pauperis ad supplicium peterentur, pater sese obtulit illos vicaria morte servaturus. *Pacato nel Panegirico di Teodosio Imperadore scrive*: Istituente natura plus fere filios, quam nosmetipsos diligimus. *Ed Aristotile nel libro VIII. dell' Etica, cap.* 12: Aeque parentibus vita liberorum chiara est, atque sua.

do udì la morte di Assalonne suo figlio snaturato e fellone: O figlio mio, o Assalonne mio figlio: chi mi darà di morir per te, o Assalonne, mio figlio. (1)

È notabile il fatto che rapporta il Tiraquello avvenuto in tempo di Carlo II. Furono accusati contemporaneamente di omicidio un padre ed un figlio. Risultò dall'istruzione e dal processo che uno di essi l'avea commesso, quantunque non si era veduto chi fusse stato di loro. L'Imperadore ordinò d'impiccarsi il figlio a motivo dell'impetuosità e del carattere violento e sanguinario di costui. Saputosi ciò dal padre, spontaneamente confessò di essere stato egli l'omicida, e ne diede le pruove; per cui venne condotto al supplizio in luogo del figlio. (2) Un racconto

---

(1) Fili mi Absalom, Absalom fili mi. Quis mihi tribuat, ut moriar pro te, fili mi Absalom, Absalom fili mi? *Lib. II. de' Re, Cap. XVIII. vers.* 33.
Così del pari Virgilio scrive:

Omnis in Ascanio chari stat cura parentis.
Ogni cura di Enea era in Ascanio.

(2) Accusabantur pater, et filius homicidii: certum enim erat alterum eorum id perpetrasse, sed uter id fecisset, incertum. Carolus II Imperator jus-

più antico d'incerto autore s' incontra nell'istesso Tiraquello. Un padre ed un figlio complici dell'istesso delitto furono condannati a morte; ma il Principe volendo mitigare la sentenza de' giudici comandò di eseguirsene un solo o a scelta o a sorte. Fu mirabile il contrasto e la gara che si suscitò tra di loro. Il figliuolo volea morire pel padre, ed il padre si presentava ed offrivasi il primo pel figlio. Trionfò il padre per la ragione che morendo, sarebbe sopravvissuto nella sua prole; laddove morendo l'unico suo figlio, non lascierebbe nè prole nè memoria di se, ed egli come vecchio sarebbe morto naturalmente di breve. Mosso il Principe dalla generosità e dalla pietà di entrambi fè loro dono della vita. (1)

---

sit filium suspendi: quod intelligens pater, ut filium a morte vindicaret, ac in se poenam converteret, sponte crimen confessus, ideoque suspensus est liberato filio. *Tiraquello*.

(1) Nota est historia patris, qui cum filio ob crimen adjudicatus erat morti. Cumque princeps sententiam molliret, unumque tantum plecti juberet, ac daret eis optionem eligendi, vel jaciendi sortem, uter plectendus esset; mira inter utrumque fuit contentio, dum filius pro patre, pater pro filio mori percuperet. Sed vicit tandem pater, dictitans se, licet plecteretur, in filio tamen fore superstitem: at,

Ma voi, miei cari nipoti, penetratevi di questa grande verità: muore il padre, ma è come non morto. Lasciando figli simili a voi così buoni e virtuosi, come vi conosco, non temerete di morire, per aver dato ai medesimi una saggia e cristiana educazione.

CAPITOLO XV.

MORTE TRANQUILLA.

In vita sua vidit, et laetatus est in illo: in obitu suo non est contristatus, nec confusus est coram inimicis. Idem, vers. 5.	In vita sua lo ha veduto, e si è di lui rallegrato: alla sua morte non si contrista, nè innanzi ai nemici si vergogna.

Non solamente che non temerete di morire, ma sarete ancora per morire tranquilli. Qual morte più tranquilla di quella di un padre che ha veduto i suoi figli saggi e virtuosi per effetto delle sue cure e delle sue

si filius plecteretur, nullam sui, ut pote senis brevique morituri, nec filii fore propaginem, et memoriam: expedire ergo malleque se mori, ut filius sibi in vita maneret superstes. Motus princeps pietate amborum, vitam utrique condonavit. *Tiraquello*, *num.* 8

sollecitudini, che ha goduto e gioito in essi. Dal letto della morte li benedice, come dal trono di tutte le benedizioni, e spira senza rammarico e vergogna in faccia a' suoi nemici. Oh frutto prezioso della santa educazione! Perciò il real profeta negli estatici rapimenti del suo estro cantava: Beato è l'uomo che avrà figli secondo i suoi desiderii; egli non resterà confuso, allorchè favellerà coi suoi nemici alla porta della città, che io direi all' uscita della vita (1). Beato per aver la sua prole perfettamente corrisposto al suo desiderio, e per essere i suoi figli stati simili a quelli di cui parla in altro luogo il profeta; figli che sono a guisa di saette vibrate con forza della mano del potente; (2) figli che gli ha veduti e si è rallegrato in vita, che gli ha veduti intorno alla sua mensa pieghevoli e docili d'indole e di cuore, e sempre disposti ad eseguire i suoi voleri, come piante novelle di ulivo. (3)

---

(1) Beatus vir qui implevit desiderium suum ex ipsis: Non confundetur cum loquetur inimicis suis in porta. *Salm.* 126. *vers.* 6.

(2) Sicut sagittae in manu potentis, ita filii excussorum. *Salm:* 126.

(3) Filii tui sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae. *Salm.* 12.

Spira tranquillo in morte per avere schiacciato e confuso i suoi nemici, e per lasciare poscia i vindici e difensori della sua casa contro di essi, ed i suoi legatarii universali di riconoscenza e di ricompensa verso gli amici, come vedremo nel capitolo seguente.

Per la porta della città il Salmista vuol indicare i giudizii che anticamente presso gli Ebrei si rendevano alle porte di ciascuna Città. In questo senso il Profeta intende significarci che un padre il quale ha figli tali; quali sono quelli da noi descritti, non riceverà confusione, nè avrà rossore nè giudizio, o perchè i suoi figli sosterranno la sua causa in giustizia con vittoria e trionfo, oppure perchè si condurranno con una savìezza ammirabile, allorchè sederanno da giudici alla porta della città, per aver dato loro quella coltura che rende matura la ragione, ornato lo spirito e virtuoso il cuore.

CAPITOLO XVI.

VENDETTA E RICONOSCENZA.

Reliquit enim defensorem domus contra inimicos, et amicis reddentem gratiam. Idem, vers. 6.	Imperciocchè lascia un difensore della casa contro i nemici, ed un riconoscente verso gli amici.

Il decoro, il gaudio e l' allegrezza di un padre che lascia un figlio bene istruito è perenne in vita, in morte ed anche dopo la morte, perchè vi rimane un difensore della sua casa contro i suoi nemici, ed un cuore riconoscente e generoso verso gli amici; sentimenti che formano la più grande consolazione di un moribondo. Il testo siriaco *per difensore* intende un vindice, alludendo alla legge scritta nel Levitico: Amerai quello con cui hai qualche attinenza, ed odierai il tuo nemico (1). Quel popolo carnale e di dura cervice trasmetteva come per testamento l'odio e l' amor della vendetta che non rimanevano giammai sepolti con esso nella tomba. S. Agostino osserva egregiamente che era ciò nella legge una semplice permissione accordata

(1) Diliges proximum tuum, et odio habebis inimicum tuum. *Levitico*, *Cap.* 19 *vers*; 18

alla debolezza degli Ebrei, e non già un comando espresso. (1) Ma nella legge di grazia in cui ci è prescritto di amare non solo i nostri nemici, che anzi di fare ad essi loro del bene, un padre cristiano moribondo non lascia nel figlio un istrumento della sua vendetta, ma sibbene un difensore della sua casa, qualora i suoi nemici durassero ostinatamente nel volerla molestare e vessare dopo la sua morte. Rispetto poi alla gratitudine e riconoscenza de' figli verso gli amici del padre e della casa, vi è molto poco da dire. Non si richiede un grande sforzo ad esercitare atti di benevolenza, di amicizia e di generosità verso gli amici della propria casa; e si può dire che ogni padre moribondo è sicuro e certo di questi sentimenti filiali; ma il perdono delle ingiurie e delle offese, dietro la natura corrotta e depravata dell' uomo ed in mezzo alle istituzioni viziose delle società civili, riesce veramente uno sforzo. Ma se si considerasse che l' odio strugge e divora le sue proprie vittime, la santa filosofia di Gesù Cristo sarebbe la filosofia di tutto il genere umano.

---

(1) Vox jubentis non accipienda est, sed permittentis. *S. Agostino.*

Quì cade in acconcio di dipingere in pochi tratti coll' istesso pennello dell' Ecclesiastico il cordoglio e la disperazione de' genitori che lasciano dietro di loro figli nati e mal allevati; per cui nel Capitolo decimosesto dà le seguenti ammonizioni ai medesimi.

Non ti rallegrare di aver molti figli, se questi sono empii; nè aver di essi piacere, se non hanno il timor di Dio.

Anche che sian robusti e vegeti, non ti fidare e non guardare che sien laboriosi.

Poichè un figlio solo, timorato di Dio val più di mille figli cattivi.

Ed è più vantaggioso il morir senza figli di quello che lasciarne degli empii.

Imperocchè un solo uomo assennato può far popolare una città, ed una tribù di empii resterà desolata.

Io ho veduto cogli occhi miei molti esempii di questa sorta, e col mio orecchio ho udito cose più grandi di queste. (1)

---

(1) Ne jucunderis in filiis impiis, si multiplicentur: nec oblecteris super ipsos, si non est timor Dei in illis. Non credas vitae illorum, et ne respexeris in labores eorum. Melior est enim unus timens Deum, quam mille filii impii. Et utile est mori sine filiis, quam relinquere filios impios. Ab uno sensato

Siracide si riporta agli esempii memorabili che s' incontrano ne' santi libri. Abramo padre di un solo figlio ottenne una numerosissima posterità, ed all'incontro Acabbo con settanta figli fu privato del regno e della vità con tutti i figli da Jehu; come pure i settanta figli di Gedeone furono massacrati da Abimelecco.

Alla sapienza divina fa eco anche l'umana. Menandro in Epitteto insegnava che se uno abbia la disgrazia di avere cattivi figli, era meglio che avesse vissuto solo e celibe, o che fossero morti appena nati, per non vivere in un continuo tormento e martirio, e morir disperato. (1)

---

inhabitabitur patria: tribus impiorum deseretur. Multa talia vidit oculus meus, et fortiora horum audivit auris mea. *Ecclesiastico*, *Cap.* 16. *verso* 1 *a* 6.

(1) Aut oportet solum, aut coelibem, aut natis jam liberis improbis mori parentem, adeo hominis deinceps vita acerba est. *Menandro in Epitteto.*

CAPITOLO XVII.

PALPITI.

Pro animabus filiorum colligavit vulnera sua: et super omnem vocem turbabuntur viscera ejus. Idem, vers. 7.	Il padre fascia piaghe pei suoi figli; e ad ogni voce che di essi sente, gli si conturban le viscere.

Sono dunque ben terribili ed orrendi i palpiti ed i crucii che apportano ai genitori i figli mal educati ed indisciplinati. Il senso letterale e più proprio di questo testo è, che un padre troppo indulgente e pietoso, e che non osa gastigare il suo figlio, vien costretto poi di fasciare e di medicare le piaghe che lo stesso ha riportato nelle risse e nelle liti; e vive in continua anzietà che non gli accada o non gli sia accaduto qualche disastro e qualche cosa di funesto; per cui ad ogni clamore che si desta nel vicinato e nel paese, il cuore paterno si conturba, temendo che quelle grida non riguardino il suo figlio ucciso o ferito, o che abbia ferito ed ucciso altri.

Nel capitolo undecimo si parlò della mendicità, a cui si riducono i figli lasciati in abbandono ed in balia di loro stessi, e nella quale trascinano di sovente i genitori; ma in

questo si precisano i dolori ed i palpiti che costano le ferite e le uccisioni de' figli, o i delitti ed i misfatti de' medesimi, le di cui conseguenze sono le ferite date altrui, gli omicidii, le ruberie, e per conseguenza di conseguenze, i ferri, la galera, la forca e la mannaia. Basta leggere i fasti che si conservano negli archivii della giustizia criminale e punitiva, per restare convinto che tutti i delinquenti appartengono alla classe de' figli mal educati, se non bastassero gli esempii funesti che tutto giorno si passano sotto i nostri occhi.

CAPITOLO XVIII.

FRENO.

Equus indomitus evadit durus, et filius remissus evadet praeceps. **Idem, vers. 8.**	**Il Cavallo non domato diventa intrattabile, ed il figlio abbandonato a se stesso diventa precipitoso.**

Il figlio lasciato senza briglia diventa precipite e furioso, cioè petulante, sfrontato, impetuoso, imprudente, audace, insolente e ribaldo, perchè privo di freno e senza disciplina sen corre al precipizio: e siccome un polledro indomito che non sia stato assuefatto

al morso, al freno ed agli sproni, per natural ferocia si fa duro ed intrattabile; così un giovinetto sciolto, libero e giammai contento, perde ogni ritegno, e si rende contumace a segno da non poter essere richiamato più alla disciplina ed alla ragione. Tutto ciò significa a buon conto che i fanciulli devono essere maneggiati in certo modo come i polledri che vengono domati e cavalcati per mezzo de' suddetti arnesi; con questa differenza che la briglia e gli sproni de' giovanetti sono le ottime istituzioni ed una educazione grave e severa, onde portarli alla modestia, alla docilità, all' ubbidienza ed ai buoni costumi.

I popoli dell' antichità parlavano agli occhi della mente per mezzo di quelli del corpo, servendosi di simboli e di geroglifici. Or, per far meglio comprendere la sfrenata temerità e concupiscenza degli adolescenti, rappresentavano un giovine montato sopra un destriero indomito, da cui veniva strascinato, scosso e sbalzato in ogni senso, ed a cui facendosi incontro un uomo, gli domanda dove sen vada così precipitoso; cui il cavaliere, additando il suo polledro, risponde: dove piace a questo. La spiegazione della figura simbolica è semplice. Il cavallo sfrenato è la concupiscenza, ed il giovine che trasportato da essa si dirupa in tutte le scelleragini ed in tutt' i

pericoli e per ī appunto l' insensato che si vuol dipingere. (1) Il Crisostomo partendo da questa immagine ci dà la seguente ammonizione: Un cavallo furioso perirà prestamente se non lo reprimi subito; ed i medici sogliono arrestare con grande celerità un veleno che serpeggia e si diffonde, affinchè non progredisca ulteriormente, per cui bruciano e tagliano a crudo. Facciamo noi del pari coi giovanetti intemperanti ed impudenti, conchiudendo con questa ammirabile riflessione. Se Giuda fosse stato frenato dalla sua cupidigia ed avidità dell' oro, non sarebbe giunto sino al sagrilegio ed al deicidio, e non sarebbesi precipitato nell' abisso. Perciò Gesù Cristo proibì non solamente la fornicazione e l' adul-

(1) Hinc hieroglyficum juvenis, et juventutis, ejusque effrenis concupiscentiae, et temeritatis est hoc: pingitur adolescens equo indomito insidens, a quo in omnes partes raptatur, et jactatur. Huic occurrit quidam, quaerens, quo tam praeceps abeat? Respondet eques equum demonstrans: quo isti lubet. Nimirum equus effrenis est concupiscentia, eques est juvenis concupiscens, quia concupiscentia sua in varia tum scelera, tum pericula abripitur. Si roges eum, quo pergis? respondebit, quo concupiscentia me rapit.

Cornelio Alapide.

terio, ma eziandio ogni sguardo impudico, svellendo così il male dalla radice. (1)

Fate presto, dicea Temistocle, e non perdete tempo. Vedete là quel mio figlio che voi conoscete di un genio e di un carattere così feroce e volubile: miratelo e fatene le meraviglie di vederlo or cambiato, assestato, prudente e saggio. Io l' ho trattato come un polledro indomito. Fia dunque massima costante che i giovanetti aspri e sfrenati diventano ottimi come i cavalli indomiti, adoprando con essi loro la sferza, il freno e lo sprone, ed esercitandoli alla campagna. Sappiate finalmente che niente di mediocre si può attendere da tali giovani. Non vi è mezzo termine: o grandi ed eroi, o mostri e facinorosi. (2)

---

(1) Furentem equum nisi quis cito represserit, cito peribit. Medici venenum serpens, et dimanans, maxima celeritate, ne ulterius progrediatur: sistunt, ejus vitium incidentes. Hoc autem nos quoque faciamus, et quod in nobis est, vitium maxima celeritate reprimamus, ne ulterius progrediens morbum augeat. . . . . Judas si pecuniae amorem coercuisset, non venisset ad sagrilegium: Si illud compressisset, non ad colophonem malorum prosiluisset. Et ideo Christus non solum fornicationem, et adulterium, sed impudicum etiam obtutum reprimit, radicem ab imo evellens, ut facilius possit superari vitium. *Il Crisostomo al Salm.* 6.

(2) Asperos, et indomitos pullos in optimos e-

CAPITOLO XIX.

GIUOCO.

Lacta filium, et paventem te faciet: lude cum eo, et contristabit te. Idem, vers: 9.	Se alletti il tuo figlio, ti farà paura; se con lui giuochi, ti contristerà.

Questo è l'istesso che perdere il rispetto e la riverenza che i figli devono ai genitori; rispetto e riverenza che talvolta valgono l'istesso, e sono tanti atti di educazione. O padri e madri che allettate, scherzate e trattate i vostri figli già fatti grandi come se fossero ancora infanti e pargoletti, scherzate pure e giocate con essi, se così pur vi piace; ma sappiate che, scosso un giorno il giogo del timore che dovrebbero aver per voi, vi

quos evadere, si quis illis adhibeat disciplinam, rectamque institutionem: . . . . Generosa enim indoles, si accedat recta istitutio magno bono est patriae, sin ad vitia degeneret ingens affert malum. *Plutarco nella vita di Temistocle.*

Ed il suo Pedagogo diceva allo stesso. Nihil mediocre futurus es, o puer; nam aut magnum bonum eris reipublicae, aut magnum malum.

faranno paura e vi renderanno muti , pusillanimi ed annichiliti; anzi vi faranno stupire e vi lasceranno attoniti alla prospettiva de' gran mali e de' gran danni che attirano sopra di voi e sopra di loro stessi. Deliziatevi , compiacetevi , blanditeli ; ma sappiate che resi impudenti ed audaci , vi scherniranno , vi disprezzeranno , vi affliggeranno e vi contristeranno , e forse anche vi batteranno ; e sappiate finalmente , anzi imparate piuttosto che siccome la fanciullezza tenera , innocente, e scevra di dolo , ha bisogno di carezze e di allettamenti corrispondenti all' infanzia ; così la puerizia che le succede già capace di astuzia , di superbia e di protervia , domanda un trattamento serio e grave ed una educazione dignitosa e severa , e nelle circostanze correzione e gastigo. Laonde come a genitori vi conviene comportarvi con essi con maestà e decoro, affinchè concepiscan di voi di buon' ora e riverenza e timore.

Si veggono a' giorni nostri molti genitori sciagurati che si trastullano coi proprii figli , e perciò non sono rari gli esempii tra di noi di quei figli miserabili e snaturati che percuotono finanche i genitori. Temistocle diceva un motto curioso all' orecchio di un' amico : Questo fanciullo che tu vedi , governa la Grecia tutta. E come ciò ? rispondeva l' amico.

Così, ripigliava Temistocle: Egli governa la madre, la madre governa il padre, il padre governa Atene, Atene governa la Grecia: dunque questo fanciullo governa tutta la Grecia. Ciò forse era quando quel figlio di Temistocle era qual polledro indomito e baldanzoso di sopra descritto.

CAPITOLO XX.

RISO.

Non corrideas illi, ne doleas, et in novissimo obstupescent dentes tui: Idem, vers: 10.	Non ridere con esso, onde tu non abbi a piagnere, e non abbi all'ultimo a battere i denti.

O santa e veneranda paternità, come sei profanata e vilipesa! I padri son resi buffoni e goffi in vece di aver dipinto il contegno e la dignità nel volto. Ridono e si trastullano di sovente coi loro figli ridicoli, vani e leggieri, onde avviene di frequente che il riso di entrambi si converte in pianto, e troppo tardi si avveggono cotali padri della negligenza e del disprezzo de' loro figli, li veggono agire a loro arbitrio e capriccio, cagionar danni, molestie e pericoli, ed il riso di una vol-

ta convertito in stridore e spasimo di denti. Si allude con quest' ultime parole allo stupore che cagiona ai denti un cibo acido, ma dilettevole, che si mangia con avidità, irrita il palato ed aguzza l' appetito di chi lo gusta, e che poscia rende i denti stupidi ed insensibili in modo che non si gusta più il sapore di altri cibi. Avverrà lo stesso a voi, o padri insensati. Per un poco di riso la vostra vita sarà seminata di molestie, di dolori e di mestizia, nè sentirete mai più nè sapore nè dolcezza nè giocondità, e batterete i denti con timore e tremore. Lo diceva anche Solone: Non ridere con i figli, per non piangere in avvenire. (1) Il proverbio arabico porta che il riso toglie la riverenza (2); ciocchè gl' italiani esprimono: baldezza di padrone, capello di matto.

Sia di norma e di esempio a tutti la gravità paterna di Giobbe, il quale si comportava con tanta serietà e contegno anche cogli estranei che, quando accadeva di sorridere ad essi, nol credevano. (3).

---

(1) Liberis ne arrideas, ut in posterum non fleas.
Solone.

(2) Collusio aufert reverentiam.
Proverbio Arabico.

(3) Si quando ridebam ad eos, non credebant.
Giob. cap. vers.

CAPITOLO XI.

DIPENDENZA.

Non des illi potestatem in juventute, et ne despicias cogitatus illius. Idem, vers: 11.	Non lo render padrone di se stesso in gioventù, e non trascurar di osservare quel ch'egli macchina.

Collo studio attento sopra i figli per conoscerne le macchinazioni dee gravitare il peso della dipendenza. Non vi è niente di più funesto e di più fatale, quanto l'indipendenza filiale, specialmente nella prima gioventù; e per indipendenza s'intende il potere, la licenza di fare e di disfare e di dire ciocchè si vuole. Avezzati così i figli, addivengono incorrigibili. Anche gli alberi ce ne danno un emblema triviale. Quando sono teneri si lasciano piegare e dirigere a volontà del giardiniere; ma fatti annosi, resistono a qualunque sforzo di mano e di ferro.

Non disprezzate d'indagare le loro intentenzioni, le loro idee, i loro sentimenti, le loro macchinazioni, tutto ciò che volgono nell'animo, i desiderii e le loro volontà più occulte. Perciò non permettete che i giovanetti

vivano a loro capriccio, ed agiscano di proprio moto come signori e padroni di loro stessi. Demetrio Falereo insegnava di studiare le propensioni e le passioni della gioventù, affinchè, essendo prave e cattive, potessero risecarsi e corrigersi, ed essendo buone, secondarsi e dirigersi. Amputate e mutilate, diceva egli, ciocchè è rigoglioso e lascivo; ma rimanete e conservate sino alla sobrietà ciocchè è buon che vi sia. (1) Quest' uomo sapientissimo opinava di non doversi giammai disperare di tali ingegni ridondanti e feraci, purchè si recida il troppo ed il soverchio.

(1) Adolescentum fastosorum sublimitatem in educatione amputandam esse; sed relinquendam sobrietatem. Et ingenia non esse desperanda, sed quod redundat in istitutione recidendum esse. *Demetrio Falereo in Laerzio*, *Libro V. Cap.* 5.

CAPITOLO XXII.

CURVAMENTO.

Curva cervicem ejus in juventute, et tunde latera ejus, dum infans est, ne forte induret, et non credat tibi, et erit tibi dolor animae. Idem. vers. 12.	Curvagli il collo in gioventù, domagli i fianchi mentre è fanciullo, onde non s' indurisca e ti divenga dissubbidiente; il che sarebbe un dolore all' animo tuo.

La versione siriaca porta con più di brevità e con maggior precisione: Piegagli il collo finchè è adolescente, lacera i suoi fianchi quando è giovinetto, onde fatto grande non ti resista. Tal è la vera disciplina, diceva il Dottore Angelico, e questa consiste nelle parole e ne' fatti ossia nelle riprensioni e nelle bastonate. Non si vuole che si sferzi e si batta il capo ch' è la sede dell' intendimento, ma che si curvino e si ammacchino quelle parti che sono la sede della superbia, dell' intemperanza e dell' alterigia, come sono il collo ed i fianchi. Deve ciò farsi sin dall' età tenera e flessibile, quando il collo si piega facilmente; dappoichè poscia ritto ed indurito si spezza piuttosto che non si curva, ed i lombi che sono la sede della petulanza,

si ammaccano anche più facilmente nell'infanzia che nella giovinezza.

Affinchè non ti divenga disubbidiente con dolore dell' animo tuo. Il proverbio Fiammingo esprime ciò energicamente, dicendo che i figli pargoletti sono dolor di capo ai genitori, e grandi addivengono dolor di cuore. (1)

Il Palacio intende il curvamento del collo per la fatica ed il travaglio a cui si devono assuefare ed addire i giovinetti, per la ragione che l'ozioso cammina col collo dritto e sempre teso, e l'infingardo vive a spese della famiglia e l'impoverisce, indipendentemente dagli altri vizii che contraggono facilmente gli oziosi e gl'infingardi. (2)

---

(1) Filii dum pueri sunt, parentibus afferunt capitis dolorem, dum adoleverint, cordis dolorem. *Prover. Fiam.*

(2) Qui otio indulget recta cervice incedit. Tu ergo filium operi, et labori addicito, ut cervicem in opus curvam habeat . . . . Tum vero natos ejus ab infantia, idest a secundo, et tertio aetatis anno percute, ne forte ab ea aetate durus tibi fiat, et dolorem animae inferat. *Palacio.*

CAPITOLO XXIII.

COLTIVAMENTO.

Doce filium tuum, et operare in illo, ne in turpitudinem illius offendas. Idem, vers. 13.	Coltiva il tuo figlio ed opera a ben educarlo, onde tu non t' intoppi nella di lui ignominia.

Ricade a grande ignominia del padre il non aver coltivato i proprii figli. Impiega egli tutta la sua opera e diligenza nel coltivare il proprio campo e la propria vigna, per arricchirli e per isfuggire la povertà della famiglia, e poi trascura i figli che sono la prima masserizia, il campo e la vigna più preziosa de' genitori. Narra Aristeo nella Biblioteca de' Padri che Tolomeo Filadelfo propose a ciascheduno de' settanta traduttori ed interpetri della Bibbia altrettanti quesiti morali e politici, e che nel quarantesimo propose il seguente: Qual fosse la negligenza maggiore di ogni negligenza? Il quarantesimo interpetre rispose: Quella appunto che commette un padre negligente e trascurato, che non coltiva e non ammaestra i figli e non li ha in conto per tali, dandone per tutta ragione la seguente: Noi non preghiamo Iddio tanto per

noi stessi, quanto lo imploriamo pei nostri figli, affinchè impartisca ad essi tutti i beni, e singolarmente la laboriosità e la prudenza che sono doni speciali di Dio (1)

Cotanta negligenza si trova ordinariamente e maggiormente ne' padri che coltivano le scienze, le arti liberali, ed esercitano grandi impieghi nella repubblica; onde avviene che i loro figli degenerano tanto dalla virtù e dall' indole generosa de' padri loro. Da ciò nacque il motto proverbiale che i figli degli eroi son sempre sciocchi o malvagi (2). Carneade solea dire che i figli de' sommi uomini, de' grandi e de' ricchi, non altro imparano che a cavalcare ed a mantenere cani da caccia (3). Sparziano nella vita dell' Impera-

(1) Quae sit maxima negligentia? Cui ille: si quis filiorum negligens fuerit, eosque nulla in re erudiat. Deo enim semper vota non pro nobis tantum concipimus, quantum precamur, ut et liberis nostris bona cuncta adsint, eruditionem, et prudentiam impartiatur. Nam id Dei virtute evenit. *Aristeo nell' Istoria de' settanta interpreti al tomo VII. della Biblioteca de' Santi Padri.*

(2) Heroum filii noxae, idest degeneres. *Prov.*

(3) Divitum, ac regum filios nihil recte discere preter quam equitare.
Carneade in Laerzio, lib. IV. cap. 9.

dore Severo osserva che nessuno de' grandi uomini suddetti ci ha lasciato un figlio valente, ottimo e bravo, provandolo cogli esempii di Cicerone, di Scipione, di Catone, di Traiano ed altri, soggiungendo ancora che da parenti stoltissimi sono derivati tante volte de' figli sapientissimi, e così viceversa (1). La causa e la ragione di ciò è agevole a comprendersi.

Io trascuro e sfuggo di citare i buoni esempii, perchè rari, e perchè il bene è meno istruttivo del male. Il bene si trascura o raramente s' imita, ma il male spaventa, atterrisce e ci rende accorti. L' autore del Sermone ai fratelli nel romitaggio, che leggesi nelle opere di Sant' Agostino al *Volume* X. narra un caso orribile da servire di esempio memorando ai padri negligenti che non danno opera alla coltivazione de' figli. Un certo Cirillo cittadino d' Ippona aveva un figlio unico e come tale l'amava più di Dio. Cieco di

(1) Constat neminem prope magnorum virorum optimum, et utilem filium reliquisse, exemplo Ciceronis, Augusti, Scipionis, Catonis, Traiani, et aliorum. Ex sapientissimis parentibus stultissimos propagari filios, ex stultis vero sapientes liberos.
Sparziano nella vita di Severo Imperadore.

tanto amore trascurò di coltivarlo e di correggerlo, e gli lasciò anzi un' intiera e piena libertà. Ma questo figlio sciagurato vivendo dissolutamente, ha consumato tutt' i beni della famiglia, ed oggi che io scrivo ciò, dice l'autore del Sermone, ubbriaco e satollo ha percosso crudelmente la madre gravida, ha tentato di violare la sorella, ha ucciso il padre ed ha ferito pericolosamente due altre sirocchie. (1)

Fa qui molto a proposito il racconto di un anonimo autore sopra di un uomo di cui non ci è stato tromandato il nome, che accusato di aver battuto il padre, si difese in questa strana e bizzarra maniera. Mio padre, diss' egli, batteva il padre suo allorchè vivea:

---

(1) Cyrillus filium, ut scitis, habebat, et eum unicum possidebat, et quia unicus erat eum superflue diligebat, et supra Deum. Ideo superfluo amore inebriatus filium corrigere negligebat, dans etiam potestatem faciendi omnia, quae placita essent illi: Filius luxuriose vivendo consumpsit partem bonorum suorum: Sed ecce hodie ebrietatem perpassus, matrem praegnantem nequiter oppressit, sororem violare voluit, patrem occidit, et duas sorores vulneravit ad mortem. *Sermone XXXIII. sistente al Tomo X. di S. Agostino.*

Io ho battuto il mio, e questo figliuolo che qui vedete (additando suo figlio) fatto grande mi batterà, e così di generazione in generazione si verificherà che questo morbo o, per meglio dire, quest' empietà è gentilizia nella nostra famiglia (1).

Quest' ultimo fatto dimostra e mette a giorno due grandi verità. La prima, che il difetto di buona coltivazione porta i figli ad ogni scelleratezza, la seconda, che l' esempio paterno, buono o cattivo, è il più salutare o il più vantaggioso nella propria famiglia, e conferma l' adagio degli Ebrei : la pecora seguita il montone, ed il figlio va dietro e seguita le tracce paterne (2). L' esempio è una legge vivente, alla quale non si resiste. Io avrò occasione di parlarne più a lungo in altro luogo.

Nel principio del capitolo undecimo dissi che tutto il trentesimo capo dell' Ecclesiastico mi sembrava inticramente consegrato all' edu-

(1) Anonymus, qui accusatus quod patrem pulsasset, hoc modo impium facinus defendit : Et ille, inquit, patrem suum verberavit et hic (ostenso filio) me verberabit postquam adoleverit : Adeo nobis hoc gentilitium est. *Eliano libro XII.*

(2) Ovis ovem sequitur, et filius patrem imitando consectatur. *Adagio Ebraico.*

cazione de' figli. Serve desso dal versetto decimoquarto sino alla fine se non come regolamento di educazione, almeno come precetto ed insegnamento da darsi ai figli in continuazione di quelli di Mosè e di Tobia. Per esempio, un povero sano e robusto di forze val più che un ricco imbecille e flagellato da malattie. Non vi è ricchezza maggiore di quella della sanità del corpo, nè vi è allegrezza più grande dell' allegrezza del cuore: Salute di persona con santità di giustizia val più di tutto l'oro e l' argento del mondo, ed un corpo vigoroso più d' immense ricchezze: Meglio è la morte, che un vita amara; ed è meglio un perpetuo riposo, che una perseverante malattia, e così di mano in mano (1).

(73) Melior est pauper sanus, et fortis viribus, quam dives imbecillis, et flagellatus malitia. Salus animae in Sanctitate iustitiae melior est omni auro, et argento, et corpus validum quam census immensus. Non est census super censum salutis corporis; et non est oblectamentum super cordis gaudium. Melior est mors, quam vita amara: et requies aeterna quam languor perseverans. Bona abscondita in ore clauso, quasi appositiones epularum circumpositae sepulcro. Quid proderit libatio idolo? nec enim manducabit, nec odorabit: Sic qui effugatur a Domino, portans mercedem iniquitatis. Videns oculis, et ingemiscens, sicut spado complectens virginem, et suspirans. *Ecclesiastico cap.* 30, *vers.* 14.

CAPITOLO XXIV.

EDUCAZIONE (a).

Et vos patres nolite ad iracundiam provocare filios vestros, sed educate illos in disciplina, et correptione Domini. Lett. agli Efes: cap. 6. vers. 4.

E voi, o padri, non corrucciate i figli vostri; ma allevateli, istruendoli e correggendoli secondo il Signore.

Patres nolite ad indignationem provocare filios vestros, ut non pusillo animo fiant. Lettera ai Colos: cap. 3. vers. 21.

Padri non carrucciate i vostri figli, onde non addivengan pusillanimi.

Siamo al nuovo Testamento. Abbiamo già veduto finora nell' antico che tutti i pre-

(a) *È da avvertirsi che l'epigrafe di questo capitolo riguardante l'educazione de' figli maschi è tratta dall' Epistole di S. Paolo contenute nel nuovo Testamento, servendo di continuazione alle dottrine esposte nei capitoli precedenti attinte dall'antico Testamento. Ciò lungi di alterare l'ordine e la disposizione delle materie, serve all' opposto a vieppiù stabilirne il nesso.*

cetti di educazione dati agli Ebrei sono compresi nell'epigrafe de' rispettivi capitoli cioè, correzione, sferza, disciplina, verga, flagello, giogo, gastigo, freno, curvamento, ammaestramento ec. Queste regole rimangono sempre le stesse, perchè riguardano l'ordine morale confermato dall'esperienza. Bisogna dire che l'Apostolo delle genti avesse trovato esaurita la materia dell'educazione de' figli, per non aver avuto motivo nè di aggiungere nè di rettificare sulle antiche massime della vecchia alleanza. Dico anche rettificare, poichè proibendo ai padri di non provocare i loro figli all' indignazione ed all' iracondia per non renderli pusillanimi, par che in certo modo si riporti al versetto di Salomone da noi spiegato nel Cap. II. cioè di non prendere una risoluzione che tenda ad ucciderli. Se non che bisogna convenire che vi è qualche differenza, allora quando San Paolo insegna di allevare i figli, d'istruirli, di correggerli secondo il Signore, e che l'educazione cristiana accompagnata dai favori e dai benefizii della grazia che può più della legge, sebbene nel fondo resti la stessa, debba essere applicata con maggior dolcezza e moderazione. Le preghiere e le orazioni continue che sono obbligati i genitori d'innalzare al datore di tutti i beni e di tutte le grazie a pro de' loro figli, faranno sì che il

cuore di questi sia piegato più facilmente alla docilità, e che raccolgano un frutto più abbondante dalle cure e sollecitudini paterne. Perciò San Paolo prescrive ai genitori di non maltrattare i figli senza motivo da provocare l'iracondia e l'indignazione, ma d'istruirli e correggerli senza passione, come comanda il Signore, il quale ce ne ha dato l'esempio nel suo Vangelo, e ce lo ha detto espressamente in termini formali: Io correggo e gastigo coloro che amo (1). Il principale dovere adunque de' genitori è di correggere i loro figliuoli. Chi è quel figlio, soggiunge San Paolo agli Ebrei, che non sia gastigato da suo padre? Ma siccome l'amore che hanno i genitori per i loro figliuoli non è sempre ben regolato, e siccome operano eglino sovente a seconda del loro umore; così avviene che trattino talvolta i loro figli con tanta severità per falli di poca conseguenza, che inaspriscano i loro animi e li provochino a sdegno, o li trattino da schiavi, parlando ad essi di una maniera cotanto fiera ed aspra di modo che con tale condotta avviliscono il loro spirito e li sconcertano interamente. Altri per l'opposto prendono una strada diversa, trat-

(1) Quos amo corrigo, et castigo.

tandoli con indulgenza crudele, abbondonandoli ad una vita molle, oziosa e libertina. É dunque necessario, usando severità nel correggere i proprii figli, di distinguere la qualità de' loro falli, e di far loro conoscere che si discende al gastigo per bene de' medesimi e per motivi di coscienza. Taluni anzi permettono che i loro figli addivengono accorti ed astuti più del dovere, iniqui ed ingannatori, scusandosi poi con dire che non sanno come mai abbiano fatti i loro figli per apprendere la malizia, mentre sanno di averli lasciati in balia di loro stessi e di cattivi compagni. Bisogna gridare a tali genitori dall'alto di una torre, come quel filosofo di cui parla Plutarco nel suo trattato di allevare i figli: A che mai sono rivolti, o padri, i vostri pensieri, che mentre vi occupate di risparmii, di acquisti e di economia per lasciar ricchi i vostri figli, (1) ed in vece (io soggiungo) di provvederli di buoni maestri, di servitori fedeli e costumati, di confessori accreditati, di libri utili, di direttori opportuni, di amicizie innocenti,

(1) Quo tenditis homines, quo tenditis, qui rei faciendae omne impenditis studium, filiis vero instituendis quibus opes vestras relinquitis, exiguum, et plane nullum. *Plutarco sull' allevamento de' figli.*

di esempii , di consigli , di guide , di stimoli , di freni e di tutti gli altri aiuti necessarii al ben vivere cristiano , fate tutto il contrario , lasciandoli in campo aperto e sull' arena mobile ; come fà lo struzzo , di cui si dice nel libro di Giobbe , che abbandona dispettosamente le sue uova come non fossero più le sue , per cui è citato ad esempio di stoltezza e di spietatezza.

L' Apostolo non parla quì alle madri , perchè ordinariamente elle eccedono nell' amore e nella condiscendenza.

Non corrucciate i vostri figli , maltrattandoli senza motivo ed all' eccesso per leggierissimi falli , onde non l'induciate alla disperazione , e non divengano pusillanimi e senza coraggio ch' è loro necessario per avanzare nella virtù , e per non divenire stupidi ed imbecilli ; ma educateli nella disciplina e nella correzione. San Girolamo intende per *disciplina* l' istruzione e la dottrina ; ed il Crisostomo non iscompagna la riprensione e la sferza , dappoichè la parola *disciplina* significa l'una cosa e l' altra. San Gregorio Nazianzeno nel Canto indirizzato a Vitaliano , nel gastigare i figli raccomanda la moderazione ; mentre i gastighi troppo aspri e crudeli ed i rimproveri soverchi e continuati fanno ad essi contrarre una fronte di bronzo , e quella specie

d' impudenza e di sfacciataggine che non arrossisce di nulla, ed è la madre di tutti i vizii e di tutte le scelleraggini. Aggiunge egli altresì che la bontà ed il perdono a tempo ed a proposito rende più modesta la gioventù, come le lodi ben impiegate e distribuite l' accendono alla virtù ed all' emulazione:

Brutal riprension frange ed abbatte
Il timido pudor; risorsa ai padri
Fian sovente il perdono e la pietade,
Le lodi a tempo e mai l'onta che indura (1)

È molto fina e delicata l' osservazione del Nazianzeno che i fanciulli sono amanti delle lodi, e che maneggiate con prudenza e secondo le circostanze, divengono un gran mezzo per portarli sino all' eroismo.

---

(1) Ne tenerum abrumpat reprehensio dura pudorem
Auxilium patribus quo nullum firmius usquam est.
Probra etenim effrontes faciunt, bonitasque modestos,
Et venia, ac natos praesertim laudis amantes.
Il Nazianzeno nel Canto a Vitaliano.

FIGLIE FEMMINE

CAPITOLO XXV.

SERIETÀ.

Filiae tibi sunt? Serva corpus illarum, et non ostendas hilarem faciem tuam ad illas.
Eccl. Cap. 7, ver. 26.

Hai tu figlie? Custodisci il loro corpo, e non mostrarti ad esse gioviale in volto.

Ritorno indietro, perchè l'ordine di questo lavoro mi obbliga di rivenire ancora sul capitolo settimo dell' Ecclesiastico, onde non confondere le massime e le regole di educazione che si convengono ai due sessi. Abbiamo parlato finora de' fanciulli e de' giovanetti, ed abbiamo riunito tutto ciò che possa riguardare la di loro educazione. È tempo oramai di passare a quella che i genitori devono in particolare alle figlie femmine.

Hai tu figlie? domanda Siracide: Serba il loro corpo intatto, casto e puro; dappoichè nella castità è riposto tutto il decoro e tutta la dignità del sesso, e dalla castità emanano

tutte le di lei virtù. Custodisci la fragilità del loro fisico che seco porta una certa debolezza dell'animo. Il sesso è più esposto al vizio, perchè viene insidiato da molti. Otterrai ciò se riterrai sempre la tua figlia in casa ritirata ed applicata al lavoro, e se l'allontanerai dal consorzio e dagli sguardi de' giovani, dai spettacoli, dai tripudii e dalle conversazioni ancorchè ti sembrino oneste. Fa che la madre l'accompagni costantemente, e non la perda giammai di vista o nelle mura domestiche o fuori, nel bisogno di dover sortire per gli atti di religione, per divertimento o per diporto. Sii soprattutto attento nella scelta delle compagne, delle amiche, delle serve e de' servitori; e fa che non ascolti giammai il menomo discorso impuro; e finalmente ispira ad essa l'amor della pudicizia, della verecondia e del pudore, e tutto l'orrore pei vizii contrarii.

Il severo Catone cacciò dal Senato il padre coscritto Manilio per aver baciato sua moglie in presenza della figlia nubile. Temea con ragione il grand'uomo che i casti fuochi della madre non degenerassero in fiamme impure nel cuor della figlia.

Giovenale nella Satira decimaquarta raccomanda la castità domestica per la riverenza ed il rispetto che si deve ai fanciulli:

> Niente di sozzo all' occhio ed all' udito
> Di un fanciullin si mostri. Un gran rispetto
> Si deve a quell' età; nè ciò ch' è turpe.
> Non dispregiar la purità degli anni (1).

Non mostrarti ad esse gioviale in volto. Nei capitoli decimonono e ventesimo fu detto di non allettare, di non scherzare e di non ridere col proprio figlio, affinchè non ti contristi e ti faccia battere i denti. Quì si cangia tuono, e si vuole che un padre non si mostri mai gioviale in volto verso delle figlie femmine, per la ragione che la severità della faccia paterna reprime ed incatena la licenza, la lascivia e l' audacia delle fanciulle, mentre col volto severo tu ispirerai ad esse il pudore

(1) Nil dictu foedum, visuque haec limina tangat
Intra quae puer est . , ...
Maxima debetur puero reverentia. Si quid
Turpe, paros tu ne pueri contempseris annos.
Et peccaturo obsistat tibi parvulus infans.
Giov.

ed il timore, onde non osino di offenderti. Le carezze parentali sono per esse il più sottile e micidiale veleno, che le fa libertine ed inverecónde. Isidoro Campense insegna che per mezzo della severità e della tristezza impresse sul volto paterno secondo le varie circostanze, le figlie restano ammonite tacitamente de' loro doveri. L' indole ed il naturale della donna vien condotto più dal timore che dall' amore. Per essa è anche di troppo l' amore e la familiarità delle madri, per non aver bisogno dell' affettuosa maniera de' padri. Fa che tua figlia vegga e creda di vedere nella severità abituale del tuo volto che tutti gli uomini siano così severi, affinchè non inclini tanto verso di essi. (1) San Bernardo spiegando questo versetto, conchiude così: L' abitudine che conviene tenere colle figlie è quella di mostrarsi grave negli atti, severo nel volto e serio nelle parole, e nel tempo istesso sereno nel volto. (2) Clemente Alessandrino sulle parole

---

(1) Per tristitiam quae in vultu apparet, cor admonetur officii sui, praesertim cor foeminae, quod magis timore, quam amore in officio continetur. Satis est filiabus amor, et familiaritas matrum. Non igitur requirant etiam patrum indulgentiorem affectum. Credant ex patris severiore vultu viros esse severos; ne illorum amore facile capiantur. *Isidoro Campense.*

(2) Filiae tibi sunt? noli faciem tuam hilarem

medesime del nostro Testo fa dire al suo pedagogo che chi parla molle, non ama molto, e che chi vuol rendersi utile, è acerbo nei suoi discorsi. (1) Filostrato finalmente paragona la femmina ad una leonessa che, trattata dolcemente insolentisce ed infierisce, dietro l' insegnamento di Catone che chiamava la donna animale indomito, e specialmente la figlia. (2)

---

ad eas ostendere. Nec austeritatem tamen suadeo tibi, sed gravitatem. Illa infirmiores fugat, haec reprimit leviores. Illa si adsit, odibilem; haec si desit contemptibilem reddit: in omnibus tamen modus melior. Ego nec severius velim, nec dissolutius. Quid hac mediocritate gratius, ut non de severitate sis oneri, nec de familiaritate contemptui? Ille convenientior habitus, si tu actu quidem servus sis, vultu serenus, verbo serius. *S. Bernardo.*

(1) Et ne ostendas hilarem faciem ad illas. Qui ad grstiam loquuntur, parum diligunt, qui autem ad utilitatem acerbi sunt, in futurum saeculum beneficio afficiunt; non praesentem voluptatem Dominus, sed futuram spectavit delectstionem.

Clemente Alessandrino nel Pedagogo.

(2) Leaena non nimis blsnde delinienda est, alioquin insolescit, et ferocit, sic et mulier, praesertim filia, quam Cato vocabat animal indomitum. *Filostrato.*

CAPITOLO XVI.

COLLOCAMENTO.

Trade filiam , et grande opus feceris : Et homini sensato da illam. Idem , vers. 27.	Marita la figlia , ed avrai fatta una grand' opera ; ma dalla ad un uomo assennato.

Questo precetto era esclusivamente necessario al tempo di Siracide, in cui il celibato era proibito e si teneva a disdecoro. Ma sotto il regno della grazia di Gesù Cristo , la verginità è una virtù tutta angelica e celeste. La gran ragione è assegnata da San Paolo nella prima lettera ai Corinti. La vergine , dic' egli , pensa alle cose del Signore per santificarsi in anima e corpo ; laddove la maritata pensa alle cose del mondo , e fa di tutto per piacere al marito. (1) Noi nella Chiesa Cattolica abbiamo perciò fondati ed eretti con tanto saggio avvedimento innumerabili Conventi e Monasteri di vergini che consagrano il loro corpo

---

(1) Et Virgo cogitat quae domini sunt , ut sit sancta corpore , et spiritu. *San Paolo nella I. lettera ai Corinti* : *indi soggiunge* : quae autem nupta est cogitat quae sunt mundi , et quomodo placeat viro.

ed il loro spirito in una perpetua verginità al di loro sposo Gesù.

Ciò non pertanto la verginità non è un bene ed una virtù, alle quali possono aspirar tutte le fanciulle naturalmente portate all' amore ed alle nozze. Madama Staer parlando dell' amore, dice un bel motto col quale assicura che l' amore negli uomini è un episodio, ma che nelle donne forma l' intiero dramma della loro vita. Finalmente il Signor Thoma pretende che per la donna è più un uomo di tutta una nazione. È triviale il proverbio che per contenere una femmina vi fa bisogno o di un muro o di un marito; (1) e perciò bisogna seguire il consiglio di S. Ignazio di maritar la figlia prima, cioè, che s' impegni in amorazzi, e nella prima gioventù. (2) Ripeto, nella prima gioventù, mentre giusta l'opinione di Ben-Sira sulle parole del proverbio: *Bevi l' acqua della tua cisterna*, che s' intendono le acque di tua moglie, le acque di una moglie che sia vergine e giovine son dolci e corroboranti, e le acque di una moglie

(1) Foeminae aut murus, aut maritus. *Adag:*

(2) Junioribus contrahendae sunt nuptiae antequam meretricis amoribus implicentur. *S. Agostino.*

vecchia sono amare e debilitanti. (1) Riportandoci alle leggi di tutt' i popoli, l'età opportuna delle femmine pel matrimonio è da quindici a venti anni, dichiarandole masculeate all' età di venticinque, e da trenta a trentasei per i maschi; non solamente perchè lo spirito delle donne si sviluppa e matura più anticipatamente, seguendo l' incremento del corpo, di quello degli uomini che procede più tardamente; ma anche perchè la femmina può generare sino a cinquant' anni, ed il maschio sino a settanta. Vi è anche una ragion civile e politica per l' uno e l' altro sesso. La donna fatta grande difficilmente trova marito, ed ai maschi bisogna dare il tempo di completare la loro educazione, per prendere uno stato e fare uno stabilimento; per cui il Savio soggiunge: *marita la tua figlia ad un uomo assennato*, ed il senno negli uomini è un frutto che matura un po' tardi, per farlo addivenir saggio, prudente e cordato. Un padre adunque invece di maritar la figlia ad un nobile spiantato o ad un ricco sventato,

(1) Aquae mulieris quae virgo, et juvenis est dulces sunt, et augent vires: sed aquae mulieris vetulae amarae sunt ut absinthium, et debilitant vires.
Bensira.

deve dar la sua figlia all' uomo sensato e prudente che si fa ricco col suo giudizio, che mantiene ed accresce il suo patrimonio, e che riunisce alla umana saggezza anche la religiosa e morale inseparabili dalla virtù, ancorchè non troppo provvisto di beni di fortuna. Temistocle maritando la figlia ad un uomo onesto ma povero, diede questa ragione: Voglio piuttosto un uomo che abbia bisogno di denaro, che un denaro il quale abbia bisogno dell' uomo. (1) E relativamente all' onestà dello sposo, Democrito solea dire che chi trova un buon genero, trova un vero figlio, ed al contrario chi lo trova cattivo, perde anche la figlia. (2)

Avrai fatta una grand' opera maritandola presto e più prestamente che si può. È molto pericoloso il ritardo in questo genere, e gli esempii funesti e vergognosi non mancano di sovente ai nostri giorni. La fanciulla che non si marita a tempo, si marita da se stessa con detrimento dell' onore e di tutte le conve-

---

(1) Malo virum pecunia, quam pecuniam viro indigentem. *Plutarco in Temistocle.*

(2) Qui bonum generum nactus est invenisse filium; qui vero malum simul et filiam perdidisse. *Democrito.*

nienze sociali. Il ratto e la fuga cioè il ratto affettato, sono le vie che conducono ai nostri matrimonii, con ricatto di doti e disperazioni delle famiglie.

CAPITOLO XXVII.

VEGLIA.

In filia non avertente se, firma custodiam, ne inventa occasione utatur se. Idem vers. 13.	Veglia tu diligentemente sopra la figlia che non si storna dal guardar gli uomini, onde trovata l'occasione, non abusi di se.

Il senso letterale è pur troppo chiaro. Se hai una figlia che non isfugge, anzi ricerca i sguardi e la conversazione de' giovani, custodiscila strettamente, affinchè non abusi della sua libertà, ed alla prima occasione non si abbandoni all'incontinenza: in somma veglia notte e giorno sopra di essa. (1) Sant'Agostino nel suo libro dello Specchio, in vece di leggere *non avertente*, vuole che si legga *non advertente* Egli crede che il Savio vuol indicare una

(1) Super inverecunda multiplica custodes, quia non est illi quies, nisi furtive egerit.

fanciulla che non avverte e non fa attenzione ai pericoli della sua pudicizia, che è sfrenata ed incustodita negli occhi, nell' udito e nella lingua, come sono tutte le invereconde. Una figlia saggia, pudica e piena di pudore, se per avventura trovasi alla porta o alla finestra della casa e vede un uomo che la fissa e la mira con compiacenza, subito volta le spalle e si ritira. La natura stessa, dice uno scrittore, siccome diede alle capre ed a' cervi il timore per loro partaggio onde colla fuga salvare la vita; così diede alle donne in partaggio il pudore, il timore e la vergogna per fuggire il pericolo e provvedere alla loro integrità. Or noi vediamo tuttogiorno il contrario. Le nostre fanciulle sempre esposte agli sguardi di tutto il mondo, sempre ai balconi ed alle finestre, lungi di farsi ricercare provocano ed importunano, di maniera che sembra che sia rovesciato a' nostri tempi l' ordine della natura.

In continuazione del verso precedente imprende Siracide a dire:

Ab omni irriverentia oculorum ejus cave, et ne mireris si te neglexerit: vers. 14. Idem.

Veglia soprattutto la impudenza de' di lui occhi, e non meravigliarti se ella ti trascura.

Gli occhi petulanti ed audaci di una

8

fanciulla dimostrano che l' inverecondia della medesima è giunta all' ultimo eccesso, e perciò non ti meravigliare se ella disprezza gli avvisi, le riprensioni e le correzioni, specialmente se ella fosse intestata di qualche amoretto. L' amore fuga il pudore. Ci rimane un apologo insigne di Esopo che adombra e pennelleggia mirabilmente questa verità. Giove, dic' egli, dopo aver formato gli uomini, volle infondere in essi tutti gli affetti dell'animo, ma dimenticò il pudore. Prima d' infondere in essi la folla degli affetti di cui ognuno dovea prendere il suo posto, creò ancora il pudore e comandogli di entrare colla turba. Sul bel principio il pudore si oppose, facendo intendere di essere indegno di lui di entrare in folla; ma Giove avendolo insistito e costretto, il pudore rispose! Io vi entrerò a patto però che l' amore non abbia a venire in mia compagnia; dappoichè se egli vi venisse, io ne sortirò bentosto. (1) La favola significa che gli

(1) Iupiter, inquit, formatis hominibus omnes illis affectus indidit, solum indere pudorem oblitus est. Quapropter non habens undenam ipsum introduceret, per turbam ingredi eum jussit. Hic vero primum contradicebat, quod indigna ferret. Vehementius vero eo instante, ait: Sed ego sane his ingrediar

amanti son tutti inverecondi, e le donne singolarmente vi vanno furiosamente con una cecità incredibile e stomachevole; per cui Salomone ci lasciò questa sentenza, che la donna prende ogni maschio o brutto o bello, o vecchio o giovine, o ben disposto o contraffatto ch' egli sia.

CAPITOLO XXVIII.

LAIDEZZE.

Sicut viator sitiens, ad fontem os aperit, et ab omni aqua proximâ bibet, contra omnem palum sedebit, et contra omnem sagittam aperiet pharetram, donec deficiat. Idem, vers: 15.	Ella aprirà la bocca come un assetato viandante alla fonte, berrà di qualunque acqua che le sarà vicina, si assiderà ad ogni palo, aprirà il suo turcasso ad ogni dardo, finchè ella vien meno.

Qui anche si parla di una fanciulla inverecconda; ed è spaventavole la dipintura che ne fa lo Spirito Santo per mezzo della penna di Siracide.

---

pactis, si amor non ingrediatur: Si ingrediatur, ipse exibô quam primum. Fabula significat captos amore inverecundos esse. *Apologo di Esopo.*

Siccome un viandante sitibondo anela ad ogni fonte ed estingue la sua sete nella prim' acqua che incontra per torbida e limacciosa che sia ; così una figlia libertina si mena al collo di chiunque o vile o sozzo che se le fa innanzi, si prostituisce ad ogni palo, ossia in qualunque angolo , e qual faretra avida e vuota riceve ogni dardo ed ogni saetta , finchè sia piena e non ne possa più. Ti sei esposta ad ogni passaggiero ed hai moltiplicato ogni fornicazione, o donna di Sionne, dice Isaia su tal proposito. (1) Io son costretto di spiegar chiaramente ciocchè lo Spirito Santo ci ha rappresentato con somma verecondia ed onestà per mezzo di tre similitudini o perifrasi, per farci comprendere la salacità e l' immodestia di una figlia impudica e sfrontata. Io so che le parole del Signore sono parole caste e pure come un argento esaminato col fuoco e passato al crogiuolo , provato per mezzo della terra e purgato sette volte. (2) Ma dappoichè io non scrivo per la

---

(1) Divisisti pedes tuos omni transeunti, et multiplicasti omnes fornicationes tuas. *Isaia.*

(2) Eloquia Domini, eloquia casta, argentum igne examinatum, probatum terrae, purgatum septuplum. *Sal.* 11, *vers.* 7.

Cattedra Evangelica, ma per l'istruzione de' genitori, mi è permesso a ragione per farmi intendere di scuotere e penetrare l'animo de' medesimi con tratti di fuoco e con colpi di fulmine.

CAPITOLO XXIX.

MARTORO.

Filia patris abscondita est vigilia, et sollicitudo ejus aufert somnum, ne forte in adolescentia sua adulta efficiatur, et cum viro commorata odibilis fiat. Cap. 42, v. 9.

Una figlia è al padre un segreto motivo di vegliare. La sollecitudine ch' ella cagiona, gli toglie il sonno, ond' ella non passi il fior dell'età senza maritarsi, e quando si è maritata, non rendasi odiosa al marito.

Il martoro ossia il pensiere e la vigilanza che cagiona ai genitori una figlia nubile, sono cose inconcepibili ed inesprimibili. Bisogna provarle per ben intenderle. Ma indipendentemente da tutto ciò è da valutarsi assai ch' ella non passi il fiore della gioventù senza maritarsi o monacarsi; o che maritandosi troppo tardi, non divenga odiosa al marito. Una fatale esperienza ci fa vedere che anche le mogli giovanette che furono un tempo la

delizia de' mariti, fatte vecchie tornarono a fastidio.

Tenendole lungamente in casa bisogna ricordarsi che tanti e tanti sono i Faraoni, gli Abimelecchi, i Sichem, i Tesei, i Paridi ed i Giasoni, insidiatori astutissimi della pudicizia, seduttori, corruttori e rapitori della castità e della verginità, che non vi sono occhi che bastano. Argo cui la favola dà cent' occhi, non vi bastò; ed in mezzo alla corruzione del nostro secolo oltre le insidie de' Proci sono da temersi infinitamente l'esempio quasi universale e la generale depravazione de' costumi. E come se ciò non bastasse si è chiamato in soccorso il teatro, lo spettacolo, il tripudio e la danza, la stampa, la pittura e la scultura; talmente che bisogna dire con S. Agostino che a' tempi nostri in cui le scelleratezze e le laidezze de' numi si sono adornate colle favole, si veggono esposte ne' teatri, affinchè gli scandali avanzassero in numero le deità istesse. (1) Ah romanzi pericolosi; libri osceni; pitture vergo-

(1) Deorum probra non solum in fabulis audienda posuit, verum etiam in theatris spectanda proposuit, ubi crimina plura essent, quam numina.

S. Agostino.

gnose, sculture indecenti, teatri seducenti, feste baccanali, tripudii lupercali e spettacoli abominevoli, è inesprimibile qual ferita mortale arrecate alla morale ed ai costumi!

CAPITOLO XXX.

PROSTITUZIONE.

Ne quando polluatur in virginitate sua, et in paternis suis gravida inveniatur: ne forte cum viro commorata trasgrediatur, aut certe sterilis efficiatur. Cap. 42, vers: 10.	Ed ella non sia contaminata, mentre è ancora fanciulla, e non sia trovata incinta tra le paterne mura, oppur maritata non commetta trasgressione o non resti sterile e senza figli.

La figlia contaminata e prostituita nella casa paterna per la legge del Deutoronomio poteva essere accusata dopo gli sponsali, e verificata l'accusa dovea essere tratta a morte innanzi alla porta della casa paterna, e quella eseguita colla lapidazione. Questa pena così obbrobriosa ed infamante era accompagnata, o per meglio dire, era distinta da una specie di esemplarità, e ricadeva in tanta maggiore ignominia de' genitori in quanto che avrebbero dovuto custodire la figlia con ogni sollecitudine ed averle ispirati sentimenti di virtù

e di onore. La differenza che passava tra la punizione di un figlio disubbidiente e refrattario con contumacia, e di una figlia femmina abusata e corrotta nella casa del padre è pur troppo rimarcabile. Il primo era lapidato fuori le porte della città, e la seconda innanzi alla porta della casa paterna cioè *in loco patrati delicti*, per disonore ed eterna infamia di tutto il casato. (1) Questi effetti terribili non sono da temersi nei nostri costumi e per le nostre leggi: ma le conseguenze non sono meno dolorose. O la figlia prostituita in casa del padre non si marita mai più, o maritandosi diventa infelice per sempre e rimbrottata eternamente, oppure condannata ad una perpetua sterilità.

---

(1) Ejicient eam extra fores domus patris sui, et lapidibus obruent viri civitatis illius, et morietur, quoniam fecit nefas in Israel, ut fornicaretur in domo patris sui, et auferes malum del medio tui.
Deuteron. cap. 22. vers. 21.

CAPITOLO XXXI.

OBBROBRIO.

Super filiam luxuriosam confirma custod iam, nequando faciat te in opprobrium venire inimicis, a detractione in civitate, et abiectione plebis, et confundat te in multitudine populi. Cap. 42 vers. 11.

Sopra una figlia libertina rinforza la guardia, ond' ella non ti esponga agl' insulti de' tuoi nemici, e non ti renda oggetto di maldicenza per la Città e di rimbrotti nella plebe, e non ti faccia restare svergognato tra la moltitudine del popolo.

L' obbrobrio paterno che deriva e proviene da una figlia lussuriosa ed uscita gravida nelle domestiche mura, non ha bisogno di colori presi ad imprestanza per rincarire sul disonore delle famiglie. Le vociferazioni de' vicini o de' lontani, il trionfo e la maldicenza de' nemici, le mormorazioni, le irrisioni non del popolo e della plebe, ma di tutto il mondo, e la favola continua di cui si è l'oggetto, son tutte cose che si veggono alla giornata e si verificano in tutti i paesi. Il solo pensarci fa inorridire e fremere. Oh quante e quante volte un padre onorato, una famiglia

distinta , un casato illustre ed un nome specchiato son divenuti la favola e l' abbiezione anche della canaglia e della schiuma del genere umano ! Chi poi può lusingarsi di non aver nemici ? Or quante fiate si è veduto che non avendosi altra presa come nuocere e vendicarsi, essi han portato i colpi più crudeli ed amari ne' cuori incauti e negligenti di genitori sventurati ed onorati de' nomi di lenoni, corniferi e di scorti. Io abbasso il sipario sopra una scena cotanto vituperosa e deforme.

Già prima l' Ecclesiastico avea detto che la figlia scostumata riuscirà in disistima del padre, e che colei la di cui condotta fa arrossire, diviene la vergogna del medesimo: e; la donna audace svergogna padre e marito, giacchè ella non è nulla meno degli scellerati, ma sarà vituperata dall' uno e dall' altro. (1)

Sono passati i tempi avventurosi in cui

---

(1) Confusio patris est de filio indisciplinato : filia autem in deminoratione fiet. Filia prudens haereditas viro suo; nam quae confundit, in contumeliam fit genitoris. Patrem, et virum confundit audax, et ab impiis non minorabitur : ab utrisque autem inhonorabitur, *Ecclesiastico cap. XXII. ver. 3, 4 e 5.*

le donzelle da marito si compravano e non si vendevano. Sono già trasandati i lodevoli usi di quei popoli che non conoscevano le doti ed i corredi nuziali delle spose. Sono finalmente scomparse le famose costumanze di altri popoli, presso de' quali la bellezza e la virtù erano l'oggetto della gara ed il premio de' cittaditi benemeriti anzi degli eroi. Oggi un povero padre è obbligato dotando la figlia di venderla a gran prezzo. Questo è pur troppo vero; ma bisogna confessare altresì che tutti gli affanni, tutte le pene e tutti i malanni di sopra descritti, ricadono sopra quei genitori che non si sono mai avvisati di osservare e di eseguire i tre precetti dati ad essi dallo Spirito Santo, ed a cui si limitano e si restringono tutte le regole della perfetta educazione delle figlie femmine, cioè: Primo, di custodirle bene in casa e di vegliare alla pudicizia delle stesse. Secondo, di maritarle presto. Terzo finalmente ,, di darle in moglie ad uomini sensati, per evitare il proprio danno e lo scorno delle famiglie. (*a*)

(a) *Le espressioni de' sette capitoli antecedenti mi hanno trascinato ed immerso in un mare di riflessioni. Che pensar delle donne? Sono esse un' opera imperfetta uscita dalle mani del Creatore per*

CAPITOLO XXXII.

MADRI.

Salvabitur autem (mulier) per filiorum generationem, si permanserit in fide, et sanctificatione cum sobrietate. S. Paolo, 1 Let. a Timot. Cap. 2 vers. 15.

Ella si salverà per altro partorendo ed educando i figli; se pure ella persisterà in fede, ed in carità, ed in santità con modestia.

In quest' ultimo capitolo io mi dirigo con San Paolo particolarmente e personalmente

---

effetto della loro fisica costituzione, o al contrario godono esse della perfezione ed integrità delle altre creature ragionevoli, per corrispondere ai fini ed alle intenzioni del loro Autore? In altri termini: I vizii e i difetti delle donne sono insiti e naturali, oppure fattizii ed acquisiti, cosicchè tolti questi non vi rimangono in esse che le doti e le virtù? Ecco la gran quistione che mi propongo di esaminare in un' appendice alla presente operetta; quistione tanto più interessante e necessaria, in quanto che tiene molto da vicino all' educazione che suol darsi oggigiorno alle fanciulle, per conoscersi quindi se i vizii e i difetti possano correggersi ed emendarsi in loro, e le doti e le virtù portarsi a miglioramento e perfezione.

alle madri. L' apostolo vuol dire che, quantunque le donne sieno private del dritto di esercitare pubbliche funzioni e di parlare nelle assemblee della Chiesa, e quantunque il primo uomo abbia prevaricato e disubbidito al primo precetto di Dio per la seduzione della prima donna, esse ciononostante non sono rigettate dalla salute e vi hanno parte come gli uomini. Imperciocchè sono esse provvedute del mezzo salutare della generazione ed educazione de' figliuoli, purchè persisteranno nella fede, nella carità, nella santità e nella modestia, cioè nella fede della dottrina di Gesù Cristo, nella carità verso Dio e verso il prossimo, nella santità praticando tutte le virtù cristiane, nella modestia e nel pudore, di cui le femmine devono fare una professione tutta particolare. Esse saranno salve ripeto, purchè si diano seriamente, costantemente e veracemente alla pratica di queste virtù, e purchè procurino d' ispirarle ai loro figliuoli col loro esempio e colle loro istruzioni. Il Crisostomo osserva sul citato versetto che essendo l' educazione de' figli l' affare più importante, da cui dipende la felicità degli Stati e la pace della società civile, della Chiese e delle famiglie, e sebbene questa cura riguardi i padri in primo luogo, che sono incaricati di correggerli di gastigarli e d' istruir-

li; purtuttavia spetta anche in modo particolare alle madri le quali vi sono tanto più obbligate, in quanto che hanno elleno sempre presenti i loro figliuoli; dovecchè i padri sono esternamente occupati ne' loro affari e distratti fuori di casa. Nè vale il dire che basti alle donne la sola procreazione de' figliuoli; dappoichè l' educazione de' figli è l' unico ed il vero compimento e perfezione della generazione. Voi vi dolete, aggiuuge il Santo Dottore, che la prima donna vi abbia assoggettate ai dolorosi stringimenti del parto, ai lunghi incomodi della gravidanza e dell' allattamento; ma non vi affliggete, mentre potrete ricavare un gran vantaggio da queste pene e da questi dolori. Imperocchè se dopo aver messi de' figliuoli al mondo vi applicate ad istruirli come dovete; se eglino divengono virtuosi per mezzo della cura che ne avrete preso, vi somministreranno essi un' infinità di mezzi da operare la vostra salute, ed oltre la ricompensa che dovete aspettare nell' altra vita dalle vostre opere buone, ne riceverete in particolare una grandissima nella vita presente ne' figli istessi cristianamente allevati. Le madri in somma non meritano questo nome per aver messo figliuoli al mondo, e non è ciò che le rende degne di ricompensa, ma l' averli bene allevati. La prima di queste cose è un effetto

fisico e naturale, comune a tutti gli animali, e l'altra è una prova della vera maternità e della vera virtù, alle quali non partecipano gli altri esseri viventi.

Il Santo Dottore raccomanda specialmente alle madri la custodia della castità, tenendo lontano da' figliuoli tutte le occasioni che potrebbero alterarla e contaminarla, servendosi di una similitudine triviale in apparenza, ma energica in sostanza, perchè più adattata all'intelligenza delle donne. Facciamo, dic'egli, n favore de' nostri figliuoli quel che facciamo per le nostre lucerne. Quando vediamo che una fantesca accende il lume, le inculchiamo più di una volta che non lo porti in luoghi dove evvi della paglia o altra materia combustibile, per timore che ove meno si pensi, una qualche scintilla venendo a cadere su quelle materie, non metta in fuoco tutta la casa. Usiamo la medesima precauzione verso i nostri figliuoli, e non permettiamo che essi portino i loro sguardi sopra alcun oggetto, che possa contaminarli e scandalizzarli, per timore che una piccola scintilla cadendo nell'anima sicura ed incauta di quei giovinetti, non cagioni un incendio generale ed una perdita irreparabile.

E nel Sermone sopra Timoteo si rivolga alle madri in questi termini » Abbiamo un

prezioso deposito nei proprii figli, serbiamoli e custodiamoli con molta cura, affinchè il demonio astutissimo ladro non ce li rubi. Esercitiamo adunque alla virtù ed alla pietà gli animi molli e cedevoli de' nostri figli, e poi ci brigheremo del comodo e della fortuna di essi, mentre se quelli saranno improbi e malvagi, l'opulenza non gioverà loro a nulla; ma divenendo probi ed onesti, non saranno lesi dalla povertà. Volete voi lasciare un figlio ricco? Insegnategli ad esser saggio, benigno e buono; anzi è meglio che i figli mal educati sian poveri che ricchi, per la ragione che la povertà tenendoli in angustie li mantiene tra i confini della virtù; laddove le ricchezze non permettono di vivere nè sobriamente nè castamente, perchè l'esorbitanza ed il soverchio pervertiscono e corrompono » Ciò in generale per tutti i figli, ma per le figlie femmine prosiegue così » O madri abbiate sempre cura e pensiere delle vostre figlie. Una tal cura vi è facilissima. Non avete a far altro che a darle l'abitudine di star sempre in casa, e che vi sieno esercitate in atti di religione e di pietà. Insegnate ad esse a disprezzare il danaro e tutte le cose volute preziose; ad odiare gli ornamenti esteriori e ricercati, e fuggire gli sguardi degli uomini, a tenerle lontane da tutte le occasioni di pericolo, e specialmente

dagli spettacoli e da' tripudii. Se mai si maritino così ben istruite ed allevate, voi salverete esse stesse, i loro mariti e i loro figli e pronipoti; mentre dall' ottima radice vengono arbusti preziosi e frutti soavi. In due parole, preparatele al sagro giogo del matrimonio, ammonendole ad onorare i suoceri, ad amare i mariti, a ben reggere la famiglia, a governare la casa ed a mostrar se stessa irreprensibile »; son queste parole che contengono i più essenziali doveri di una persona maritata, come leggesi nel *Libro di Tobia* (1) e che corrispondono perfettamente agli avvertimenti dati da S. Paolo alle donne cristiane, di amare cioè i loro mariti ed i loro figliuoli, di essere regolate, caste, sobrie, diligenti nelle cose della famiglia, e di aver cura della propria loro casa.

Da ciò si conosce facilmente che uno stesso spirito ha dettato il Testamento antico e nuovo ed ha parlato per bocca degli antichi giusti, come ha parlato di poi per quella de' Santi Apostoli, per ammaestrare le donne che si maritano secondo Dio.

(1) Et apprehendentes parentes filiam suam, osculati sunt eam, et dimiserunt ire. Monentes eam honorare soceros, diligere maritum, regere familiam, gubernare domum, et seipsam irreprehensibilem exhibere. *Tobia*, *cap.* 10. *vers.* 12 e 13.

S. Girolamo dice lo stesso in altri termini ed anche in altri sensi. Per esempio, pei figli in generale scrive così a Demetriade: I figli diventano ottimi per mezzo dell' educazione, e sono adattatissimi all' istruzione ed all' ornamento de' buoni costumi. Hanno in loro stessi un certo che di molle e di pieghevole, onde si possono modellare e tirare dove si vuole. Ciocchè è tenero si assuefà a tutto, e come le piante novelle che non hanno profondate le loro radici, si possono piegare a qualunque verso, ed anche allo studio delle lettere che s' imprime meglio ne' tenerelli ingegni. Val dunque molto che nella prima età si eserciti la mente de' fanciulli colla istruzione e coll' abitudine. Lo stesso scrivendo a Leta sull' educazione di Paola sua figlia, conchiude in questi termini: Dopo che l' avrai allattata con Isacco e vestita con Samuelle, prendi e porta questa preziosissima tua gemma nella stanza di Maria, e mettila sulla cuna di Gesù Bambino che vagisce: Quindi sia allevata in Monistero tra il coro delle vergini: Non impari a giurare: Reputi un sagrilegio il mentire: Ignori il mondo e le sue pompe: Viva angelicamente, e nella carne si reputi senza carne, affinchè creda tutti gli uomini simili a se stessa. In un' altra lettera all' istessa ci soggiunge: Così e non altrimenti de-

v' essere istruita quell' anima che sia per divenire il tempio vivente di Dio: Non impari a parlare ed a sentire se non ciocchè appartiene al timore di Dio: Non ascolti mai una parola men che onesta, ed ignori soprattutto le canzoni mondane, e con lingua tenerella si avvezzi a cantare i Salmi e gl' Inni della Chiesa: Sia lontana dal consorzio de' giovanetti e dalla compagnia delle altre fanciulle e servette contaminate dal secolo, le quali insegnano peggio di quello che hanno mal imparato.

È buono di sapere che questa Leta cui scrive S. Girolamo, ebbe per padre un uomo idolatra che la sua sposa indusse ad abbracciare la Fede Cristiana. Bisogna bene, dice S. Girolamo, che ciò accadesse. Un zelo così grande quanto quello di tua madre per la salute di suo marito, non potea sortire altro effetto, e secondo me, soggiunge il Santo Dottore nel suo solito stile energico, sublime e figurato, pensò che quel Giove medesimo che adorano i pagani, avrebbe creduto in Gesù Cristo se avesse vissuto in sì santa compagnia (1); motto che dice abbastanza, cioè che dalle virtù e dallo zelo delle madri e delle

(1) Ego puto etiam ipsum Iovem si habuisset talem cognationem, potuisse in Christum credere.
S. Girolamo.

spose dipende la salute eterna de' mariti e de' figli. I fasti della Chiesa ossia della storia ecclesiastica sono pieni di tali fatti. Oltre quelli di Santa Monaca e di Placilla moglie di Teodosio che convertirono i mariti, restringiamoci alla conversione de' figli. Sofia la madre del gran Clemente Angirano desiderò che il figlio suo fosse martire del Signore, e lo conseguì. Moabilia la madre del grande Edmondo Cantaurienze desiderò che suo figlio mantenesse una perpetua verginità, e l'ottenne. Aleta la madre di S. Bernardo bramò che tutti sei i figliuoli maschi si consagrassero al divino servizio, e ne riportò l'intento. La regina Valfrida desiderò di far santa la sua figliuola Editta, e la fece: così la madre di S. Sviberto vescovo; così la madre di S. Ajcardo Abate; così la madre di S. Lutgarda vergine; così Pellegrina madre di S. Andrea Corsini, ed altre innumerevoli ed infinite. In somma è dalle donne che dipende la santità e la riforma del cristianesimo. Se esse fossero così cristiane come dovrebbero essere, il mondo per una felicissima necessità diverrebbe tutto cristiano. Ed ora si pretende e forse con giustizia che le donne sono la causa e sono responsabili di quell'alluvione di mal costume che di giorno in giorno si vede crescere. Se ne dà la colpa non solamente alle vostre

compiacenze, alle vostre debolezze ed alle vostre bassezze; ma ancora agli artifizii ed alla depravazione de' vostri cuori.

Anche naturalmente parlando e facendo uso del solo senso comune si comprende facilmente che tutto l'interesse nell'educar bene i proprii figli riviene specialmente sulle madri. Son più le madri de' padri che restano vedove e ricadono in balìa de' loro figli; di maniera che o godono esse il frutto delle loro sollecitudini materne, o piangono la pena della loro negligenza, trovando ne' figli o protezioni o martirio o affetto o tirannia. La vedova Cornelia madre de' Gracchi, al riferir di Valerio Massimo, avendo ricevuta la visita di una matrona Campana che restava in ospizio presso di lei, in un giorno in cui quest' ultima le mostrava gli ornamenti preziosi del suo mondo muliebre, Cornelia protrasse il discorso e la rassegna finchè giunsero i figli in casa; ed allora rivolta all'amica, vedete, disse, questi sono i miei soli ornamenti che fanno la pompa e la delizia della mia vita, additando a quella i due fratelli Caio e Tiberio.

CAPITOLO XXXIV.

ESEMPIO.

Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis. S. Giov: Cap. 13, vers. 15.	Imperocchè io vi ho dato l' esempio, onde siccome io ho fatto, così facciate anche voi.

L' esempio è stato riguardato in tutti i tempi una legge vivente, una voce continua, una lucerna ardente, una mensa imbandita ed un favo di mele così nel buono che nel cattivo senso; una voce continua che avverte e consiglia perennemente; una lucerna ardente nelle mani di chi la porta, per poi far luce agli altri ed additare il cammino servendo di scorta; una mensa imbandita che invita tutti a pranzare ed a satollarsi; un favo di mele che stilla dolcezza per allettare ed adescare tanto nel bene che nel male, perchè nel bene comanda il bene, e nel male il male col buono e col cattivo esempio rispettivo: ecco come l'esempio è una legge vivente. Così anche l' esempio come voce continua consiglia il bene o il male; come lucerna ardente, addita la buona o la cattiva

strada ; così benanche come mensa imbandita, appresta un cibo sano o insalubre , e finalmente come un favo di mele, stilla dolcezza o pura o avvelenata per adescare alla virtù o al vizio.

I genitori adunque sono per i figli col loro esempio ciocchè abbiamo detto finora ; dappoichè non solamente colle loro istruzioni , ma molto più colle loro opere e coll'esempio della loro vita o li salvano o li perdono. Tratteniamoci in primo luogo del buon esempio. Io mi avvalgo dell'insegnamento che dà San Gregorio il Grande nel suo Pastorale ai padri spirituali, applicandolo ai padri secondo il sangue che sono padri temporali, e nel medesimo tempo spirituali de' loro figli. Bisogna , dice il santo dottore , che un padre superi tutti gli altri nella pratica di tutte le virtù, affinchè la sua vita affatto santa e saggia sia come una legge vivente ed una voce continua che insegni a ben vivere, affinchè i figli che vedono ad un tempo ed ascoltano i loro genitori , siano anche meglio condotti dal loro esempio e dalle loro parole. Un buon padre è obbligato d'insegnare ai figli la strada più sublime e più perfetta : è anche obbligato di rappresentarne ad essi un modello nella perfezione della sua vita. Imperocchè le parole penetrano assai più facil-

mente il cuore allorchè sono sostenute dalle azioni; ed è più facile l'ubbidire allorchè si vede che allorchè si sente, e precisamente quando chi insegna quel che si dee fare, fa egli medesimo ciocchè insegna agli altri.

L'esempio, dice S. Agostino, è più efficace e più persuasivo della parole (1); posciachè un buon padre, al dir di San Pietro, debb'essere l'esempio de' suoi figli, e le parole cadono a vuoto ed arrossiscono in certo modo, secondo l'espressione figurata ed energica di Tertulliano, quando non sieno avvalorate da' fatti. (2) Anzi l'istesso San Gregorio aggiunge in una delle sue Epistole che anche nel silenzio de' genitori, le buone opere esser deggiono una voce continua che ad insegnare il cammino del Cielo è assai più eloquente delle parole. Perciò Gesù Cristo in tutta la sua vita fu per gli Apostoli, pei discepoli e per tutta la nazione Ebraica una legge vivente, ed un esempio vivo e luminoso di tutte le virtù.

Le impressioni fatte dall'esempio e dal costume de' genitori hanno una forza straordi-

---

(1) Plus clamat vita, quam lingua. *S. Agostino.*
(2) Ne dicta factis deficientibus erubescant.
Tertul. cap. 1 De Patientia.

naria sopra lo spirito de' figli. Da ciò succede, dice Sant' Agostino, venendo al cattivo esempio, che i vizii per quanto sieno grandi ed abominevoli, o passano per leggieri o anche non passano per vizii, allorchè passati in usanza ed in abitudine neppure si nascondano più, anzi si pubblicano secondo quel che è scritto: *Si loda il peccatore nelle sue passioni, e si benedice il malvagio a motivo delle sue malvagità.* Di quì nasce quella sciagurata necessità di seguire i figli le mode e le maniere di vivere che impegnano a spese superflue, per secondare il lusso e la vanità, e che non tendono che alla rovina delle famiglie ed alla perdita dell' anima e del corpo; mentre la condotta poco regolata de' genitori serve di specioso pretesto ai figli per vivere nel disordine e cadere nel precipizio.

Anche il Crisostomo ci lasciò scritto che convincono delle buone opere ed azioni più gli esempii che i miracoli, dappoichè questi possono essere falsi e finti, ed ancorche fossero veri, possono esser fatti da' malvagi e scellerati per grazia ad essi gratuitamente data. (1)

---

(1) Convincunt magis opera, virtutesque, quam miracula; haec namque, vel ficta fieri possunt, vel si vere, etiam ab improbis per gratiam gratis datam.
Il Crisostomo nell' Orazione per S. Biblo.

I filosofi gentili parimenti hanno inculcata l' istessa verità. Seneca diceva in una lettera ad un suo amico: A te gioveranno gli esempii e le convizioni, che sono una voce viva, più che i bei discorsi. Primieramente perchè gli uomini credono più agli occhi che agli orecchi, e secondariamente perchè la via e la strada de' precetti è lunga, mentre il cammino per mezzo degli esempii è molto breve ed efficace. (1)

Presso Lattanzio si trova scritto che Cicerone istesso solea dire: Me ne verrebbe male se la mia vita venisse giustificata e purgata dai discorsi oratorii piuttosto che dalle azioni. (2) Ed Epitteto avverte di non filosofare, e non disputar molto di precetti, come in un convito: Non dire come si mangia sobriamente, ma mostralo coll' esempio. La pecora dà la lana per mezzo del cibo concotto nelle sue viscere: Non ostentar parole, ma sibbene le tue azioni e le tue opere, che so-

(1) Plus tibi viva vox, et convictus, quam oratio proderunt: Primo quia homines plus oculis, quam auribus credunt, deinde quia longior est ire per praecepta, breve et efficax per exempla. *Senec: Let. VI.*

(2) Male mecum agitur, si me oratio magis quam vita purgat. *Cicerone presso Lattanzio, lib.* 3, *cap.* 25.

no la concozione ed il succo, diciam così, delle parole. (1)

Anche i Poeti hanno detto lo stesso. Giovenale nella satira quarta canta così:

> Come macchia si attacca o ruga implica
> Sopra candido vel, così il più grande
> Contamina il minor: I figli fanno
> Ciocchè dicóno e fanno i genitori. (2)

E Plauto:

> Chi un figlio brama virtuoso e sano,
> Che il padre lo preceda a lunga mano (3)

Ed il Verino:

> Alle parole il fatto
> Unisca in buon consiglio

---

(1) Nunquam te philosophum profitearis, nec apud imperitos multum disputa de praeceptis, velut in convivio, nec dic quo pacto sit edendum, sed ede ut decet. Nam ut oves non foenum afferunt opilionibus, sed pastu intra se concocto exterius proferunt lanam; et tu ergo ne verba ostendas imperitis, sed opera, quae verborum concoctionem sequuntur.

Epitteto nell'Enchiridio, *cap.* 29.

(2) Et quod majorum vitio sequiturque minores,
Ut nitidis maculam, ac rugam figentia rebus,
Quae monstrant ipsi pueris, traduntque parentes.
Giovenale, *Satira IV*.

(3) Probum patrem esse oportet, qui gnatum suum
Probiorem, quam ipsus fuerit, postulet.

Quel padre che di un tratto
Vuol che l' avanzi il figlio.
Norma de' figli ognora
Furono i genitori :
Nel ben nel mal tuttora
L'ebbero imitatori : (1)

Per cui Virgilio insegnava ad Ascanio :

Te il padre Enea e 'l zio Ettorre inciti: (2)

Ed Ovidio :

Mentre forte destrier corre veloce ;
Quando altri lo siegue , altri l' avanza (3)

Finalmente è noto il proverbio : Da mal corvo , mal uovo. (4)

L' applicazione di questa terribile alternativa io la taccio , perchè voi facilmente , o mici nipoti , potete farla da voi stessi.

---

(1) Et verbo , et facto parvis sit regula natis ;
Optima sitque omni tempore norma pater.
Verino.

(2) Te pater Aeneas , et avunculus excitet Hector.
Virgilio.

(3) Tunc bene fortis equus reserata carcere currit ,
Quum quos praetereat, quosquosqueque sequatur, habet.

(4) Mali corvi , malum ovum.

CAPITOLO XXXV.

VOCAZIONE.

Et ait ad illos: Quod est quod me quaerebatis? Nesciebatis, quia in his, quae patris mei sunt, oportet me esse? S. Luc. cap. 2. vers. 49.	Egli rispose loro: Perchè mi cercavate voi? Non sapete che fa d'uopo, che io m' impieghi alle cose che riguardano mio padre?

Dirà forse taluno che nella Bibbia non si trova motto alcuno sopra i doveri de' padri relativamente alla vocazione de' loro figli. Ma io gli domanderei perdono e gli risponderei che la risposta data dal figlio Gesù a Maria sua madre, allorchè dopo averlo cercato per tre giorni ella con Giuseppe lo trovò nel Tempio di Gerusalemme, riguarda appunto la vocazione de' figli; poichè il figlio di Dio, secondo Sant' Ambrogio, fece una risposta troppo forte e severa in questa occasione a sua madre, per la ragione, ch' ella sembrava voler disporre della sua persona ed attribuirsi di una cura che non era della sua autorità. Così l' ha pensato quel santo dottore. Ma noi addolciamo il pensiere di Sant' Ambrogio, e contentiamoci di dire che nell' esempio di

Maria il Salvadore del mondo volle dare ai padri ed alle madri un' eccellente lezione della condotta ch'essi devono tenere verso i loro figli in tutto ciò che riguarda la loro vocazione, ossia la scelta dello stato in cui Iddio li chiama. Anche prima di questo tempo di grazia Salomone il più saggio degli uomini insegnò, che un padre sopra la terra può disporre de' loro beni e della loro fortuna, ma delle loro persone non mai in ciocchè porta con se impegno di stato, e soggiungeva così: Siete voi, o mio Dio, l'arbitro sovrano di questo diritto, e voi l'avete a voi riserbato, e con gran riserva e rispetto disponete di noi (1); espressione ammirabile che rinchiude un sentimento ancora più degno di essere osservato, come se dicesse: O Signore, voi non avete voluto che questa disposizione delle nostre persone fusse tra le mani de' nostri padri temporali, nè ch'essi ne fussero i padroni; e l'avete riserbata a voi stesso ed alla vostra provvidenza per usarne con una grande riverenza e rispetto.

Una lingua più eloquente della mia (2)

(1) Tu autem cum magna reverentia disponis nos. *Lib. della Sapienza Cap.* 12.

(2) Bourdaloue: *Discorso per la prima Domenica dopo l'Epifania sopra il dovere de' padri per rapporto alla vocazione de' loro figli.*

ha trattato questo punto geloso ed interessante dal quale dipende la felicità delle famiglie e dello Stato, non che la salute eterna de'genitori e de'figli, in un modo così superiore che io non farò che riassumere i suoi pensieri.

Ai genitori non appartiene di disporre de'loro figli in ciò che riguarda la loro vocazione e la scelta ch'essi hanno a fare di uno stato. Ciò non ostante i genitori sono responsabili a Dio della scelta che i loro figli fanno e dello stato che essi abbracciano. I genitori che ne dispongono, commettono un'ingiustizia ed un grave torto contro Dio e contro i proprii figli: contro Dio, usurpandone l'autorità. Iddio solo può decidere della vocazione degli uomini, perchè è il primo padre di tutti gli uomini, come egli ne prende la qualità nella Scrittura. Il primo e vero padre, come l'osserva San Gregorio, anzi il solo padre che ci ha dato l'anima e lo spirito, mentre i genitori non danno che la vita ed il corpo. Non vi è che Dio il quale possa applicare gli uomini ad un'impiego ed assegnare la condizione che loro conviene; dappoichè non vi è che lui che possa conoscere le vie della loro salute e della loro predestinazione.

Ingiustizia verso i figli; perchè è di dritto

naturale e divino che scelga il proprio stato colui che ne deve portare i pesi ed adempire le obbligazioni. Dove si tratta di vocazione, si tratta di salute. Or dacchè si tratta di salute, non vi è autorità paterna sopra il figlio, perchè tutto gli è personale.

Ciò non ostante i padri son sempre responsabili a Dio della scelta che fanno i loro figli e dello stato ch' essi abbracciano, perchè essi devono intervenire a questa scelta come direttori e sorveglianti; avendo loro accordato Iddio questo diritto di sorveglianza e di direzione.

Per meglio intendere questo punto, bisogna osservare che la scelta di uno stato può essere cattiva in tre maniere, o per stesso o per incapacità di chi vi s'impegna o per le vie che si prendono per entrarvi.

Scelta di un cattivo stato per se stesso, perchè contrario alla salute o almeno pericoloso alla salute. Or è evidente che un padre deve fare tutti i suoi sforzi per frastornarne i figli. Ma se per vista d'interesse è il primo a portarveli, egli si rende colpevole innanzi a Dio, e risponderà a Dio medesimo della perdita di suo figlio.

Scelta cattiva per l'incapacità del soggetto che manca delle qualità richieste per lo stato che abbraccia. Un padre che conosce

questa indegnità, è delinquente di mettere il figlio in un posto di cui non potrà adempire i doveri. Intanto però niente più ordinario ai padri che di stabilire così i loro figli, e da ciò vengono tutti i disordini di ogni stato.

Scelta cattiva relativamente ai mezzi per entrarvi ed alle vie che si prendono. Vi sono de' mezzi ingiusti, e nonpertanto sono questi i mezzi di cui un padre si serve per avanzare un figlio prediletto; abuso che non si può condannare abbastanza, e che sarà insiememente la riprovazione de' padri e de' figli.

Non è già che non sia permesso ai padri ed alle madri di procurare ai loro figli delle professioni e degl' impieghi convenienti; ma la loro prima sollecitudine dev' essere quella di scorgere dove i figli sono inclinati o chiamati, e di perfezionarli e renderli degni della professione, dello stato e degl' impieghi che loro procurano. Questa educazione costerà loro molte cure e molte pene; ma ciò sarà per essi un gran fondo di meriti appresso Dio.

CONCLUSIONE.

Taluno forse mi dirà che tutte le massime di educazione sviluppate e stabilite, non respirano che severità, rigore ed austerità, ovvero che sanno di troppo; ma io rispondo che no, poichè la maggior parte almeno de' miei lettori ha potuto vedere e riconoscere il modo proprio, il giusto temperamento, la moderazione ed i limiti sull' applicazione opportuna di quelle regole. È vero che lo Spirito Santo parlava agli Ebrei di dura cervice e di crassa minerva, ad un popolo intieramente carnale e terrestre: ma siamo noi forse nello stato attuale de' nostri costumi depravati e corrotti, e della nostra socialità cotanto degradata, meno indocili, protervi, ostinati e mondani? Oh se i profeti e legislatori di quel popolo avessero scritto per noi, che quadri e che pitture non ne avrebbero fatti, e di quali figure non si sarebbero essi serviti? Quantunque siam noi troppo distanti dal secolo di Augusto, chi non è nel caso di esclamare col poeta lirico: oh

secolo abbominevole e ferace di peccati! (1) o di gemere col principe dell' istoria latina: Siam giunti oramai ad un tempo in cui non sappiamo più sopportare nè i nostri malori, nè le medicine per guarire (2).

Il mondo oggi piucchè mai non è che una scuola continua di reciproca corruzione, come dicea Tacito a' suoi giorni (3). In somma io conchiudo ch' è più necessaria la severità che la dolcezza; più il rigore che l' indulgenza; più l' austerità che la benignità e la rilasciatezza: sempre però coi dovuti riguardi alla condizione, alla costituzione fisica, all'età ed al sesso de' proprii figli.

Questa conclusione vien confermata da un oracolo, che io credo piuttosto un apologo che fatto istorico.

Una città della Grecia consultò l' oracolo per sapere quello che dovea fare onde crescere e prosperare. L' oracolo rispose: Attaccate agli orecchi de' vostri teneri figli quello che avete di maggior prezzo e valore. I genitori

---

(1) Foecunda culpae secula. *Orazio.*

(2) Donec ad haec tempora, quibus nec vitia nostra, nec remedia pati possumus, perventum est. *Tito Livio.*

(3) Corrumpere et corrumpi seculum vocatur. *Tacito.*

*

vi attaccarono anelli di oro, perle, diamanti ed altre gioie; ma la città andò sempre in maggior decadenza, viziosissima riuscendo la gioventù ch' era il fiore e la speranza della patria. Si lagnarono dell' oracolo quasi che li avesse ingannati: ma un Saggio fece loro intendere che ingannati si erano ben essi; dappoichè per le cose più valevoli e preziose da attaccarsi agli orecchi de' figli non si dovevano intendere l' oro, le perle, ed i brillanti, ma una savia istituzione ed i buoni precetti della morale e della sapienza, onde col peso o colla gravità dell' insistenza e della severità ne mantenessero viva sempre la memoria e tenace l' osservanza. Per altro bisogna cominciar di buon' ora e dalla più tenera età, per guadagnar molto per parte de' figli in docilità, e per risparmiare in gastighi per parte de' genitori, oggi specialmente che alle doti naturali del sentimento, della coscienza e della ragione si unisce il dono e l' aiuto della Grazia.

FINE.

APPENDICE

ALL' EDUCAZIONE

DE' PROPRJ FIGLI

Eccovi l'appendice di cui si è fatta parola nella nota del Capitolo XXXI; ed eccovi sul conto delle donne una medaglia a due faccè, o per dir meglio a due rovesci.

L'istoria di Eva prima donna, prima fanciulla, prima sposa e prima madre del genere umano è pur troppo nota, ed ognuno ben la conosce. Per far saggio di libertà si allontanò ella dal suo custode e compagno: per curiosità s' impegnò ella in colloquio con un rettile: per vanità si fe' ella prima adulare e poi persuadere: per orgoglio aspirò ella alla divinità e violò il divino comando: finalmente sedusse l'incauto suo sposo per esercitare una specie di dominio su di esso, prevaricandolo e lusingandolo a gustare il frutto vietato, rendendolo a Dio ribelle e padre infelice d' infinita posterità macchiata di colpa originale e soggetta alla morte dell'anima

e del corpo. Per non uscire dai fatti e dalla storia del popolo Ebraico e dalla Sagra Scrittura, i figli di Set chiamati figli di Dio che appetiscono e sposano le figlie degli uomini ossia le Cainite, che altro sono se non che gli uomini resi galanti e zerbini senza virtù e senza onore dalle donne civette e senza pudore? Che altro dimostra il caso di Giuda il Patriarca che al bivio si prostituisce colla nuora sconosciuta? E qual idea bisogna formarsi de' tempi di Davidde in cui l'adulterio e l'incesto di Assalonne sul terrazzo in presenza di tutto il popolo, non scandalizza punto che il figlio ribelle si trastulli e si goda delle mogli e delle concubine del padre? Come altresì della violenza e dello stupro di Ammone verso di Tamar sua sorella, e quindi dell' incostanza e della leggierezza del medesimo?

Salomone e Siracide fanno delle donne un orribile ritratto. Indipendentemente dalle cortigiane e dalle adultere che formano almeno i quattro quinti del sesso, si esprimono essi sul conto delle donne in generale in un modo che fa fremere. Rispetto alle cortigiane io credo di trovarmi ai tempi della reggenza in Francia, cioè ai tempi più raffinati e dissoluti, che vi sieno mai stati sulla faccia della terra. Ecco come si spiega una di esse nel *Capitolo setti-*

mo de' Proverbii sulla sera, a giorno imbrunito, quando la notte si fa tenebrosa ed oscura, ad un giovine sciocco, baciandolo e sfrontatamente accarezzandolo. — Io mi era obbligata con voti ad offrir vittime pacifiche, ed oggi ho soddisfatto a' voti miei — É però avendo io di esse apparecchiato una buona cena, ti son venuta incontro desiderosa di vederti, e ti ho trovato — *Ho posto il mio letto sulle cinghie e vi ho steso tappeti figurati di Egitto : E l' ho spruzzato di mirra, di aloe e di cinnamomo* — Vieni, inebriamci di amori e godiamo de' desiati amplessi, finchè schiarisca il giorno (1). A questa pittura io credo di trovarmi ai tempi, come dicevo, de' Conti Ca-

(1) .... in obscuro, advesperascente die, in noctis tenebris, et caligine. Et ecce occurrit illi mulier ornatu meretricio, praeparata ad capiendas animas; garrula, et vaga, quietis impatiens, nec valens in domo consistere pedibus suis, nunc foris, nunc in plateis, nunc iuxta angulos insidians. Apprehensumque deosculatur juvenem, et procaci vultu blanditur, dicens : Victimas pro salute vovi; hodie reddidi vota mea. Idcirco egressa sum in occursum tuum, desiderans te videre, et reperi. Intexui funibus lectulum meum, stravi tapetibus pictis ex Aegypto : aspersi cubile meum myrrha, et aloe, et cinnamomo. Veni, inebriemur uberibus, et fruamur cupidis amplexibus, donec illucescat dies. *Lib. de' Proverbii, cap. 7 vers. 9 a 18*

gliostro e Saint Germain, e dei dottori Mesmer e Graam, a far lezioni di fisica sperimentale in materia di prostiboli e lupanari; il primo col suo preteso *Elixir Erotico*, il secondo col suo *Tè* meraviglioso composto di sali astrali; il terzo col suo *Magnetismo* animale, ed il quarto col suo *Letto Celeste;* cose che servivano a sublimare la forza di goder delle donne sino a quel punto che si voleva e si desiderava, ad accendere l'immaginazione e a destare sensazioni furenti. Ma senza parlare più oltre delle cortigiane, udiamo come Salomone si esprime in generale delle femmine — Ho trovato che più amara della morte è la donna, la quale è il laccio de'cacciatori, il di cui cuore è una rete e le cui mani sono vincoli — Tra gli uomini ne ho trovato di ogni mille uno; tra tutte le donne non ne ho trovato alcuna (1). Lo stesso tra le cose insaziabili mette la concupiscenza della donna, la quale dopo di aver mangiato di un uomo,

(1) Et inveni amariorem morte mulierem, quae laqueus venatorum est, et sagena cor ejus, vincula sunt manus illius. Qui placet Deo, effugiet illam; qui autem peccator est, capietur ab illa. . . . Virum de mille unum reperi, mulierem ex omnibus non inveni. *Ecclesiaste, cap. 7 vers. 27 a 29.*

asciugandosi la bocca, dice di non aver fatto male (1). Fra le lezioni che Lamuello mette in bocca di sua madre ossia di Bersabea al medesimo suo figlio Salomone, la principale è quella di non abbandonarsi alle donne (2). Chi meglio di una femmina potea e sapea conoscere le altre sue pari?

Siracide che pennelleggia più in grande, ne fa un quadro spaventevole, rappresentando la donna e rassomigliandola or colla testa e col veleno del serpente, or colla rabbia degli orsi, colla furia del leone e cogli artifizii de' draghi che contraffanno voci lamentevoli per adescar gli uomini e divorarli — Non vi è testa più cattiva della testa del serpente — E non vi è ira più cattiva dell' ira della donna — Piacerebbe più l' abitar con un leone e con un drago, che abitar con una donna cattiva — La malvagità della donna la fa cangiare in volto, le offusca la faccia a guisa di un' orso, e la fa comparire come un ruvido panno — Geme il marito in mezzo ai

(1) Quae comedit, et tergens os suum, dicit: Non sum operata malum . . . Tria sunt insaturabilia. . . . Infernus, et os vulvae, et terra, quae non satiatur aqua. *Lib. de' Proverb. Cap.* 30, *vers.* 16 *e* 20.

(2) Ne dederis mulieribus substantiam tuam. *Lib. de' Proverb. cap.* 31, *vers.* 3.

suoi amici, ed udendo parlar di lei non lascia di sospirare un poco — Ogni malvagità è piccola a confronto della malvagità della donna: tocchi pur ella in sorte al peccatore — La donna linguaccinta è all' uomo quieto come una salita sabbioniccia a' piedi di un vecchio — Non guardare alla bellezza della donna, nè bramarla perchè sia bella — Grande è l' ira della donna e la sua sfacciataggine: ella è una grande vergogna — Quando la donna abbia l' autorità principale nella casa, ella si renderà ripugnante al marito — La moglie malvagia è una piaga al cuore, che rende questo abbattuto e la faccia mesta—La moglie che non felicita il marito, gli fa cascar le braccia e crollar le ginocchia. — Dalla donna fu il principio del peccato, e per essa tutti moriamo — Non dar apertura per piccola che sia alla tua acqua, nè alla moglie malvagia permissione di uscire — Se ella non ti verrà sempre al fianco, ti svergognerà in faccia ai nemici — Separati di corpo da essa, onde sempre non abusi di te (1).

---

(1) Non est caput nequius super caput colubri: et non est ira super iram mulieris. Commorari leoni, et draconi placebit, quam habitare cum muliere nequam. Nequitia mulieris immutat faciem ejus: et ob-

I padri della Chiesa quasi tutti di accordo han tuonato e fulminato contro la donna. Tertulliano esclamava : Tu sei la porta del Diavolo : Tu sei che hai dissuggellato l'albero della scienza del bene e del male : Tu disertrice del divino precetto, tu sei che persuadesti colui che il serpente non ardì di aggredire (2). Origene chiamava la donna testa del

caecat vultum suum tamquam ursus, et quasi saccum ostendit in medio proximorum ejus. Ingemuit vir ejus, et audiens suspiravit modicum. Brevis omnis malitia super malitiam mulieris: sors peccatorum cadat super illam. Sicut ascensus arenosus in pedibus veterani, sic mulier linguata homini quieto. Ne respicias in mulieris speciem, et non concupiscas mulierem in specie. Mulieris ira, et irreverentia, et confusio magna. Mulier si primatum habeat, contraria est viro suo. Cor humile, et facies tristis, et plaga cordis, mulier nequam. Manus debiles, et genua dissoluta, mulier quae non beatificat virum suum. A muliere initium factum est peccati, et per illam omnes morimur. Non des aquae tuae exitum, nec modicum; nec mulieri nequam veniam prodeundi. Si non ambulaverit ad manum tuam, confundet te in conspectu inimicorum. A carnibus tuis abscinde illam, ne semper te abutatur.

Ecclesiastico cap. 25, vers. 22 a 36.

(2) Tu es diabuli janua: Tu es arboris illius resignatrix: Tu es divinae legis desertrix: Tu es quae ei persuasisti, quem diabulus aggredi non valuit.

Tertul.

peccato, arma del diavolo, madre del delitto, corruttrice della legge e discacciatrice dal paradiso (1). Il Crisostomo si abbandona con tutta l' amarezza del suo cuore a questa violentissima invettiva: » O donna, male sommo e supremo, ed acutissima saetta del diavolo! Da una donna Adamo fu atterrato nel paradiso e da quello esterminato: Per una donna fu armato il mansuetissimo Davidde per comandare in una lettera ingannatrice la morte e l' omicidio di Uria Eteo suo soldato innocente: Per una donna il sapientissimo Salomone fu precipitato nel sacrilegio della prevaricazione: Per mezzo di una donna il fortissimo Sansone fu fatto cieco e spogliato della forza del crine e dell' onore: reso ludibrio de' nemici de' quali era stato prima il terrore, e prigioniero tra di essi che invitto avea domati, girò la mola qual vil giumento: Per una donna il castissimo Giuseppe avvinto di ritorte fu confinato in una prigione: Una donna troncò il capo al gran Battista luminare di tutto il mondo. Ma che parlo io degli uomini soltanto? Una donna è capace di deporre e di strappare gli Angeli dal cielo, cioè gli uomini santi che s'in-

(1) Caput peccati, arma diabuli, expulsio paradisi, delicti mater, corruptio legis. *Origene.*

camminano pel paradiso: La donna impudente non perdona ad alcuno, non onora il levita, non riverisce il sacerdote, non deferisce al profeta . . . . O male maggior di ogni male fia la donna cattiva; sia ella povera o ricca è sempre un doppio male: Se possiede, muove litigi e querele, e rende gli uomini complici della sua malizia: Doppio male, vipera intollerabile, veleno immedicabile. So io che gli aspidi son resi miti e mansueti dagl' incanti magici, e che i leoni, le tigri ed i pardi lasciano la ferità natia: La donna cattiva se viene onorata, s' insuperbisce: Questa se fia moglie di alcun potente, non cessa di giorno e di notte di stimolarlo con astuti discorsi, iniquamente blanda e violentemente proterva fino a che non giunga a rendere simile a se il marito ed a pervertirlo coi suoi improbi consigli, come Erodiade fece ad Erode. » Lo stesso parlando di Sansone, conchiude così: Dimmi qual fiera ha mai meditato altrettanto contro del suo maschio? Qual dragonessa vuol la perdita e la morte del suo compagno? Qual leonessa consegnò il suo coniuge per essere trucidato? (1)

---

(1) O malum summum, et acutissimum diaboli telum mulier! Per mulierem Adam in paradiso pro-

Il Damasceno dopo aver fatto eco al Crisostomo soggiunge: La donna è un cattivo giumento, un serpente che striscia ed abita nella

---

stravit, et de paradiso exterminavit. Per mulierem mitissimum illum David, ut necem militis sui innocentis Uriae Haetaei in epistola dolo mandaret, armavit. Per mulierem fortissimum Salomonem in praevaricationis sacrilegium praecipitavit. Per mulierem fortissimum Samson rasum coecavit: ut virtute crinili, et decoris, oculis spoliatus, ludibrio foret hostibus, quibus fuerat ante terrori, cum his captivus molit, quibus dominabatur invictus. Per mulierem castissimum Ioseph vinculis alligatum detrusit in carcerem. Per mulierem illum totius mundi lucernam Joannem capite truncavit. Et quid dicam de hominibus? Per mulierem angelos e coelo deposuit, id est, homines sanctos, qui ad coelum pergebant; per mulierem cuncta omnino prosternit, et jugulat, omnes interficit, omnes elidit, repletos ignominia, et honore vacuatos. Mulier enim impudens nemini parcit, non Levitam honorat, non sacerdotem reveretur, non prophetae defert. *Quindi prosiegue*: O malum omni malo pejus mulier mala! sive illa pauper sit, sive dives, duplex malum est. Si habeat facultates malitiae suae cooperantes, duplex malum, intolerabilis vipera, immedicabile venenum: Scio ego et aspides blandimentis incantantium mitigari, et leones, et tigres, et pardos domità feritate mansuescere. Mulier mala, et si injuriam patitur, et si honorem accipiat, extollitur. Haec si potentis alicujus uxor sit non cessat die,

casa, figlia della menzogna, portinaia che esclude dal Paradiso e che ne espulse Adamo, nemica perniciosissima ed inimica della pace (1).

Finalmente S. Girolamo dà il seguente ricordo a tutto il genere mascolino: Ricordati sempre che la donna espulse il colono del paradiso dal suo possesso (2). Nelle opere di questo S. Dottore si legge al *Tomo IX* la

---

ac nocte virum suum callidis stimulare sermonibus, blanda nequiter, et importuna violenter, donec mentem extrudat, ut similem sibi faciat maritum, improbis male suadens consiliis, sicut Herodias fecit Herodi. *E parlando di Sansone, conchiude*: Dic mihi quae bestia contra masculum suum talia aliquando meditata est? Quae dracaena vult masculum perdere? Vel quae Leaena marem suum jogulandum tradidit? Vides ergo quia apte dixit sapientia: » Quoniam non est caput serpentis, et non est malitia super malitiam mulieris. » Et ideo quisquis habet mulierem malam, cognoscat, quoniam iniquitatum suarum portat mercedem: non caret testimonio veritatis. Audi denuo sapientiam dicentem. » Mulieris malae, et iniquae portio dabitur pro operibus malis. » *Il Crisostomo*.

(1) Mulier jumentum malum, vermis repens, atque in domo domicilium habens, mendacii filia, paradisi custodia, Adami expultrix, hostis perniciosa, pacis inimica. *Il Damasceno*.

(2) Memento semper, quod paradisi colonum mulier de sua possessione ejiecerit.

lettera di Valerio a Ruffino, nella quale si riferisce che un tale Pacuvio fu trovato in un giorno tutto piangente e desolato da un certo Arrio suo vicino, cui disse: Amico, io sono molto disgraziato; dappoichè tengo nel mio giardino un albero mal augurato e funesto, al quale s'impiccò la mia prima moglie, e dopo non guari la seconda, e finalmente vien appunto dall' impiccarsi la terza. Arrio gli rispose: Mi sorprende che tu in tante avventure e successi abbi potuto trovar lagrime. Oh buon Dio! quanti dispendii quell'albero ti ha tolto. Damini di grazia li rampolli di codesto albero per piantarli e moltiplicarli. Io temo che verrà un giorno in cui tu avrai a mendicare li germogli di questo albero, quando non se ne troveranno più ( ).

Tra i saggi dell' antichità Platone arrivò sino a dubitare se le donne avessero un' ani-

(1) Pacuvius flens ait Arrio vicino suo: Amice, arborem habeo in horreo meo infelicem, de qua prima uxor mea se suspendit, postmodum secunda, jam nunc tertia: Cui Arrius: miror te in tot successibus lacrymas invenisse. Dii boni! Quot tibi dispendia arbor ille suspendit: Da mihi et de arbore illa surculos quos seram. Timeo, ne et te oporteat arboris illius surculos mendicare, cum iam inveniri non poterunt.

ma ragionevole; e Catone il vecchio opinava che senza le donne il consorzio e la conversazione degli uomini sarebbe degna degli Dei, essendo solito di dire con suo sommo rammarico: Gli uomini di tutti i popoli signoreggiano le femmine: noi altri romani comandiamo a tutti i popoli, ma noi romani siamo dominati dalle nostre mogli (1). Pittagora avvertiva tutti ch' era lo stesso cader nel fuoco, che cader nelle mani di una donna la quale arde cogli occhi (2). Il filosofo Secondo domandato che cosa è la donna? rispose: È il naufragio del marito, la tempesta della casa, l' ostacolo alla quiete, la carcere della vita, un quotidiano malanno, un duello volontario, una guerra dispendiosa, un fiero convito, una leonessa che abbraccia, una Scilla adornata, un animale maliziosissimo, un male necessario (3). Il Petrarca finalmente nel

(1) Si absque foemina posset esse mundus, conversatio nostra non esset absque diis. *E lo stesso Catone presso Livio, Dec. IV. Lib. IV*: Omnes homines uxores dominantur; nos omnibus hominibus, nobis autem uxores.

(2) Uritque videndo foemina, et ignis ab igne fertur. *Pittag.*

(3) Viri naufragium, domus tempestas, quietis impedimentum, vitae captivitas, quotidianum dam-

Libro I. de' rimedii della fortuna, pensa della donna che sia un velo agli occhi, un laccio ai piedi, un visco alle ali: è un nemico domestico che fuga la pace e la quiete: è materia di affanno: è tormento dell'istessa lussuria ed è l'obblio della ragione. (1)

Ne racconta Aulo Gellio che venne una volta prescelto Metello Numidico, uomo di somma autorità ed in grande stima presso il popolo. » Se noi, *diceva egli ai romani*, se noi potessimo vivere senza donne, saressimo invero sollevati da un gravoso peso. Ma avendone la natura fatti in modo che non possiamo con esse esser del tutto felici nè vivere in alcun modo senza di esse, bisogna calcolare più il sicuro vantaggio che il passaggero diletto ». Questo discorso non era altro che un' imitazione di ciocchè aveva già detto un poeta:

---

num, voluntaria pugna, sumptuosum bellum, convivia fera, sollicitudo confidens, leaena complectens, exornata Scylla; animal malitiosum, necessarium malum.

(1) Est velum oculis, laqueus pedibus, viscus alis; est hostis domesticus, raptor quietis, materia laboris, tormentum libidinis, et oblivio rationis.

Petrarca.

Popolo, ascolta, Susarion lo dice:
La donna è un mal; ma senza mali e doglie
E in casa ed in città viver non lice;
Che un male è il prender o non prender moglie(1).

Gli antichi medici cominciando da Ippocrate danno alle donne una costituzione fievole e viziosa, per cui entrano volentieri in timori panici ed immaginarii. Sono più polpute degli uomini, dice Galeno, onde avviene che siano così infingarde e morose. Levinio Lemnio dava alle donne una tenue ragione, uno scarso giudizio, una mente invalida ed un fisico contaminato da umori viziati; e perciò questo medico per nome Abdicato presso Luciano, asseriva essere le donne facili ad entrare in follia e difficili ad esserne guarite; tutti poi insieme convengono che le donne sono più petulanti e salaci degli uomini per la delicatezza e sensibilità della loro costituzione, per la copia degli umori, per la mollezza delle carni, per l'innata loro volubilità, per la gola, per l'ozio e per l'inerzia, che sono altrettanti fomenti alla loro lussuria.

---

(1) Audite, populus, Susarion haec dicit:
Malum sunt mulieres; verum, o populares,
Non est habitare domum sine malo:
Nam et uxorem ducere, et non ducere malum est

*

Presso quasi tutti i popoli le figlie femmine sono riputate il flagello delle famiglie. Bensira ci rapporta molti adagi che correvano tra gli Ebrei, come per esempio — I maschi son cari a tutti gli uomini, ma guai ai padri delle femmine — Beato quel padre che ha figli maschi, ma malanno al padre delle donne; aggiungendo che tutta la macchina del mondo geme e piange alla nascita di una fanciulla, ma gode e ride nel giorno natalizio di un maschio (1): anzi le prime parole che imparavano ai figli maschi per recitarle nel tempio, consistevano nella seguente orazione: Ti ringrazio, o mio Signore e mio Dio, di non avermi fatto femmina (2).

I poeti finalmente si sono affrettati ed hanno anzi esaurita la loro vena in iscrivere contro le donne epigrammi, canzoni, rondò, favole, satire e commedie in versi. Senza trattenerci sopra la Fontaine e Molière, sopra Vilain, Saint Gelais, Ariosto, Marot, Boccaccio,

(1) Chari sunt cuivis homini mares: Sed vae patri foeminarum. Beatus ille, qui filios habet masculos, sed vae patri femellarum: Totam mundi machinam lugere, quando puella nascitur, et contra gaudere, cum mas editur. *Bensira Prover. Arab:*

(2) Gratias tibi ago, Domine mi, quia me foeminam non fecisti.

Boileau e Rabelais, nelle opere de' quali si contengono gli archivii immortali delle malizie del sesso, io mi restringerò ad alcuni poeti greci, latini ed italiani.

Euripide nell' Ifigenia cantava:

> Val più di un uomo sol il merto egregio,
> Che non di mille donne il vanto e il pregio (1).

Properzio:

> De' nipoti il catasto ha donna in dosso. (2)

Ed Ovidio aggiungeva:

> Oh vergogna portare in vesti il censo! (3)

Terenzio nell' *Hecyra* si esprime così:

> Di donne al mondo di peggior, di grave
> Non evvi affatto: esse son dotte tutte
> Egualmente in malizia ed in inganno (4).

---

(1) Praestans unicus vir est, qui lucis huius munere
Dignior, quam multa sane foeminarum millia.
Eurip.

(2) Matrona incedit census induta nepotum.
Propertio.

(3) Quis pudor est census corpore ferre suos?
Ovid.

(4) Nihil foemina gravius, nihil peius;
In eodem omnes mihi videntur ludo doctae ad malitiam. *Teren.*

Filemone appresso Stobeo chiamava la moglie

Mal necessario ed immortale ancora. (5)

Telemaco nel Libro II. degli Epigrammi cantava lo stesso :

Ogni moglie è un malanno ; e buona è solo
O nel letto nuziale o sulla bara :
Nè ben, nè mal, nè giusto oppure iniquo,
Nè meglio o peggio ; o ciocchè giova o nuoce,
Vede la donna, e fia che mai lo sappi (1).

Tibullo dicea :

Nè stelle il ciel, nè pesci i fiumi han tanti,
Quanti la donna avida inganni e frodi (2).

Catullo soggiungeva :

Genia crudel, infido nome è *Donna* (3).

---

(5) Immortale et malum necessarium, uxor.
Filem.

(1) Omnis mulier, ira; habet autem bonas horas duas
Unam in thalamo, unam in morte.
Neque ius, neque bonum, aut aequum sciunt;
Melius, peius, prosit, obsit, nihil vident.
Telem.

(2) Sidera non tot habet coelum, nec flumina pisces,
Quot scellerata gerit foemina mente dolos.
Tibullo.

(3) At crudele genus, nec fidum foemina nomen.
Catullo.

E Properzio facendo eco così si esprime:

Non si trova nè sposa, nè fanciulla
Fida e pia qual Evadne e qual Penelope;
Ma casta è sol chi non fu mai tentata (1).

Marziale nei suoi epigrammi cantò:

Casta non evvi alcuna? oppur son mille?
Ma casta è chi non dà, ma nulla nega (2).

Giovenale ha consegnato un' intera satira contro le donne, ch' è la migliore delle sue opere; ed io per non riportarla intiera, rimetto i curiosi alla lettura della medesima.

Anche i poeti sagri si sono occupati del medesimo oggetto; e S. Gregorio Nazianzeno diede la sua sentenza:

Il drago è ben malefico,
E velenoso è l' aspide;
Donnesca poi malizia
D' ogni altra fera è duplice (3).

---

(1) Hic genus infidum nuptarum, hic nulla puella est;
Nec fida Evadne, nec pia Penelope.
Casta est, quam nemo rogavit. . . . . . .
Properzio.

(2) Casta igitur nulla est? Castae sunt mille: Quid ergo
Casta facit? Non dat; non tamen illa negat.
Marziale.

(3) Mala res et dragones, malefica res et aspides:
Duplex malitia mulieris inter feras.
Il Nazianzeno.

Ed Ugone da S. Vittore conchiude:

La donna guasta il corpo,
Annienta le sostanze;
Uccide l'alma e toglie
La forza ed il vigore:
Acciecca gli occhi ed aspro
Rende di voce il suono (1).

Un poeta italiano di cui non rammento il nome, cantò molto facetamente che le donne avvelenano il matrimonio:

Ben assai mi fa paura
Per esempi e libri letti,
Che la donna è per natura
Un granaio di difetti:
Onde avvien che nuziali
Cerimonie, gioie e feste,
Per gli amori coniugali
Son l'esequie più funeste.
E là in Cana Galilea
Per virtù dell' uom divino,
Alle nozze ov' assistea
Se cangiossi l' acqua in vino;
Or nel santo matrimonio
Chi la bocca si risciacqua,
Per virtù del rio demonio
Trova il vin cangiato in acqua.

(1) Foemina corpus, opes, animam, vim, lumina, vocem
Polluit, annihilat, necat, eripit, orbat, acerbat.
Ugone.

E Asmodeo che già ben sa
Di tentare i modi rari,
Tolte pria le facoltà
E gli amici a Giobbe cari,
Gli lasciò la moglie sola,
Perchè femmina in essenza
Ha del diavol miglior scuola
Per far perder la pazienza.

Benedetto Menzini colorisce a meraviglia il falso pudore, la finta modestia e l'affettato raccoglimento dello sguardo delle nostre fanciulle in questi termini:

Rideva Momo allorchè le zitelle
Vedea passar col guardo in se raccolto,
Come tante velate verginelle.
E a gran ragion ridea che il popol stolto
Credendole serrate come pine,
Elle avean il brachier sferrato e sciolto.
Questa è ben la donnesca astuzia fine,
Sembrar lei che portò l'acqua nel cribro,
E sono poi qual Messalina o Frine.
Perciò Momo di lor scrittone un libro,
Conchiude in questa nobile sentenza:
Son tutte di un medesimo calibro.
E conosceva ei ben dall' apparenza
Che da più giorni era gallato l'ovo
Senz' altro indizio dell' inappetenza;
Ma io che appena al tatto il ver ritrovo,
Le crederia qual colombine intatte
Che sono uscite allora allor dal covo.
Pur sotto al tonachin fia che si appiatte
Ciocchè lor grava l'uno e l'altro lombo,
Ed un secchione elle darian di latte.

Chiuderò i frizzi de' poeti con Simonide in quella celebre Cantica scritta in vitupero delle donne. Alcune di esse, dic' egli, sono sate formate del corpo delle volpi, cioè astute, ingannevoli e maliziose; altre del cane, cioè mordaci, rissose e che abbaiano continuamente contro de' mariti; altre dell' asina, cioè oziose, infingarde ed ostinate; altre della cavalla, cioè lascive, lussuriose ed immonde; ed altre finalmente della scimia, cioè appassionate del *bel-letto* e de' trastulli.

Ma veniamo al rovescio della medaglia; e vediamo ora ciocchè gli stessi scrittori ispirati, i medesimi Padri antichi della Chiesa, i filosofi, i medici, ed i poeti ancora ci hanno lasciato scritto in elogi della buona moglie, della donna saggia, della femmina forte, della madre ottima e della figlia prudente.

Eva fu composta di una materia più pura, cioè delle ossa e della carne del primo uomo, e fu creata dentro il paradiso terrestre; nel mentre che Adamo fu composto di terra e fu creato fuori dell' Eden, ove poscia fu condotto da Dio per coltivarlo. Questa differenza marcata dall'autore della Genesi fa comprendere abbastanza che la femmina fu meglio costituita dell'uomo, per dover amare il suo Creatore e la virtù con più di energia e di vivacità; e perciò malgrado la di lei prevarica-

zione, la Chiesa celebra e loda il sesso tutto come pio e divoto.

Quel Lamuello ossia Salomone che riferisce le istruzioni della regina sua madre, nell'istesso Capitolo ci dà il ritratto della donna di vaglia. Il ritratto suddetto secondo il senso letterale, è una bellissima descrizione di una donna adorna di ogni virtù che vive secondo Dio nel suo matrimonio, ad imitazione di Sara riguardo ad Abramo, di Rebecca riguardo ad Isacco, di Rachele riguardo a Giacobbe, di Anna la madre di Samuele e di tante altre donne dell'antica alleanza. Il ritratto è notissimo per non doverlo qui rapportare. È notabile soltanto, dice il Cardinal Gaetano, che una bella regina qual fu Bersabea, chiuda il ritratto della donna forte col dispregio della bellezza (1). Or quell'istesso Lamuello avea già detto nell'istesso libro de'Proverbii.— Chi ha trovato una buona moglie, ha trovato un gran bene ed ha ottenuto dal Signore una sorgente di giocondità. — Chi scaccia una buona moglie, scaccia un gran bene da casa sua — Casa, poderi e ricchezze ci vengono in eredità da' nostri maggiori; ma

---

(1) Fallax gratia, et vana est pulchritudo: Mulier timens Dominum ipsa laudabitur. *Prover. cap.* 31, *ver.* 30

la moglie prudente viene propriamente da Dio. — La donna valente è corona al marito. — La donna saggia fa la casa (1).

L'Ecclesiastico che, come si disse, ha pennelleggiato in grande il quadro della donna malvagia e cattiva, in contropposto ci dà in bel colorito a fresco la dipintura della donna assennata e dabbene. Non ti dipartire, dic' egli, dalla moglie buona e sensata, che ti toccò in sorte nel timor del Signore; imperocchè la grazia della sua modestia val più dell' oro. — Se tu hai una moglie a seconda del tuo cuore, non la ripudiare. — Non essere geloso della moglie del tuo seno, ond' ella non usi contro di te della malizia che tu le avrai imparato con sì cattivo documento. — Chi dà una figlia prudente in moglie, dà un' intiera eredità a suo marito.

Tre cose erano desiderabili all' Ecclesiastico, e nove cose erano da lui riputate beate, che il cuore umano non discerne abba-

(1) Qui invenit mulierem bonam, invenit bonum, et hauriet jucunditatem a Domino. Qui expellit mulierem bonam, expellit bonum. Domus, et divitiae dantur a parentibus. . . . A Domino autem proprie uxor prudens. . . . . Sapiens mulier aedificat domum suam . . . . Mulier diligens corona est viro suo. *Lib. de' Proverbii.*

stanza. Tra le cose desiderabili ripone il marito e la moglie che ben si accordano insieme; e tra le nove cose beate che bastantemente non si divisano, reputa beato colui che dimora con una moglie assennata. Finalmente dettagliando a scalpello tutti i pregi della donna di vaglia, ne fa il seguente busto veramente colossale — La grazia della donna saggia ricrea il suo marito e le impingua le ossa. — La di lei costumatezza è un dono di Dio. — La moglie di buon senno e che è amica del silenzio, è tale che nulla vi è di degno contraccambio per un uomo ben istruito. — Grazia sopra grazia è la moglie santa e pudica.—Non vi è peso d' oro o d' argento che sia prezzo condegno di una moglie casta. — Qual' è il sole che levasi al mondo nei luoghi eccelsi di Dio, tal' è la beltà della donna dabbene per ornamento della sua casa. — Lampana che splende sul santo candeliere è la beltà dell' aspetto di lei in età matura. — Colonna d' oro sopra basamenti di argento sono i piè fermi sulle piante di una donna costante.—Fondamenti perpetuamente durevoli sopra una solida pietra sono i comandamanti di Dio nel cuore di una santa donna.

È sparsamente in altri luoghi non rifinisce mai Siracide di dire che la beltà della donna saggia rallegra il volto del suo marito

e rendesi pregevole sopra tutto ciò che l'uomo può desiderare — La lingua di questa donna è una lingua di rimedio, di dolcezza e di bontà; ed il suo marito ha un vantaggio che non è comune tra gli uomini — Chi è in possesso di una buona moglie, ha già il principio di un buon possedimento; un aiuto a se adattato ed una colonna su cui riposarsi. (1)

---

(1) Noli discedere a muliere sensata, et bona, quam sortitus es in timore Domini; Gratia enim verecundiae illius super aurum . . . . . Mulier si est tibi secundum animam tuam, non projicias illam . . . . Non zeles mulierem sinus tui, ne ostendat super te malitiam doctrinae nequam . . . . Filia prudens haereditas viro suo . . . . Vir, et mulier bene sibi consentientes: Beatus qui habitat cum muliere sensata . . . . Gratia mulieris sedulae delectabit virum suum, et ossa illius impinguabit. Disciplina illius datum Dei est. Mulier sensata, et tacita non est immutatio eruditae animae. Gratia super gratiam mulier sancta, et pudorata. Omnis autem ponderatio non est digna continentis animae suae. Sicut sol oriens mundo in altissimis Dei, sic mulieris bonae species in ornamentum domus ejus: Lucerna splendens super candelabrum sanctum, et species faciei super aetatem stabilem. Columnae aureae super bases argenteas, et pedes firmi super plantas stabilis mulieris. Fundamenta aeterna super petram solidam, et mandata Dei in corde mulieris sanctae. . . . . Omnem masculum excipiet mulier, et est filia melior filia. Species mulieris exhilarat faciem viri sui, et su-

Mi resta soltanto di avvertire prima di lasciare il libro dell' Ecclesiastico, che dietro l' esempio, il consiglio, e la grazia di Gesù Cristo, il celibato essendo una virtù angelica e divina, non è ammessibile il corollario che ne ricava il Savio adattabile soltanto al suo popolo carnale — Che ove non vi è siepe vien saccheggiata la possessione; ed ove non vi è donna, l' uomo sospira e va a girone — Chi dunque si fiderà di colui che è senza nido, che va ritirandosi ovunque la notte lo coglie, e che va saltando come va un disinvolto ladrone da una ad un' altra città? (1) Questo avvertimento è buono per quelli di cui San Paolo ha detto che, se eglino son troppo deboli per serbare la continenza, si congiungano in matrimonio per non esporsi a condurre

---

per omnem concupiscentiam hominis superducet desiderium. Si est lingua curationis, est et mitigationis, et misericordiae; non est vir illius secundum filios hominum. Qui possidet mulierem bonam inchoat possessionem: Adjutorium secundum illum est, et columna, ut requies. *Ecclesiastico*, *Capitoli* 7. 9. 25. 26. 36.

(1) Ubi non est sepes, diripiatur possessio: Et ubi non est mulier, ingemiscet egens. Quis credit ei, qui non habet nidum, et deflectens ubicumque obscuraverit, quasi succinctus latro exiliens de civitate in civitatem? *Ecclesiastico*.

una vita vagabonda nell' incostanza e nella sregolatezza delle passioni, e a non tendere insidie; per non rapire non le sostanze, ma l'onore ad altri; locchè è un furto incomparabilmente più reo e più detestabile del primo.

Sull' istesso tuono ne parlano i Santi Padri ed i Dottori della Chiesa. Il Crisostomo che abbiamo sentito tuonare e fulminare così orribilmente contro le cattive donne, nella sua sesta Omelia in S. Giovanni, spiegando il testo di S. Paolo che la donna santa, giusta e fedele, santifica il marito infedele, ne dà la seguente ragione: Niente più forte, *dic' egli*, di una buona moglie ad istruire e penetrare il cuore del marito in tutto ciò che ella vorrà: Taluno non soffre così volentieri le rimostranze dell' amico, del maestro e del superiore, fosse egli anche principe, come si adatta buonamente ai consigli ed alle ammonizioni di una dolce compagna: Hanno un non so che di soave gli avvertimenti muliebri, perchè si sà che chi consiglia, ama molto: lo potrei rapportare, *soggiunge egli*, molti esempii maritali di uomini aspri, indocili e burberi, resi miti e mansueti dalle loro spose: Esse o alla mensa o nel letto per mezzo delle carezze de' figli, coi discorsi insinuanti, col silenzio talvolta più loquace della parola, coll' entrare a tempo nella stanza coniu-

gale, col sentirlo pazientemente, col sortirne gemente e piangente, e con tutti gli affetti di comunanza, perchè congiunta al suo capo, è capace di trionfar di tutto, avvalendosi or dell' accortezza, or della prudenza ed ora della dolcezza, colle carezze, colle lagrime e col riso (1). Gli esempii che potea rapportare il Boccadoro delle mogli che furono gli oracoli de' loro mariti coronati, sono quelli fra gli altri di Cecilia con Valeriano, di Clotilde con Clodoveo, di Elena con Costanzo, di Pulcheria con Marciano, di Cunegonda con Errigo, di Elisabetta con Langravio suo marito, di Ingunda con Ermenegildo e di Teodolinda con Agilulfo; e tra le donne pagane, di Semiramide con Mennone, di Aspasia con Ciro, di Livia con Augusto e di Pompea Plotina con Traiano.

(1) Nihil potentius muliere bona ad instruendum et informandum virum, quodcumque voluerit; neque tam leviter amicos, neque magistros, neque principes patiatur, ut coniugem admonentem, atque consulentem. Habet enim voluptatem quantam admonitio uxoria, cum plurimum amet, cui consulit. Multos possum afferre viros asperos, et immites, per uxorem mites redditos, et mansuetos; ipsa enim mensa, lecto, filiorum comunicatione, dicendis, tacendis, ingressu, auditu exitu, et aliis pluribus cum marito comunicans, et ut corpus capiti coniuncta, si prudens erit et diligens, omnes vincet. *Il Crisostomo.*

L'istesso Crisostomo nell'*Omelia XV* sulla decollazione del Battista, dopo il ritratto che avete udito della donna cattiva, soggiunge tosto quello della donna saggia e buona, conchiudendo così: Avete ascoltato, o donne, delle pessime femmine gli atti e le gesta, e delle buone i gloriosi trionfi, come di una Sunamitide e di quella vedova che ricevè il Profeta Elia in ospitalità: Or detestate i misfatti delle prime, eseguite gli esempii delle seconde: esecrate quelle, imitate queste; mentre seguendo il corso e le vestigia delle sante donne, possiate meritare di essere ricevute ed ascritte nel coro e nel consorzio delle medesime, godenti e liete sempre con Cristo Gesù, cui sia sempre onore e gloria ne' secoli de' secoli. Così sia ( ).

---

(1) Bonae enim foeminae bonarum virtutes sicut proprias intuentur, et illarum castos labores suas esse coronas existimant. Mulier bona, et hospitalis beata Sunamitis, quae virum suum deprecata, mansionem aedificavit Elisaeo, ut praeteriens, et divertens ad eos, quod facere consueverat, secretum haberet refectionis locum: posuit ergo ei lecticam, ut scriptura declarat, et lucernam, et mensam; lectum vero non utique vacuum tegumentis, sed habentem competentia strato indumenta; et lucernam non sine oleo, sed cum stuppa, et oleo habentem lumen; et mensam non sine panibus, sed ornatam cibis necessariis. Quid

S. Ambrogio riconosce nella donna forte e nella buona moglie l' assortimento di tutte le virtù non scompagnato dal diletto della vita. » In voi si trova, *dic' egli*, il piacere di questa vita colla buona coscienza; l'aspettativa della morte colla speranza dell' immortalità; il desiderio della resurrezione consolidato colla grazia di Gesù Cristo; la verità colla franchezza; la fede colla confidenza; l'astinenza colla santità; il comodo e l' industria colla sobrietà; la società e la conversazione colla modestia; l' erudizione senza vanità, e la dottrina della fede senza l' orgoglio e la gonfiezza del libertinaggio » (1).

---

autem? Digne dicimus, et beatam illam viduam, quae suscepit Prophetam Eliam, quam in nullo impedivit rerum inopia, divitem bona voluntate, cui non erat neque frumentum, neque vinum, neque pulmentarium, neque aliud illius terrestris alimoniae genus ad paupertatis exhaustae consolationem. . . . . Audistis, o mulieres, malarum mulierum pessimos actus, et bonarum gloriosos triumphos: Illarum ergo facinora calcate, harum vero exempla sectamini; illas execramini, has vero imitamini: ut cum sanctarum foeminarum cursum, et vestigia consecutae fueritis, in earum choro, atque consortio pari gratia adnumerari mereamini, gaudentes, et laetantes semper cum Christo *Jesu*, cui honor, et gloria, in secula seculorum. Amen.

(1) In vobis vitae hujus delectatio in bona conscien-

L' istesso S. Girolamo il quale dava di continuo il ricordo terribile: Rammentatevi sempre che la donna cacciò dal possesso l'agricoltore messo da Dio nel giardino di Eden, fa poi l'elogio delle donne in uno stile così enfatico, figurato ed espressivo, che si prenderebbe per un' adulazione la più esagerata e per un' ironia la più amara, se non si conoscesse abbastanza il carattere rigido ed austero, e la franca e leale veracità di questo gran Dottore della Chiesa.

Ecco come il solitario della Palestina ne parla nel Libro I. contro Gioviniano » La virtù più prediletta delle donne è propriamente la pudicizia. Questa virtù eguagliò Lucrezia a Bruto, anzi lo vinse; dappoichè Bruto imparò da una femmina a non potersi adattare alla servitù. Questa virtù eguagliò Cornelia a Gracco, e Porzia all'altro Bruto ». Quindi coll' esempio di Tanaquilla, di Teano, di Cleobolina, di Gorgunte, di Timoclia, delle Clau-

---

tia, patientia mortis cum spe immortalitatis, confirmatio resurrectionis cum Christi gratia, veritas cum simplicitate, fides cum confidentia, abstinentia cum sanctitate, industria cum sobrietate, conversatio cum modestia, eruditio sine vanitate, sobrietas doctrinae fidelis sine haeresis tumulentia. *S. Ambrog. Lib.* 3. *Epist*: 25.

die e delle Cornelie, la memoria delle quali è scolpita negli annali di tutti i secoli, invita le maritate ad imitarle. Leggano, *ei dice*, queste maritate che prima di splendere la nostrà vera e santa religione nel mondo, le donne una sol volta maritate ossia unicube, ottennero tra le matrone il primo onore, e per quelle e da quelle sole si celebravano i sacri riti alla fortuna muliebre (1).

E scrivendo a Principia sopra il Salmo 44, le parla così » Io so, o Principia mia figlia in Cristo, di esser ripreso da molti che io

(1) Mulieris virtus proprie pudicitia est. Haec Lucretiam Bruto aequavit, nescias an et praetulerit, quoniam Brutus non posse servire a foemina didicit: haec aequavit Corneliam Graccho, haec Porciam alteri Bruto. Notior est marito suo Tanaquillum: inter multa regum nomina jam abscondit antiquitas: hanc rara inter foeminas virtus altius seculorum omnium memoriae, quam ut excidere possit, infixit: Imitentur ergo nuptae Teano, Cleobulinam, Gorgunten, Timocliam, Claudias, atque Cornelias: . . . . Legant antequam religio nostra fulgeret in mundo, unicubas semper habuisse inter matronas decus. Per illas fortunae muliebri sacra fieri solitum, nullum flaminem bimaritum: Hierophantas quoque Atheniensium usque hodie cicutae sorbitione castrari, et postquam in pontificatum fuerint electi, viros esse desinere.

S. Girol:

scriva sovente alle femmine e che preferisca il sesso più fragile ai maschi; e perciò io debbo prima rispondere ai miei detrattori, e poi venire alle dilucidazioni che tu mi cerchi. Se gli uomini mi domandassero il senso delle scritture, io non parlerei alle donne. Se Barach avesse voluto andare alla guerra, Debora non sarebbe andata a trionfare de' nemici. Geremia rinchiuso in carcere per avere profetizzato che Israello sarebbe perito, niuno lo accolse e lo compatì; ma fu suscitata Olda sua moglie. I Sacerdoti ed i Farisei crucifiggono il figlio di Dio, e Maria Maddalena piange alla croce, prepara gli unguenti, lo cerca nel sepolcro, interroga l'ortolano, riconosce il Salvadore, va dagli Apostoli, annuncia loro di averlo trovato; quelli dubitano ed essa ne confida con vera fede. Veramente torre di fortezza, di candore e del Libano che guarda la faccia di Damasco, il sangue del Salvadore le fa vestire il sacco della penitenza. Sara è superiore alle debolezze mulichri, e perciò Abramo è sottoposto a lei e gli vien detto: Ascolta tutto ciò che ti dice Sara, e non disprezzar la sua voce. Rebecca s' incammina ad interrogare Iddio; ed ascolta per risposta oracoli condegni: Due genti nasceranno dal tuo utero e due popoli si divideranno dal tuo ventre. Maria sorella di Mosè canta le vittorie del Signore, e

Rachele segna presso i posteri colla stirpe del suo nome la nostra Betlemme ed Efrata. Le figlie di Salfad meritano di ricevere l' eredità coi fratelli. Rut, Ester e Giuditta acquistano tanta gloria che hanno impresso il loro nome ne'sagri volumi. Anna profetessa genera un figlio levita, profeta e giudice, e venerabile per la sagra chioma l' offerisce nel tabernacolo di Dio. La donna Tecuite confonde Davide coi suoi quesiti: lo istruisce per mezzo di un' enigma e lo mitiga per mezzo di un esempio. Leggiamo che un'altra femmina sapiente, mentre era assediata la Città, e per punire un fellone il comandante dell' esercito Gioabbo espugnava le mura con un' ariete, parlò al popolo con tutta la forza della sua sapienza, e sedò colla sua autorità donnesca il pericolo di tanta moltitudine. Che dirò della regina Sabba, che venne dai confini del Mondo per ascoltare la sapienza di Salomone, e per testimonianza del Signore sarà per condannare tutti gli uomini di Gerusalemme? Elisabetta profetizza nell' utero ed emette una voce. Anna figlia di Fanuele nel tempio diventa il tempio di Dio, e con un quotidiano digiuno ritrova il pane celeste. Le donne seguitano il Salvadore e ministrano al medesimo delle loro sostanze. Colui che con cinque pani sazia cinque mila uomini, eccettuate le donne ed i fanciulli, non ricusa di ri-

cevere l' alimento delle sante donne. Apollo uomo apostolico e dottissimo nella legge vien istruito ed erudito nelle vie del Signore da Aquila e da Prescilla. Se dunque non fu disonore ad un apostolo di essere addottrinato da femmine, perchè sarà di mia vergogna che io insegni alle femmine, dopo di aver insegnato agli uomini? » (1)

(1) Scio me., Principia in Christo filia, a plerisque reprehendi; quod interdum scribam ad mulieres, et fragiliorem sexum maribus praeferam; et idcirco debeo primum obtrectatoribus meis respondere, et sic venire ad disputatiunculam, quam rogasti. Si viri de scripturis quaererent, mulieribus non loquerer. Si Barach ire ad praelium voluisset, Debora de victis hostibus non triumphasset. Ieremias carcere clauditur: et quia periturus Israel virum non receperat prophetantem. Olda ejus mulier suscitatur., sacerdotes, et pharisaei crucifigunt filium Dei, et Maria Magdalene plorat ad crucem, unguenta parat, quaerit in tumulo, hortolanum interrogat, Dominum recognoscit, pergit ad apostolos, repertum nunciat; illi dubitant, ista confidit. Vere vere turris candoris, et Libani, quae prospicit faciem Damasci, sanguinem videlicet Salvatoris ad sacci poenitentiam provocantem. Defecerant Sarae muliebria, et ideo Abraham ei subiicitur, et dicitur ad eum: Omnia quae dicit tibi Sara audi vocem ejus. Illi deferent muliebria: tu numquam habuisti muliebria. Sexus devoratur a virgine, Christum

Lo stesso scrivendo a Paola ed Eustochia nel proemio in Sofonia, parla ad esse in tal guisa » Prima di metter mano alla spiega-

---

portat in corpore. Iam possidet, quod futura est. Rebecca pergit ad interrogandum Deum, et sua responsione condigna audit oracula: Duae gentes in utero tuo, et duo populi de ventre tuo dividentur. Illa duos generat dissidentes: tu unum quotidie concipis, parturis, generas, unione foecundum, maiestate multiplicem, trinitate concordem. Maria, soror Moysi victorias Domini canit, et Rachel Bethlem nostram, atque Ephratam stirpe nominis sui signat in posteros. Filia Salphad haereditatem inter fratres meretur accipere. Ruth, et Esther, et Judith tantae gloriae sunt, ut sacris voluminibus nomina indiderint. Anna prophetissa generat filium levitam, prophetam, judicem, sacro crine venerabilem, et offert eum in tabernaculum Dei. Thecuites mulier regem David interrogatione concludit, aenigmate docet, exemplo Dei mitigat. Legimus et aliam sapientem foeminam, quae cum obsideretur civitas, et propter unum perduellem duros exercitus Joab muros ariete quateret, locuta est ad populum in sapientia sua, et tantae multitudinis periculum muliebri auctoritate sedavit. Quid loquar de Regina Saba, quae venit a finibus terrae audire sapientiam Salomonis, et testimonio Domini condemnatura est omnes viros Hierusalem? Elisabeth utero prophetat; et voce Anna filia Phanuelis in templo, templum efficitur Dei, et quotidiano ieiunio, coelestem invenit panem. Sequuntur mulieres Salvatorem, et ministrant ei de sub-

zione di Sofonia che è il nono in ordine ai dodeci Profeti minori, mi sembra di dover rispondere a coloro che m' irridono che trascurati gli uomini io scriva a voi specialmente. Se questi sapessero che Olda profetò, mentre tacevano gli uomini; che Debora giudicessa e profetessa sconfisse i nemici d' Israello, mentre Barach era intimidito; che Giuditta ed Ester, la prima uccise gli avversarii di Israello, e la seconda lo liberò dal pericolo, non mai mi avrebbero irriso, curvando dietro le mie spalle le dita a guisa di becco di cicogna. Taccio di Anna, di Elisabetta e di altre sante donne per venire alle donne de' gentili. Platone induce Aspasia disputante: Saffo scrive con Pindaro, e Temista filosofante con Alceo sapientissimo tra i Greci. Cornelia de' Gracchi cioè la vostra Cornelia, viene ammirata da tutta la turba della città ro-

---

stantia sua. Ille, qui de quinque panibus quinque millia hominum, exceptis mulieribus, et parvulis, aluit, escas sanctarum mulierum non recusat accipere. Cum Samaritana loquitur ad puteum, et saturatus conversione credentis, cibos qui coempti fuerant, negligit. Apollo virum Apostolicum, et in lege doctissimum, Aquila, et Priscilla erudiunt, et instruunt eum de via Domini. Si doceri a foemina non fuit turpe Apostolo, mihi quare turpe sit post viros docere et foeminas?

mana. Carneade il più eloquente de' filosofi ed il più acuto tra' retori, solito ad ottenere applausi presso gli uomini consolari e nell' accademia, non arrossì di disputare in filosofia nella casa privata di una matrona che l' ascoltava. Che dirò della figlia di Catone e della moglie di Bruto, che superarono quasi in costanza la virtù del padre e del marito? L' istoria tanto greca che latina è così piena dell' eroismo delle donne, che ci vorrebbero molti libri per riempirli. A me per altro che incombe altr' opera, mi basta di aver detto in fine del prologo che il Salvadore risorto apparve prima alle donne; e queste servirono di apostoli agli apostoli, affinchè arrossiscano gli uomini di non cercare l' abbassamento del sesso fragile che fu il primo ad esser cercato dal Signore » (1).

---

(1) Antequam Sophoniam aggrediar, qui nonus est in ordine duodecim prophetarum, respondendum videtur his qui me irridendum existimant, quod omissis viris ad vos scribam potissimum, o Paula et Eustochium. Qui si scirent Holdam viris tacentibus prophetasse, et Deboram judicem pariter, et prophetam hostes Israel, Barach timente, superasse, et Judith, et Esther in typo ecclesiae, et occidisse adversarios, et periturum Israel de periculo liberasse, numquam post tergum meum manum incurvaxerint in ci-

Finalmente S. Gregorio Nazianzeno nell' elogio della beata Nonna sua madre ed in quello della beata Gergonia sua sorella, ce le dipinge entrambe come guide, antesignane e maestre de' loro mariti. (8)

---

coniam. Taceo de Anna, et Elisabeth, et coeteris sanctis mulieribus, quas velut siderum igniculos, clarum Mariae lumen abscondit. Ad gentiles foeminas veniam, ut et apud seculi philosophos videant, animorum differentias quaeri solere, non corporum. Plato inducit Aspasiam disputantem: Sappho cum Pindaro scribit, et Alcaeo Thaemista inter sapientissimos Graeciae philosophatur. Corneliam Gracchorum, id est vestram, tota romanae urbis turba miratur. Carneades eloquentissimus philosophorum, acutissimus rhetorum, qui apud consulares viros, et in accademia plausus excitare consueverat, non erubuit in privata domo, audiente matrona, de philosophia disputare. Quid referam Catonis filiam, Bruti coniugem, cuius virtus facit ne patris, maritique constantiam tantopere miremur.? Plena est historia tam graeca, quam latina virtutibus foeminarum, et quae integros libros flagitet. Mihi tantum, quia aliud operis incumbit, in fine prologi dixisse sufficiat, Dominum resurgentem primum apparuisse mulieribus, et apostolorum illas fuisse apostolas; ut erubescerent viri non quaerere, quem jam fragilior sexus invenerat *S. Girol.*

(8) Huic mulier Dei beneficio concessa non modo adiutrix, sed et lux, et antesignana fuit fidei, et pietatis magistra. Unam nobilitatem in pietate sitam

I filosofi e sapienti antichi ci hanno lasciato de' modelli ammirabili sul contegno delle mogli. Valga per tutti Aristotile nei suoi libri economici, il quale prende il suo modello dalle spose di tutta la Grecia, come che possono esse passare per le migliori madri di famiglia di tutta la terra, non escluse le donne di Roma antica. In Grecia le fanciulle presenziavano a' giuochi ed alle feste pubbliche; ma appena maritate non comparivano più e rimanevano recluse in casa, per tenersi lontane dal consorzio degli uomini e per consagrarsi alla felicità de' mariti ed alle cure della famiglia. Ne ricavò quindi Aristotile i seguenti precetti — Una moglie deve spogliarsi interamente del suo arbitrio per obbedire al marito che sta per lei per cuore, per occhi e per lingua — Arrida se quegli ride, e si rattristi nel di lui cordoglio, non in modo di camaleonte, ma come compagna e metà del di lui corpo e come avente il medesimo spirito. — Non mai resti oziosa e sfaccendata, e le sue dita trattino il fuso, la conocchia il telaio, nè soffra che la coorte delle sue figlie e delle sue serve se

esse censebat, atque in eo ut unde ortum habuimus, et quo tandem perventuri sumus, intelligamus. *S. Greg: Nazianz:*

ne stia senza travaglio : ciò serve non solamente per aumentare la ricchezza ed il comodo della famiglia, ma ancora per ritrarre l'animo dagli adulterii e dalle dissolutezze che facilmente s'insinuano negli animi oziosi — Non permetta che alcuno entri in casa senza il permesso del marito — Non riveli i segreti della casa—Istruisca i figli e le figlie, e non permetta loro di andare vagando e discostarsi a lungo dai suoi fianchi.—Si guardi da ogni parola impudica, e vieti di cantarsi canzoni amorose — Non si frammischi nei negozii della repubblica=Non sia litigiosa coi domestici o coi vicini—Non sia curiosa, non maledica, non rissossa col marito, non dedita al vino ed allá gola, non sordida, non molto adorna; sapendo che la donna molto attillata è uno bello spettacolo per gli altri, ma miserando pel marito (1). Or che altro sono i precetti se non

(1) Mulier suum arbitrium omnino exuere debet, ut marito obtemperet. Sitque maritus pro corde, oculis, et lingua : arrideat ridenti; compatiatur tristi, non adulatoris modo, vel chamaleontis, sed ut socia, et dimidiatum corpus ejus, ut cum eo unicus spiritus. Numquam sit otiosa ab opere, nec digiti a colo, aut penso, telave sint; neve otiosam patiatur ancillarum, filiarumque cohortem: id enim ad augendam rem familiarem pertinet, et animum ab adulteriis, et vene

che il risultato de' modelli che l' esperienza ci ha posto innanzi agli occhi? Giusta l' osservazione di Filone Ebreo la vita degli uomini e delle donne sagge è il comentario della legge.

I medici moderni hanno conosciuto meglio degli antichi le differenze de' due sessi, ed hanno meglio caratterizzato le funzioni delle donne. Riconoscono essi la loro origine dalla di lei organizzazione delicata, donde nasce il predominio del sistema linfatico e cellulare. Ella si distingue ancora per una sensibilità più viva, unita ad una forza minore e ad una più grande mobilità.

La riproduzione della specie è per la donna l' oggetto più importante della sua vita. Questa è quasi la sola destinazione cui sem-

---

reis retrahit, quae sese otiosis insinuant facile. Nullum permittat domum ingredi sine praecepto viri. Non pandat secreta domus. Filios filiasque instituat, nec vagari permittat, longiusque a suo latere discedere. Verba omnia impudica, et cantiones illis prohibeat, nec praecinat. Reipublicae negotiis non immisceat. Non sit litigiosa cum domesticis, vel vicinis: Non curiosa, non maledica, non pervicax marito, non vino, nec gulae dedita, non sordida, non nimium compta; pulchrum enim tunc caeteris spectaculum, miserum marito est.

Aristotile.

bra averla chiamata la natura, ed il solo dovere che la riguardi quasi esclusivamente nella società umana. Tutto ciò che allontana la donna da questa primitiva destinazione, tutto ciò che la devia da questo oggetto, torna a di lei discapito. Questo è lo scopo cui rapportansi tutte le sue azioni, tutte le sue abitudini, tutto essendo evidentemente relativo ad esso nella sua fisica organizzazione. Fra tutte le passioni l'amore è nella donna quella che predomina su tutte le altre; anzi si è pur detto che è in lei la passione unica. Egli è certo che nelle donne tutte le altre passioni prendono qualche cosa da quella dell'amore, e che ne ricevono una tinta particolare che le distingue da ciocchè esse sono nell'uomo: perciò Fontanelle diceva della divozione di certe donne: Si vede bene che l'amore è passato al di là. S. Teresa solea dire: Amare Dio è fare all'amore. . . . .

Io ho citato per tutt'i medici moderni l'autorità del celebre fisiologo Antelmo Richerand, adottandone le espressioni. In quest'appendice io considero la donna nel suo stato ordinario e nella condizione a cui tutte le donne si destinano; dappoichè quelle che si consagrano alla verginità, per esser troppo poche, non entrano nella regola, trovandosi bensì

nell' eccezione. Quindi è che quasi tutte son dalla natura destinate al matrimonio:

Molte le mamme, e le zitelle poche.

I Poeti finalmente malgrado il livore che hanno spiegato sovente contro le donne, sono stati costretti dalla forza della verità di confessare i pregi di esse nello stato coniugale e di verginità.

Virgilio comincia dell' esclamare:

E tu, santissima sposa (1);

Quindi lo stesso ne dà la seguente descrizione;

Che col fuso e la rocca a filar sempre
Passa la vita, e il fuoco in sul mattino
Sopito accende; che la sera innanzi
Avea sotto le ceneri celato; e desta tosto
Al lavoro le ancelle, acciò notturna
Riesca l' opra onde nudrire i figli
Possa, e serbar la fede al suo consorte. (2)

---

(1) Et tu sanctissima conjux.
Virg.

(2) Cui tolerare colo vitam, tenuique minerva,
Impositum cinerem, et sopitos suscitat ignes,
Noctem habens operi, famulasque ad lumina longo
Exercet penso, castum ut servare cubile
Conjugis, et possit parvos educere natos.
Virg.

Ed Ovidio descrivendo la violenza che adoperò Tarquinio contro la pudicizia di Lucrezia, ne rapporta lo stato in cui ella fu trovata nella casa maritale:

> Passa il superbo, e già Lucrezia trova
> Appresso al letto coniugal, che insieme
> Colle sue serve al debil lume svolge
> Nel calato la lana e là distende. (2)

Terenzio parlando di Andria fa di essa il primo ritratto in una maniera molto vantaggiosa; ritratto degno di una buona fanciulla;

> Costei vita pudica e dura e parca
> Menava un dì con tela e con filato;
> Onde il cibo e 'l vestir mai le mancasse. (3)

Ovidio parlando in nome di Penelope ad Ulisse, si esprime così:

> Per ingannar le lunghe notti io mai
> Stanca la mano vedovil traeva
> Dall' intesser la tela e dal disfarla. (4)

(2) Inde cito passus petitur Lucretia, cuius
Ante thorum calathi, lanaque mollis erat.
Lumen ad exiguum famulae data pensa trahebant,
Ovid.

(3) Primum haec pudice vitam, parce, ac duriter
Agebat, lana, ac tela victum quaeritans.
Terenzio.

(4) Nec mihi quaerenti spatiosam fallere noctem
Lassaret viduas pendula tela manus. *Ovid.*

Euripide finalmente rileva a meraviglia i caratteri di una buona moglie nei seguenti versi;

La buona moglie non permette unquanco
Che il marito disperda e casa e villa.
D' altronde io non conosco altro di meglio
Che due sposi concordi e sempre in pace,
E una moglie fedel che al bene o al male
Del coniuge si attrista o si consola. (1)

Quel Simonide che vituperò le donne, non può fare a meno di lodarne alcune. Poche, dic'egli finalmente, sono state formate dall'ape cioè industriose, laboriose, prudenti, le quali da Giove sono concesse in moglie ai mariti a se cari e prediletti.

Tutti i poeti per altro si fanno un piacere ed una delizia, descrivendo il pudore delle donne, di attribuire alle medesime la virtù di resistere a tutto. Così Virgilio, Ovidio, Enea Silvio e tanti altri:

(1) ... Domi perdat enim vitum prohibet uxor,
Bona ei coniuncta, et servat domum.
Nam melius, nec praestantius ullum est,
Concordes quam cum in tuto versentur eodem,
Vir simul, et mulier;
Dulce et coniugem, mari si quid evenerit
Cum tristarier viro doloris, et gaudii esse participem.
Eurip.

Virgilio :

Tu, o santo pudor, sproni ed accendi
La virtù consapevole a se stessa. (6)

Ovidio :

Qual fia bellezza alla virtude unita? (7)

Enea Silvio :

Il pudico rossor beltade accresce. (8)

E finalmente lo stesso Ovidio :

Non ben si accorda col pudor l'amore:
Il virgineo rossor sta sulle guance.
Custodi a un tempo e monitor d'onore;
Una volta per altro, or non più in moda(9).

La forza, la virtù e quasi direi il prodigio del pudore ci è stato tramandato nei fasti della medicina arabica nel seguente aned-

---

(6) Tu ne pudor incendis vires, et conscia virtus?
Virg.

(7) Gratior est pulchro veniens e corpore virtus.
Ovid.

(8) Pulchra verecundo suffundens ora rubore.
Enea

(9) Non veniunt in idem pudor, atque amor;
Virgineas teneras stet pudor ante genas.
Olim hic virginei custos, monitorque pudoris,
Ovid.

doto. La prima favorita di un Califfo di sorprendente bellezza era stata colpita da paralisi, per effetto della quale aveva perduto il movimento delle braccia. Questo sfregio della sua bella afflisse infinitamente il Califfo; per cui i medici i più valenti furono adoprati ed invano, onde poterla guarire. Ma uno di essi finalmente con filosofico pensamento immaginò di far agire e mettere in allarme ed orgasmo il pudore, onde tirarne tutta la risorsa ed il più gran partito. Persuase segretamente il Califfo di dare una festa magnifica a tutta la sua Corte, e di farvi intervenire tutte le donne del suo Serraglio ornate ed abbellite brillantemente, e con tutta la ricercatezza possibile, insieme colla favorita in prima figura. Fu così eseguito; ed il medico filosofo che avea comunicato il suo segreto al Califfo, si mosse con somma audacia ed impudenza in presenza di tutti verso la favorita, per alzarle le vesti fin sopra il capo e scovrirla a nudo. Una tale audacia, un tale atto, una tale mossa ed un tale attentato allarmarono e bruscarono talmente il pudore della favorita, ch'ella per impedire una tanta vergogna e salvare il suo rossore, acquistò immediatamente, quasi dirci prodigiosamente, il moto e l'uso delle braccia, per difendersi, sottrarsi da tanto scorno e dibattersi contro del medico aggres-

sore. In questo modo restò guarita per sempre.

Io mi son dilungato di troppo sul contrasto delle opinioni rapportate, per la ragione che agevolmente ed evidentemente si comprende da tale e tanta contraddizione, che nè il Creatore formò la donna in vizio ed in difetto di costituzione, d'indole e di temperamento; e che in conseguenza li vizii e li difetti che ad essa si attribuiscono, non le sono affatto naturali; che anzi per la dolcezza del loro sangue, per la delicatezza della loro organizzazione, per la sensibilità più viva di cui godono, e per la forza minore di cui son fornite, ellено son più proclivi alla virtù ed alla bontà, e possono abusar meno della vita. Ma donde viene che le buone donne, le buone spose, le buone madri e le buone figlie son così rare, e delle cattive all' opposto *infinitus est numerus*?

La risposta è facile. Io sostengo che la virtù e la bontà nelle donne vengono ad essenaturalmente e spontaneamente; e che i vizii derivano in loro dalla depravazione e dalle passioni degli uomini, dalle erronee istituzioni sociali e dal complesso di tutte quelle cause che hanno degradato ed avvilita la specie umana. Una pruova irrecusabile si ha presso il popolo e presso quella classe di uomini che vivono nella semplicità, nella mediocrità,

e quasi nella ignoranza de' nostri vizii e della nostra pretesa civilizzazione. Queste cause sono state rilevate abbastanza da Plutarco, il quale scrisse un libro intero intitolato: *Mulierum Virtutes*; e molto più anticamente da Esiodo in un' altro libro sull' istesso argomento in cui celebra le donne eroiche. Posteriormente, anzi negli ultimi tempi un autore spagnuolo scrisse un libro famoso col titolo: *Honor Dominarum*. Cristina Pisana donna egregiamente dotta intessè piuttosto un encomio che un' elegante apologia in favore delle donne. Galfrido Cancer Inglese scrisse del pari due libri, il primo coll' epigrafe: *Laudes bonarum mulierum*, ed il secondo coll' epigrafe: *Foeminarum Encomium*. Giovanni Testore diede alla luce un trattato delle donne illustri, come si può vedere presso Celio di Rodi ed il Tiraquello, i quali hanno aggiunto un immenso catalogo in ordine alfabetico, in cui hanno trascritto i nomi di tutte le femmine che in scienza ed erudizione hanno eguagliato, anzi superato gli uomini. Recentemente il celebre signor Thomas ha scritto il Saggio sulle donne, che si può riguardare come un capo d'opera di eloquenza, di sincerità e d'imparzialità a pro di esse; senza parlare dell'altro Saggio molto piccante e filosofico di Roussel sul fisico e sul morale delle femmine, che Mo-

reaux de la Sarthe stese molto più a lungo sulle tracce di Roussel.

Io chiudo il quadro ossia questa medaglia a due rovesci, facendo menzione del trattato di Cohausen sulla nobiltà ed eccellenza del sesso femmineo, anche per gli effetti fisici nascenti dagli effluvii salutari delle donne giovani. Oltre l'esempio di Davide invecchiato, i di cui giorni vennero prolungati col mezzo di una fresca ed avvenente donzella che seco lui giaceva per riscaldarlo, come rilevasi dal *III. Libro de' Re al capitolo I.* (1) rapporta l'autor del trattato suddetto un' iscrizione in marmo scoperta fortuitamente in Roma dal Gommaro, dalla quale rilevasi che anche gli anti-

---

(1) Et Rex David senuerat, habebatque aetatis plurimos dies: cumque opereretur vestibus, non calefiebat. Dixerunt ergo ei servi sui: Quaeramus domino nostro regi adolescentulam virginem, et stet coram rege, et foveat eum: dormiatque in sinu suo, et calefaciat dominum nostrum regem. Quaesierunt igitur adolescentulam speciosam in omnibus finibus Israel, et invenerunt Abisag Sunamitidem, et adduxerunt eam ad regem. Erat autem puella pulchra nimis, dormiebatque cum rege et ministrabat ei: rex vero non cognovit eam. *Lib. III. de' Re, Cap. I. Ver.* 1 4.

chi Romani conoscevano ed apprezzavano questo rimedio (1).

Ne racconta Cornelio Agrippa che i medici de' suoi tempi speravano moltissimo, se potevano riuscir loro riscaldare la vecchiaia col mezzo del bel sesso (2). Vans-vieten riferisce che il Capivaccio pervenne a conservare in vita l'unico erede d' un gran casato che era preso da un' emaciazione universale, facendolo dormire tra due giovani balie che a vicenda gli porgevano il seno. Foresto narra che in Bolo-

(1) ÆSCULAPIO. ET SANITATI
L. CLODIUS. HERMIPPUS.
QUI. VIXIT. ANNOS. CXV. DIES. V.
PUELLARUM. ANHELITU.
QUOD. ETIAM. POST. MORTEM. EIUS.
NON. PARUM. MIRANTUR. PHYSICI.
IAM. POSTERI. SIC. VITAM. DUCITE.

La dissertazione di Giovanni Enrico Cohausen è intitolata: *Hermyppus redivivus, sive exercitatio physico-medica curiosa de methodo rara ad CXV. annos prorogandae senectutis per anhelitum puellarum. Francofourti ad Moenum* 1742.

(2) *Il racconto di Cornelio Agrippa nel Trattato* de nobilitate et praeexcellentia sexus foeminei, *è il seguente*: Hinc et ferunt medici: calor earumdem (mulierum) papillarum, virorum nimio senioconfectorum pectori applicatus calorem vitalem in illis excitat, adauget et conservat.

gna vi fu un giovine preso da tabe, il quale dormiva in seno ad una bella nutrice e ne succhiava il latte. L' infermo invigorì con tal metodo a segno che i suoi incominciarono a temere, che egli non si desse a disperdere le sue forze, abusando del rimedio che gliele aveva restituite.

Se dunque le virtù, le doti e le buone prerogative delle donne sono per esse più ovvie, più naturali e più ordinarie; e se i vizii, i difetti e le imperfezioni che in esse si osservano attualmente e che si osservarono anche prima, provvengono dalle istituzioni degli uomini, dalla corruzione de' costumi, dallo stato sociale e dalle passioni intemperanti e disordinate del sesso più forte, io stimo pregio dell' opera e di una utilità non indifferente, di tracciare una via e di esporre alcuni pensieri pel miglioramento del sesso più debole, da cui dipende la felicità o l'infelicità degli uomini, delle famiglie, degli Stati, e delle società.

In tutto ciò che non tiene al sesso, la femmina è uomo: ella ha gl' istessi organi, i medesimi bisogni e le facoltà istesse: la macchina è costruita dell' istessa maniera, li pezzi ne sono l' istessi, la figura è simile, ed il gioco dell' uno è come quello dell' altro; e sotto qualunque rapporto si considerino tra loro, non

differiscono che dal più al meno. La sola cosa che noi sappiamo con certezza, si è che tutto ciò che essi hanno di comune è della specie, che tutto ciò che hanno di differente è del sesso. Or sotto questo doppio punto di vista noi troviamo fra di loro tanti rapporti e tante opposizioni, che questo è forse una delle più grandi meraviglie della natura di aver potuto fare due esseri così simili, costituendoli così differentemente. In ciocchè essi hanno di comune, sono eguali; in ciocchè hanno di differente, non sono paragonabili. Una donna perfetta ed un uomo perfetto non devono più rassomigliarsi di volto che d'indole; e la perfezione non è suscettibile di più o di meno. Da questa diversità nasce la prima differenza assegnabile tra li rapporti morali dell'uno e dell'altra.

Stabilito questo principio, ne nasce che la donna è fatta per piacere specialmente all' uomo e concorrere alla generazione della specie: *Ut placeat viro*, giusta la dottrina e l'espressione di S. Paolo.

Non vi è alcuna parità tra li due sessi in quanto alle conseguenze. Il maschio non è maschio che in certi istanti; ma la donna è sempre tale in tutta la sua vita. Tutto la richiama incessantemente al suo sesso; e per eseguirne bene le condizioni le fa d'uopo di una costituzione che vi si rapporti. Le fa d'uo-

po delle precauzioni durante la sua gravidanza, del riposo dopo il parto e durante il puerperio: le fa d' uopo di una vita molle e sedentanea per allattare i suoi figli, e le fa d' uopo finalmente di molta pazienza e dolcezza per allevarli; di un zelo ed un' affezione che mai si ributti. Ella serve di legame tra i figli ed il padre; ed ella sola li fa amare da quest' ultimo, e li dà la confidenza di farli chiamar suoi. Qual tenerezza e quante cure non bisognano per mantenere in unione tutta la famiglia!

La rigidezza perciò de' doveri relativi dedue sessi non è, nè può essere la stessa. E' gli importa dunque che non solamente la femmina sia fedele, ma che ella sia giudicata tale dal marito, dai di lui parenti, da tutt'il mondo: egli importa che sia modesta, attenta, riservata, e che porti agli occhi altrui, come nella sua propria coscienza, la testimonianza della sua virtù. Quest' ordine si vede sovente rovesciato dalla tirannia e dalla dissolutezza de' mariti; perchè se l' onore e la riputazione delle donne non è meno indispensabile della castità istessa maritale, l' esempio de' mariti altera tutto. Lo sapeva Aristotile sina da' tempi suoi, allorchè insegnò nei suoi libri economici e morali, che tutte le virtù e tutti i vizii delle mogli dipendono dalla condotta

de' mariti ; e soggiunge quindi , che se la moglie conoscesse casto e fedele il marito , ella gli sarebbe egualmente fida e pudica (1).Hanno detto lo stesso Seneca e Quintiliano. É un ribaldo colui che esige la castità e la pudicizia dalla moglie nell' atto ch' egli stesso è poi il corruttore delle altrui mogli, scrive Seneca (2): La moglie di un marito adultero incitata dall'esempio di lui o cerca imitarlo o pensa di vendicarsi , scrisse Quintiliano (3) :

Ne danno la ragione il Nasone ed Euripide in Clitennestra. Il primo cantò :

Mentre Atride fu pago e ben contento
Della sua Clitennestra , ella fu fida ;
Ma tosto che corse a Criseide in braccio ,
Ella da lui l' infedeltade apprese. (4)

Ed il secondo anche in concento fa parlare così Clitennestra in difesa di se stessa :

Siam sciocche ed anche stolide
Noi altre donne è vero ,
E par che questo vizio
Abbia del cor l' impero.

---

(1) Si mulier cognoverit sibi castum , et fidum virum , ipsa etiam fida et casta erit , nam maritus uxorem in suos mores trahit. *Aristotile*.

(2) Improbus est qui ab uxore pudicitiam exigit, ipse alienarum corruptor. *Seneca*.

(3) Uxor mariti adulteri exemplo ipso incitata , aut imitare se putat , aut vindicare. *Quintiliano*.

(4) Dum fuit Atrides una contentus , et illa
Casta fuit : vitio est improba facta viri. *Ovid*.

Ma se un marito instabile
 I nostri amplessi abborre,
 Ad imitarsi è facile,
 Nè d' altro esempio occorre (3).

L'immortale tragico di Asti, conte Vittorio Alfieri conobbe anch' egli questa verità, allorchè nella Satira XVI scritta sulle donne, ad esse rivolto canta così:

. . . .

Quindi eco al volgo non faran mie carte,
 Dirò sol che ove gli uomini son buoni
 Specchio voi siete d'ogni nobil arte.
Ove pessimi son, Dio vel perdoni
 Se tristarelle alquanto riuscite,
 Colpa è sol di chi affibbiasi i calzoni.
Dovunque i maschi van, voi pur seguite.

Se dunque il mondo è pieno di adultere, di sfacciate, di civette e di cortigiane, ciò avviene per causa e colpa de' mariti.

Dacchè una volta è dimostrato che l' uomo e la femmina non sono nè devono essere costituiti nè dell' istesso carattere nè dello stesso temperamento, ne siegue che non devono

(3) Stultae quidem sumus mulieres, non nego,
 Cum autem insit hoc animis; peccat maritus
 Fastidiens connubia, imitari vult
 Mulier virum, et alium parare Amasium. *Eurip.*

avere la stessa educazione. Essi devono agire di concerto, ma non devono fare le cose medesime : il fine de' travagli è comune, ma i travagli son differenti, e per conseguenza i gusti che li dirigono. É da molto che l' educazione delle femmine è affatto trascurata e pervertita; ed hanno ragione le donne di gridare, che noi le alleviamo per essere vane e civette ; che le occupiamo incessantemente di puerilità, prendendosela con noi per i difetti che loro attribuiamo. Ed in effetti noi diciamo continuamente che le donne hanno tanti difetti che noi non abbiamo ; ma il nostro orgoglio c' inganna. I difetti che noi diamo alle donne sono piuttosto delle qualità per esse, purchè s' impediscano di degenerare, ma non già di distruggerle.

Tutte le facoltà comuni ai due sessi non sono egualmente in partaggio ; ma presi insieme si compensano. La donna val meglio come donna, e meno come uomo. Credi a me, o madre giudiziosa, diceva un filosofo dell' ultimo secolo, non fare della tua figlia un uomo onesto, come per dare una smentita alla natura ; fanne un' onesta femmina, e sii sicura ch' ella ne varrà meglio e per lei e per noi. Quando io considero, soggiunge egli, la destinazione particolare del sesso, sia che io consideri le sue inclinazioni, o sia che io conti i suoi

doveri, tutto concorre egualmente ad indicarmi la forma dell' educazione che le conviene. La femmina e l' uomo son fatti l'un per l'altro; ma la loro scambievole dipendenza non è eguale. Gli uomini dipendono dalle donne per i loro desiderii, e le femmine dipendono dagli uomini e pei loro desiderii e pei loro bisogni. Noi sussisteressimo piùttosto senza di esse, che elleno senza di noi. Perchè esse abbiano il necessario, e perchè esse siano nel loro stato, bisogna che ce lo diamo noi, che vogliamo darcelo e che ne le stimiamo degne: esse dipendono dai nostri sentimenti, dal prezzo che noi mettiamo al loro merito, dal caso che noi facciamo delle loro grazie e delle loro virtù.

Questo è l' andamento della natura, e questa è la norma che ella ci dà. Ma oggi che si fa, e che si è fatto per lo passato? Nei matrimonii il meno che si considera sono i pregi, le qualità e le virtù di una fanciulla; ma tutto si calcola a misura della ricchezza e de' beni di fortuna che ella può recare in dote; oppure si calcola il potere e l' influenza degli onori di una famiglia a cui appartiene. Le povere, le savie e le dotate delle qualità pregevoli del loro sesso sono lasciate in obblio ed in abbandono, e sono costrette a languire in una forzata e dura verginità.

Per la legge istessa della natura le femmine tanto per se stesse, che per i loro figli, sono in balìa dei giudizii degli uomini. Non basta che esse siano stimabili, ma è necessario che esse siano stimate: non basta loro di esser sagge,. ma è necessario che siano riconosciute per tali. Il loro onore non consiste soltanto nella loro condotta, ma nella loro riputazione e dal giudizio che ne fa il pubblico; onde ne siegue che il sistema della sua educazione dev' essere a questo riguardo particolare della donna. L' opinione è la tomba della virtù per gli uomini, ed è il suo trono per le femmine; e non è possibile, che colei che consente a passar per infame possa giammai essere onesta. Dalle cure delle donne dipende la prima educazione degli uomini, e dalle donne dipendono ancora i di loro costumi, le di loro passioni, i di loro gusti, i loro piaceri, la felicità istessa; cosicche tutta l'educazione delle femmine dev' essere relativa agli uomini cioè di piacerle, di esserle utili, di farsi amare ed onorare da essi, di allevar i fanciulli, di averne cura fatti più grandi, di consigliarli, di consolarli, di render loro la vita più dolce e piacevole. Ecco i doveri delle donne in tutti i tempi, e ciocche si deve loro imparare dall' infanzia. Quantunque ogni donna voglia piacere agli uomini e debba voler-

lo, vi è molta differenza tra voler piacere all'uomo di merito, all'uomo veramente amabile, e voler piacere a' quei piccioli zerbinotti, che disonorano il loro sesso e quello che mitano. Nè la natura nè la ragione possono portare la femmina ad amare negli uomini ciocche le rassomiglia. Fino a che non si rimonterà a questi principii, ci allontaneremo semprepiù dai fini della natura; e tutti i precetti che loro daremo, non serviranno nè per la loro felicità nè per la nostra. Or vediamo e ricordiamoci ciò che si fa e ciocchè si osserva in tutte le famiglie. I genitori lungi di educare le loro figlie su questi principii e su queste basi, si avvisano di far tutt' il contrario. Essi le educano in modo da divenire un giorno il flagello delle proprie famiglie e di quelle in cui entreranno: ne fanno delle impertinenti, delle petulanti, delle sfacciatelle, delle civettine, delle ciarliere, delle dissipate, vaghe di loro stesse, portate agli ornamenti, agli abbellettamenti, ai divertimenti ed ai piaceri, vane, immodeste e senza pudore: le conducono seco loro, e le mandano senza discernimento e con cattive compagnie ai passatempi, alle società, ai passeggi, agli spettacoli, alle commedie, ai balli ed alle feste. Con un treno così scandaloso si pretende poi che le donne abbiano ad esser buone, caste, sagge,

virtuose , prudenti , silenziose , docili, placate e modeste? E se ciò non è , non avviene e non avverrà mai , s' incolpa la natura che fece la donna debole , sciocca , stolta , difettosa, viziosa , impudica , iraconda , dicace , curiosa e l' esempio di tutte le nefandezze e malvagità ; mentre rispetto al sagro giogo maritale può dirsi che

Dal bue maggiore impara
Ad arare il minore ; (1)

oppure

Sull' esempio del re componsi il regno. (2)

L' esempio , l' esempio , è sempre l' esempio , e senza esempio i maritati non potranno mai ottener nulla di buono. L' esempio è il principio e la via di ogni insegnamento. San Gregorio nei suoi dialoghi insinuava che , ad ispirar l' amore della virtù , valgono più gli esempii de' predicamenti ; e che Gesù Cristo stesso incominciò prima dal fare e poi dall' insegnare. É dall' esempio che si ottiene una buona istituzione ed un ottimo riuscimento.

Che se malgrado il contagio dell' esempio , la corruzione generale , i pregiudizii uni-

(1) A bove maiori discit arare minor.
(2) Regis ad exemplum totus componitur orbis.

versali e la cattiva educazione delle femmine, moltissime tra di esse custodiscono e guardano una virtù ed un giudizio a tutta pruova, che sarà quando questo giudizio sarà stato nudrito per mezzo di istituzioni convenienti, o per meglio dire, quando non sarà stato alterato da istituzioni viziose? Perchè tutto consiste sempre nel conservare o ristabilire i sentimenti naturali. Quante grandi cose non si farebbero con ciò? Tutti i popoli che hanno avuto de' costumi hanno rispettato le femmine. Vedete Sparta, vedete i Germani, vedete Roma antica, Roma la sede della gloria e della virtù. É là che le donne onoravano le gesta ed i trionfi de' grandi generali; che le donne piangevano pubblicamente i padri della patria; che i loro voti o il loro lutto erano consecrati come i più solenni giudizii della repubblica. Tutte le grandi rivoluzioni vi vennero dalle femmine. Per una femmina Roma acquistò la libertà; per una femmina i plebei ottennero il consolato; per una femmina finì la tirannia de' Decemviri; per le femmine Roma assediata fu salvata dalle mani di un proscritto e di un bandito.

FINE DELL' APPENDICE E DELL' EDUCAZIONE DE' PROPRJ FIGLI.

INDICE

DELLE MATERIE E CAPITOLI CONTENUTI IN QUEST' OPERA.

Pag.	ver.	ERRORI	CORREZIONI
4	15	Faticado bbiate	fatica dobbiate
8	19	ibri	libri
26	1	le meccaniche	e meccaniche
30	1	non rite nerti	non ritenerti
51	17	ada gio	adagio
80	29	scelleragine	scelleraggine
87		CAP. XI	CAP. XXI
107 nota	8	*servus sis*	*severus sis*
108	6	CAP. XVI	CAP. XXVI
109	12	Staer	Sfael
»		Thoma	Thomas
127	28	rivolga	rivolge
134		CAP, XXXIV	CAP. XXXIII
140 nota	7	*quosquosqueque*	*quosque*
141		CAP. XXXV	CAP. XXXIV
144	16	o per stesso	o per se stesso
152 nota	3	*qu*	*qui*
156 nota	2	*corru ptio*	*corruptio*
194	10	rimo	primo
195 nota	1	*perdat*	*perdam*
196	11	custodi	custode
201	5	potevano	poteva
204	26	sina	sia

Napoli 9. Gennaio 1832.

Vista la dimanda del Tipografo Raffaele Manzi con la quale ama di voler stampare l'opera intitolata *Saggio d'istruzione sulla educazione de' proprii figli* del Abate Francesco Paolo Losapio.

Visto il favorevole parere del Regio revisore Signor D. Girolamo Pirozzi.

Si permette che l'indicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Reg. rev. non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Presidente
M. Colangelo
Pel Segretario Generale
L' Aggiunto
Antonio Coppola